

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
36	Italia Oggi	25/03/2011	<i>I PROSSIMI APPUNTAMENTI IN AGENDA</i>	3
7	Bresciaoggi	25/03/2011	<i>ACCORDO CON I GOVERNATORI, OK AI FEDERALISMO REGIONALE</i>	4
5	Il Giornale di Brescia	25/03/2011	<i>FEDERALISMO FISCALE, ACCORDO IN BICAMERALE SODDISFATTE LE REGIONI</i>	5
	Asca.it	24/03/2011	<i>MAU/RLFEDERALISMO: UPI, RIDUZIONE TAGLIO TRASFERIMENTI ANCHE A PROVINCE.</i>	6
	Corriereadriatico.it (web)	24/03/2011	<i>FEDERALISMO, ARRIVA IL SI' DELLE REGIONI: «SODDISFATTE TUTTE LE NOSTRE RICHIESTE»</i>	7
	Il Mattino (web)	24/03/2011	<i>FEDERALISMO, ARRIVA IL SI' DELLE REGIONI: «SODDISFATTE TUTTE LE NOSTRE RICHIESTE»</i>	8
	Ilmessaggero.it	24/03/2011	<i>FEDERALISMO, ARRIVA IL SI' DELLE REGIONI: «SODDISFATTE TUTTE LE NOSTRE RICHIESTE»</i>	9
	Tiscali	24/03/2011	<i>FEDERALISMO, SI' DELLA BICAMERALE. REGIONI: "ACCOLTE LE RICHIESTE"</i>	10
	Tiscali	24/03/2011	<i>FEDERALISMO: VIA LIBERA DELLA BICAMERALE, IL PD SI E' ASTENUTO</i>	12
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	25/03/2011	<i>ADDIZIONALE IRPEF SBLOCCATA DAI 2013 (E.Bruno/R.Turno)</i>	14
8	Il Sole 24 Ore	25/03/2011	<i>Int. a F.Boccia: "GRAZIE A NOI IMPOSTE INVARIATE" (Eu.b.)</i>	16
8	Il Sole 24 Ore	25/03/2011	<i>Int. a M.Corsaro: "DEMOCRATICI RESPONSABILI" (R.tu.)</i>	17
10	Il Sole 24 Ore	25/03/2011	<i>FISCO REGIONALE E LIBIA, LA LEZIONE DI DUE VOTI SIGNIFICATIVI (S.Folli)</i>	18
10	Il Sole 24 Ore	25/03/2011	<i>SOTTO TUTELA SOLO I REDDITI FINO A 15MILA EURO (G.Trovati)</i>	19
18	Il Sole 24 Ore	25/03/2011	<i>FEDERALISMO ZOPPO MA ALLA META</i>	21
6	Corriere della Sera	25/03/2011	<i>Int. a R.Calderoli: CALDEROLI: NOI E IL PD? C'E' STATA UNA VERA SVOLTA (M.Cremonesi)</i>	22
19	Corriere della Sera	25/03/2011	<i>SI' AL FEDERALISMO REGIONALE IL PD SCEGLIE L'ASTENSIONE (A.Baccaro)</i>	24
23	La Repubblica	25/03/2011	<i>OK AL FEDERALISMO REGIONALE DECISIVA L'ASTENSIONE DEL PD (S.Buzzanca)</i>	26
17	La Stampa	25/03/2011	<i>LA LEGA ESCE DALL'ISOLAMENTO (M.Sorgi)</i>	28
17	La Stampa	25/03/2011	<i>PASSA IL FISCO REGIONALE CON L'ASTENSIONE DEL PD (F.Amabile)</i>	29
6	MF - Milano Finanza	25/03/2011	<i>VIA LIBERA AL FEDERALISMO REGIONALE</i>	31
3	Italia Oggi	25/03/2011	<i>FEDERALISMO, LE REGIONI DICONO SI' (S.Sansonetti)</i>	32
10	Italia Oggi	25/03/2011	<i>BOSSI INSISTE, VOGLIO L'AGRICOLTURA (A.Calitri)</i>	33
21	Italia Oggi	25/03/2011	<i>TASSA TELEFONINI, I COMUNI ALL'INCASSO (V.Stroppa)</i>	34
33	Italia Oggi	25/03/2011	<i>IRPEF REGIONALE, AUMENTI DAL 2013 (F.Cerisano)</i>	35
34	Italia Oggi	25/03/2011	<i>NIENTE SCUSE SULLA LEGGE BRUNETTA (L.Oliveri)</i>	37
35	Italia Oggi	25/03/2011	<i>VANNO SOPPRESSI I CONSORZI CHE GESTISCONO SERVIZI SOCIALI - ASSISTENZIALI</i>	39
36	Italia Oggi	25/03/2011	<i>C'ERA UNA VOLTA L'ITALIA DEI COMUNI</i>	40
11	Il Messaggero	25/03/2011	<i>ALTRI TRE DECRETI PRIMA DEL TRAGUARDO</i>	42
11	Il Messaggero	25/03/2011	<i>E SULLA SPINTA DI ERRANI IL VIA DEI DEMOCRAT</i>	43
11	Il Messaggero	25/03/2011	<i>INTESA CON PD E GOVERNATORI, SI' AL FEDERALISMO REGIONALE</i>	44
14	Il Giornale	25/03/2011	<i>IL FEDERALISMO INCASSA UN DOPPIO SI': PRIMA DALLE REGIONI POI IN BICAMERALE (A.Signorini)</i>	46
12	Libero Quotidiano	25/03/2011	<i>BOMBA SULLE TASSE PASSA IL FEDERALISMO (G.Zulin)</i>	47
25	Libero Quotidiano	25/03/2011	<i>Int. a R.Cota: "TAGLI ALL'IRAP E SOLDI A CHI ASSUME SUBITO" (A.Barbieri)</i>	49
22	L'Unita'	25/03/2011	<i>FEDERALISMO, OK AL FISCO REGIONALE ERRANI E BERSANI: ACCOLTE LE NOSTRE RICHIESTE (B.Di giovanni)</i>	52
63	L'Espresso	31/03/2011	<i>DEMOCRAZIA NON E' COMPIACERE GLI ELETTORI (M.Cacciari)</i>	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
1	Europa	25/03/2011 <i>PENSARE L'ITALIA DEL "DOPO" (E.Letta)</i>	55
3	Europa	25/03/2011 <i>FEDERALISMO, STAVOLTA IL PD CI STA (R.Cascioli)</i>	56
2	Gli Altri	25/03/2011 <i>TRE COSE CHE POTREBBE FARE IL RAGIONIER TREMONTI (R.Armeni)</i>	57
16	Il Fatto Quotidiano	25/03/2011 <i>REDAZIONE ZITTITA (P.Ojetti)</i>	59
8	Il Manifesto	25/03/2011 <i>IL PD SI ASTIENE, OK DALLA BICAMERALE</i>	60
9	Il Riformista	25/03/2011 <i>IL PD SI ASTIENE NELLA BICAMERALINA E IL DECRETO SUL FEDERALISMO PASSA (A.Da rold)</i>	61
46	Il Venerdì' (La Repubblica)	25/03/2011 <i>DOPO BERSANI, ANCHE FRANCESCHINI DIALOGA CON MARONI E LA LEGA (M.Cucciniello)</i>	62
13	Secolo d'Italia	25/03/2011 <i>FEDERALISMO, "SI" DELLA BICAMERALE AL FISCO REGIONALE (L.Giobbi)</i>	63
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
22	Il Sole 24 Ore	25/03/2011 <i>Int. a G.Galan: "STO ENTRANDO IN UN MARE DI GUAI" (A.Cherchi)</i>	64
1	Corriere della Sera	25/03/2011 <i>UN NUOVO PATRIOTTISMO (E.Galli della loggia)</i>	66
19	La Repubblica	25/03/2011 <i>Int. a L.Sardelli: "NOI A CACCIA DI INCARICHI? L'AMBIZIONE CI RODE TUTTI" (A.Caporale)</i>	67
12/13	La Stampa	25/03/2011 <i>Int. a G.Galan: "TROPPI DUE FESTIVAL PER IL CINEMA C'E' SOLO VENEZIA" (P.Festuccia)</i>	68
13	Il Giornale	25/03/2011 <i>Int. a S.Romano: "QUANTI NEMICI PER AVER SALVATO IL GOVERNO" (P.Setti)</i>	70
47/48	Panorama	31/03/2011 <i>Int. a A.Tatarella: DA FINI A BOCCHINO, TUTTI A RIEMPIRSI LA BOCCA CON MIO MARITO, MA CON LUI IL FLI NON CI SAREBBE (A.Rossitto)</i>	72
126/27	Panorama	31/03/2011 <i>Int. a N.Latorre: CI SERVE UN LEADER POLITICO, NON UN'ICONA MEDIATICA. (C.Puca)</i>	74
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
23	Il Messaggero	25/03/2011 <i>I GOVERNI NON SCAVALCHINO LE ISTITUZIONI UE (R.Gualtieri)</i>	76

A FINE MARZO

I prossimi appuntamenti in agenda

• **Lunedì 28 marzo 2011**

Roma, Camera dei deputati - Palazzo Marini, convocato l'Ufficio di presidenza di Legautonomie nazionale «Iniziativa sull'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale»; campagna di Legautonomie per il senato federale.

• **Giovedì 31 marzo 2011**

Perugia, Sala delle Autonomie Locali, Via Alessi, 1 «Federalismo municipale provinciale e regionale: limiti, criticità e opportunità?» Convegno organizzato da Legautonomie Umbria. Coordina i lavori: Claudio Fallarino, presidente di Legautonomie Umbria Introduzione: Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie nazionale

Intervengono: Wladimiro Boccali, presidente Anci Umbria, sindaco di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, presidente Upi Umbria, presidente Provincia di Perugia, Franco Tomassoni, assessore Regione Umbria

Conclusioni: Marco Filipeschi, presidente di Legautonomie nazionale, sindaco di Pisa

• **Giovedì 31 marzo 2011**

Roma, Camera dei deputati - Palazzo Marini, «Tre anni di riforma della sanità penitenziaria. Analisi e proposte»



FISCO. Provvedimento approvato dalla «bicameralina», decide la mediazione di Calderoli e l'astensione del Pd

Accordo con i governatori, ok al federalismo regionale

Concessi i 425 milioni di euro per il trasporto pubblico locale. Protestano Comuni e Province: «Anche a noi riduzione dei tagli»

ROMA

Via libera al decreto sul federalismo regionale. La «bicameralina» lo ha approvato ieri con il sì dei 15 rappresentanti della maggioranza, il no dei quattro del Terzo Polo e di Idv e l'astensione dei dieci del Pd. La scelta del Pd, decisiva per evitare un nuovo pareggio come quello venuto sul decreto fisco municipale che portò a uno strappo con il Quirinale, è stata sofferta: in tre, vicini a Dario Franceschini, avrebbero voluto votare contro. «Noi siamo responsabili», ha commentato il segretario Pier Luigi Bersani, «e le nostre richieste sono state recepite a cominciare dalla clausola di salvaguardia per limitare gli effetti dei tagli».

Soddisfatta la Lega. «È una bella giornata per il federalismo», ha commentato il capogruppo al Senato Federico Bricolo, «un passaggio fondamentale per la realizzazione del federalismo fiscale». Da Monza invece Gianfranco Fini si è detto preoccupato per come si delinea la riforma e ha invitato Pdl e Lega a seguire l'invito del presidente Napolitano a realizzare un federalismo condiviso e solidale.

A rendere possibile l'approvazione del decreto è stato l'accordo raggiunto ieri mattina

tra il governo e la Conferenza delle Regioni, grazie anche a una serrata trattativa tra il ministro Roberto Calderoli e il Pd che ha ottenuto diverse modifiche al testo iniziale.

Decisivo il sì del governo alla principale delle richieste delle Regioni, ossia la concessione di 425 milioni di euro fuori dal Patto di stabilità, per coprire i tagli al trasporto pubblico locale e la fiscalizzazione del settore dal 2012. Ma il via libera c'è stato anche alla revisione dei tagli previsti dalla manovra, dal 2012, per le Regioni che rispettino il Patto di stabilità, allo slittamento dell'addizionale Irpef dal 2011 al 2013 e agli emendamenti relativi ai fondi di perequazione. Le Regioni hanno accettato l'intesa con il Governo per il rinnovo degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012. L'annuncio dell'accordo è stato dato dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «Dopo un lungo impegno delle Regioni, ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010.

Soddisfazione è stata subito espressa dal governatore del Veneto Luca Zaia («L'impegno delle Regioni è stato premiato e nel governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile»), da quello del Pie-



Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni



«Questa riforma è un regalo per pochi e una sciagura per molti»

FELICE BELISARIO
SENATORE IDV IN BICAMERALE

monte Roberto Cota («Una riforma storica per tutte le Regioni») e da quella del Lazio Renata Polverini («Accolte tutte le nostre sollecitazioni»). Protestano invece Comuni e Province. Per i presidenti dell'Anci Sergio Chiamparino e dell'Upi Giuseppe Castiglione la scelta del governo è infatti «inaccettabile» e chiedono che il Governo «estenda da su-

bito la riduzione dei tagli dei trasferimenti anche a Province e Comuni».

Ora sono cinque i decreti di attuazione del federalismo già approvati. Mancano quello sul Fondo di perequazione per le aree più povere del Paese, quello sui premi e le sanzioni per gli amministratori locali e quello sull'armonizzazione dei bilanci. ♦

LA POLITICA

Federalismo fiscale, accordo in Bicamerale Soddisfatte le Regioni

Il provvedimento passa grazie all'astensione Pd
Ma ora gli scontenti sono Comuni e Province

ROMA Via libera al secondo grosso tassello del federalismo fiscale. La Commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia ha approvato il decreto che, dal 2013, rivoluziona il fisco regionale e provinciale e modifica gli standard di costi e prestazioni della sanità regionale. Sul testo arriva, dopo un lungo lavoro di mediazione della Lega, il nulla osta del Pd che si astiene mentre Terzo Polo e Idv votano contro con Gianfranco Fini che va giù duro e denuncia un rischio Belgio per il Paese con il federalismo. Il provvedimento, grazie al lavoro di mediazione del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ottiene anche l'ok delle Regioni che si vedono ripristinati 425 milioni per il trasporto pubblico locale nel 2011 e posticipato lo sblocco delle addizionali Irpef in un primo tempo previsto già da quest'anno. Esulta il Carroccio che parla di «svolta storica» ed è soddisfatto il Pdl («una bella pagina di legislatura» dice il relatore Massimo Corsaro; mentre La Loggia sottolinea come «gli appelli di Napolitano iniziano a essere accolti»). La maggioranza, grazie al voto del Pd, riesce a scongiu-

rare il pareggio in commissione e può portare subito il testo al primo dei Consigli dei ministri utile per il via libera definitivo e la pubblicazione in Gazzetta dopo la firma del Quirinale.

A questo punto il percorso federale è ben oltre la metà dell'opera. Questo è il quinto dei decreti approvati e all'appello ne mancano altri tre già approvati in via preliminare in Cdm (perequazione infrastrutturale; premi e sanzioni per gli enti virtuosi e inadempienti e armonizzazione dei bilanci). Il ministro Calderoli dovrebbe comunque chiedere una proroga di quattro mesi alla delega che scade il 21 maggio per avere il tempo di mettere a punto anche almeno un altro decreto su

Roma Capitale e altre limature alla riforma (ci sono altri 2 anni per i decreti correttivi, alcuni già annunciati come quello della revisione della Tarsu).

Il via libera della Bicamerale arriva dopo settimane di trattative. In mattinata il Governo, dando garanzie sui fondi per il tpl (trasporto pubblico locale) incassa l'ok delle Regioni, mentre anche l'Anci in serata si dice soddisfatta. In zona Cesarini, poco prima del voto, arriva anche il via libera del Pd dopo che anche l'ultima richiesta dei Democratici è stata accolta. Entra infatti nel testo una clausola di salvaguardia che impedisce l'aumento del-

TRASFERIMENTI

*Ripristinati
alle Regioni
i 425 milioni
che saranno
destinati
per il trasporto
pubblico locale*

le tasse locali dovuto ai tagli alle Regioni della Finanziaria 2010. «Noi siamo responsabili - sottolinea Pier Luigi Bersani - ma ora la Lega non sventoli bandierine e si fermi a riflettere perché l'albero sta salendo su storto». A spiegare l'astensione è il relatore Francesco Boccia che sottolinea che, a differenza di quanto avvenuto con il fisco municipale, «grazie all'intervento del Pd non c'è il rischio di aumento della pressione fiscale». Il confronto è stato lungo e duro, le Regioni non si sono arrese ed hanno ottenuto tutto quello che chiedevano. A partire dai 425 milioni che servono loro per finanziare il trasporto pubblico locale. «Ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010», ha affermato visibilmente soddisfatto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. Ma i risultati ottenuti dalle Regioni producono il risultato di sollevare le proteste di Province e Comuni. «Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni è del tutto impensabile», hanno chiesto il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione e quello dell'Anci, Sergio Chiamparino.



Soddisfatto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali | RICOSTRUZIONE ABRUZZO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA |

ultima ora ***

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password

non sei registrato clicca qui

[economia](#)
[finanza](#)
[tecnologia](#)
[politica](#)
[sociale](#)
[esteri](#)
[archivio news](#)
[news@mail](#)

ascachannel



enti locali

24-03-2011

mau/rIFEDERALISMO: UPI, RIDUZIONE TAGLIO TRASFERIMENTI ANCHE A PROVINCE

(ASCA) - Roma, 24 mar - "Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni e' del tutto impensabile. Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione.

"Quello del taglio ai trasferimenti - aggiunge il presidente dell'Unione delle Province d'Italia - e' una vera e propria emergenza che interessa tutte le istituzioni. Come Upi abbiamo sottolineato in ogni incontro con Governo e Parlamento che per le Province il taglio e' drammatico perche' comporta una riduzione delle risorse per il 2012 di 500 milioni di euro, il 40% in meno sul totale dei trasferimenti dovuti. Non accetteremo misure che non tengano conto delle nostre richieste e che non vedano coinvolte nella soluzione anche le Province e i Comuni".

res-dab/mau/rl

(Asca)

selezione una regione

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

articoli

mau/rIEGITTO-TUNISIA:
MISSIONE DELLA CLINTON LA
PROSSIMA SETTIMANA

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | Speciali
 - | 150 anni Unita' D'Italia
 - | CINEMA E SPETTACOLO
 - | Ricostruzione Abruzzo
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualita'
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | Vetrinaitaliana
- | Attivita' di Governo
- | Edizione Radiofonica
 - | Governo.it
 - | Governo.it focus
 - | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS

Federalismo, arriva il sì delle regioni: «Soddisfatte tutte le nostre richieste»

Ridotto taglio trasferimenti, 425 milioni per trasporto pubblico locale. Protestano Province e Comuni: ora tocca a noi



ROMA - Chiuso il lungo braccio di ferro sul federalismo che ha opposto per settimane il governo ai presidenti delle regioni. Che hanno ottenuto tutto quello che chiedevano. A partire dai 425 milioni che servono per finanziare il trasporto pubblico locale. E' quindi arrivato il parere favorevole al decreto sul federalismo fiscale regionale e i costi standard in sanità.

«Ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010, a partire dai 425 milioni di euro fuori

dal Patto di stabilità per il trasporto pubblico locale», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani. Tra le altre novità, non scatterà dal 2011 ma dal 2013 la manovrabilità dell'addizionale regionale Irpef prevista dal decreto legislativo sul federalismo regionale; ci sarà la fiscalizzazione delle risorse per il trasporto pubblico locale a decorrere dal 2012, con conseguente soppressione dei trasferimenti statali alle Regioni relativi al trasporto pubblico locale; verranno istituiti, nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. In cambio le Regioni hanno garantito un maggiore impegno sul fronte degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012: la partecipazione del Governo passa dal 70 al 60% e alla differenza le Regioni potranno partecipare con una quota del Fondo sociale europeo.

I risultati ottenuti dalle Regioni producono subito le proteste di Province e Comuni. «Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni è del tutto impensabile. Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni», ha chiesto il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Se si vuole ridurre il taglio ai trasferimenti statali, questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali della Repubblica».

Giovedì 24 Marzo 2011 - 18:12

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti

■ Nel 2013 via al nuovo fisco regionale, ma già quest'anno rischio stangata auto

Tag

federalismo, regioni, province, comuni, errani

Articoli correlati

■ Federalismo, Bossi: o passa o si vota Torna l'esenzione per immobili Chiesa

In Primo Piano

CRONACHE

■ Libia, c'è l'accordo sul comando alla Nato
A Misurata bloccati migliaia di stranieri

CRONACHE

■ Libia: risoluzione maggioranza passa per 3 voti, quella delle opposizioni fa il pieno

CRONACHE

■ Lampedusa, nella notte altri 400 arrivi
Disperso barcone con 330 eritrei

CRONACHE

■ Siria, almeno cento i morti a Daraa
Ventimila persone in piazza per i funerali

CRONACHE

■ Giappone, radiazioni e nuove scosse:
inquinata le verdure, l'acqua e il mare

Le news più lette

DI OGGI DELLA SETTIMANA DEL MESE

- Schianto sulla Flaminia Muore un quarantenne
- Cina, bimbo di tre anni pesa 57 chili: genitori disperati/ Guarda le foto
- Lasciano la figlia di 8 anni sola in casa per andare al lavoro: genitori denunciati
- Santanchè, la Bocconi le dà ragione: era al master. E Daniela annuncia querelle
- Video sexy finisce su YouTube: nei guai consigliere comune siciliano

SHOPPING



BENVENUTI AL SUD
Di Luca Miniero - Sconto del 15%
Capo di un ufficio postale in Brianza Alberto, per punizione ad una leggerezza, viene trasferito 2 anni nel sud Italia



THE TOWN
Di Ben Affleck - Sconto 15%
Mentre organizza un colpo, un ladro pianifica anche un modo per allontanarsi dalla vita che conduce da troppo tempo



WALL STREET - I L' DENARO NON DORME MAI
Di Oliver Stone - Sconto 15%
Dopo essere stato in prigione, Gordon Gekko torna libero: ma il mondo non è più quello che un tempo era ai suoi piedi



MODA'
"Viva i romantici" - 25% di sconto
I Modà, la band rivelazione dell'anno, pubblicano il loro nuovo attesissimo album di inediti

Federalismo, arriva il sì delle regioni: «Soddisfatte tutte le nostre richieste»

Ridotto taglio trasferimenti, 425 milioni per trasporto pubblico locale. Protestano Province e Comuni: ora tocca a noi



ROMA - Chiuso il lungo braccio di ferro sul federalismo che ha opposto per settimane il governo ai presidenti delle regioni. Che hanno ottenuto tutto quello che chiedevano. A partire dai 425 milioni che servono per finanziare il trasporto pubblico locale. E' quindi arrivato il parere favorevole al decreto sul federalismo fiscale regionale e i costi standard in sanità.

«Ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010, a partire dai 425 milioni di euro fuori dal

Patto di stabilità per il trasporto pubblico locale», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani. Tra le altre novità, non scatterà dal 2011 ma dal 2013 la manovrabilità dell'addizionale regionale Irpef prevista dal decreto legislativo sul federalismo regionale; ci sarà la fiscalizzazione delle risorse per il trasporto pubblico locale a decorrere dal 2012, con conseguente soppressione dei trasferimenti statali alle Regioni relativi al trasporto pubblico locale; verranno istituiti, nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. In cambio le Regioni hanno garantito un maggiore impegno sul fronte degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012: la partecipazione del Governo passa dal 70 al 60% e alla differenza le Regioni potranno partecipare con una quota del Fondo sociale europeo.

I risultati ottenuti dalle Regioni producono subito le proteste di Province e Comuni. «Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni è del tutto impensabile. Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni», ha chiesto il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**. Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Se si vuole ridurre il taglio ai trasferimenti statali, questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali della Repubblica».

Giovedì 24 Marzo 2011 - 18:12

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti

■ Nel 2013 via al nuovo fisco regionale, ma già quest'anno rischio stangata auto



Tag

 federalismo, regioni, province, comuni, errani

In Primo Piano

ITALIA

■ Libia: risoluzione maggioranza passa per 3 voti, quella delle opposizioni fa il pieno

MONDO

■

ITALIA

■ Lampedusa travolta dagli immigrati, tra sos dai barconi ed emergenza acqua

MONDO

■ Rimorchiatore sequestrato, nuovo contatto L'armatore: è ancora presidiato da armati

MONDO

■ Libia, c'è l'accordo sul comando alla Nato A Misurata bloccati migliaia di stranieri

Le news più lette

DI OGGI | DELLA SETTIMANA | DEL MESE

■ Santanchè, la Bocconi le dà ragione: era al master. E Daniela annuncia querele

■ Roma, arrestati 5 operatori finanziari: da vent'anni truffavano vip e aristocratici

■ Libia: risoluzione maggioranza passa per 3 voti, quella delle opposizioni fa il pieno

■ Lasciano la figlia di 8 anni sola in casa per andare al lavoro: genitori denunciati

■ Delitto Avetrana, parla la zia di Sarah: «Se si fosse confidata l'avrei salvata»

■ Operaio con il vizio della rapina con la siringa arrestato a Roma



Il Mattino su Facebook

 Mi piace

A 15,620 persone piace Il Mattino.



Federalismo, arriva il sì delle regioni: «Soddisfatte tutte le nostre richieste»

Ridotto taglio trasferimenti, 425 milioni per trasporto pubblico locale. Protestano Province e Comuni: ora tocca a noi



ROMA - Chiuso il lungo braccio di ferro sul federalismo che ha opposto per settimane il governo ai presidenti delle regioni. Che hanno ottenuto tutto quello che chiedevano. A partire dai 425 milioni che servono per finanziare il trasporto pubblico locale. E' quindi arrivato il parere favorevole al decreto sul federalismo fiscale regionale e i costi standard in sanità.

«Ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010, a partire dai 425 milioni di euro fuori dal

Patto di stabilità per il trasporto pubblico locale», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani. Tra le altre novità, non scatterà dal 2011 ma dal 2013 la manovrabilità dell'addizionale regionale Irpef prevista dal decreto legislativo sul federalismo regionale; ci sarà la fiscalizzazione delle risorse per il trasporto pubblico locale a decorrere dal 2012, con conseguente soppressione dei trasferimenti statali alle Regioni relativi al trasporto pubblico locale; verranno istituiti, nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. In cambio le Regioni hanno garantito un maggiore impegno sul fronte degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012: la partecipazione del Governo passa dal 70 al 60% e alla differenza le Regioni potranno compartecipare con una quota del Fondo sociale europeo.

I risultati ottenuti dalle Regioni producono subito le proteste di Province e Comuni. «Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni è del tutto impensabile. Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni», ha chiesto il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**. Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Se si vuole ridurre il taglio ai trasferimenti statali, questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali della Repubblica».

Giovedì 24 Marzo 2011 - 18:12

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono presenti 1 COMMENTI

[▶ VISUALIZZA TUTTI I COMMENTI](#)

[Scrivi un commento](#)

Accordo Governo-Regioni sul federalismo.....

Chissà quali nuove tesse dirette e/o indirette avranno "inventato".....

Sempre altre tasse!!!!!!
AIUTO!!!!!!!!!!

P.S. ex tassa sul cinema:

Inoltre 1-2 centesimi al litro danno MOLTI PIU' INTROITI della tassa di 1 euro in più per vedere un film..... per cui dove vanno a finire gli altri soldi??

Inoltre, i politici si rendono conto che l'aumento del costo della benzina penalizza la nazione con l'aumento dei costi del trasporto??

Politici/Amministratori in chiara malafede!!!!!!!!!!!!!!



Tag

[federalismo](#), [regioni](#), [province](#), [comuni](#), [errani](#)

Articoli correlati

■ [Federalismo, Bossi: o passa o si vota](#) Torna l'esenzione per immobili Chiesa

In Primo Piano

NELMONDO

■ [Jet libico distrutto da aviazione francese](#)
A Misurata bloccati migliaia di stranieri

INITALIA

■ [Libia: risoluzione maggioranza passa per 3 voti](#), quella delle opposizioni fa il pieno

INITALIA

■ [Lampedusa, nella notte altri 400 arrivi](#)
Disperso barcone con 330 eritrei

INITALIA

■ [Giustizia, sì a responsabilità civile toghe](#)
Deputata Pd vota con la maggioranza

NELMONDO

■ [Giappone, radiazioni e nuove scosse:](#)
inquinata le verdure, l'acqua e il mare

Le news più lette

DI OGGI DELLA SETTIMANA DEL MESE

■ [Federalismo, più Irpef regionale da 2011](#) Verso stangata per le tasse sulle auto

■ [Federalismo, arriva il sì delle regioni: «Soddisfatte tutte le nostre richieste»](#)

■ [Fmi: in Italia la ripresa resta debole](#) Allarme disoccupazione su scala globale

■ [Unicredit, Ligresti si dimette dal Cda](#)

■ [Parmalat, scalata Lactalis arriva al 29%](#) Intesa tra i francesi e i fondi esteri



Il Messaggero.it su Facebook

Mi piace

A 5,616 persone piace Il Messaggero.it.



Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni

Altri articoli

[Giustizia, blitz in commissione: si alla responsabilità civile delle toghe. Ma è polemica](#)

[Federalismo, Ok Bicamerale a decreto regioni, Pd si è astenuto](#)

[Rai, Cda approva nuovo contratto servizio: da noi nessun ritardo](#)

Federalismo: via libera della Bicamerale, il Pd si è astenuto

[Tweet](#) [Commenta](#)

La Bicamerale per il federalismo fiscale ha approvato il parere di maggioranza sul decreto legislativo in materia di fisco regionale. Quindici i voti a favore (Pdl, Lega e Svp), dieci gli astenuti (il Pd). Quattro i voti contrari: i due rappresentanti dell'Udc Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia, quello di Fli Mario Baldassarri e il dipietrista Felice Belisario. Non ha votato la rappresentante dell'Api Linda Lanzillotta, che ha dovuto lasciare la Bicamerale per impegni contemporanei ma che ha ribadito la sua posizione contraria al decreto. Con l'approvazione del parere di maggioranza, ora il governo potrà emanare definitivamente, in un prossimo Consiglio dei ministri, il decreto legislativo che entrerà in vigore dopo la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il confronto è stato lungo e duro, le Regioni non si sono arrese ed hanno ottenuto tutto quello che chiedevano. A partire dai 425 milioni che servono loro per finanziare il trasporto pubblico locale. E hanno quindi ribadito (dopo il sì di dicembre) il proprio parere favorevole al decreto sul federalismo fiscale regionale e i costi standard in sanità. E' finito con una fumata bianca, oggi, il braccio di ferro che ha diviso governatori ed esecutivo per settimane. "Ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010, a partire dai 425 milioni di euro fuori dal Patto di stabilità per il trasporto pubblico locale", ha affermato oggi visibilmente soddisfatto il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani.

Tra le altre novità, non scatterà dal 2011 ma dal 2013 la "manovrabilità" dell'addizionale regionale Irpef prevista dal decreto legislativo sul federalismo regionale; ci sarà la fiscalizzazione delle risorse per il trasporto pubblico locale a decorrere dal 2012, con conseguente soppressione dei trasferimenti statali alle Regioni relativi al trasporto pubblico locale; verranno istituiti, nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. In cambio le Regioni hanno garantito un maggiore impegno sul fronte degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012: la partecipazione del Governo passa dal 70 al 60% e alla differenza le Regioni potranno compartecipare con una quota del Fondo sociale europeo.

"Alla fine l'impegno delle Regioni è stato premiato e nel Governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile e attento come il ministro Calderoli", ha osservato il presidente della Regione del Veneto, il leghista Luca Zaia. Per il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota (Lega Nord), la riforma sul federalismo sulla quale è stato trovato l'accordo Governo-Regioni è "storica per tutte le Regioni". Molto più tiepido l'assessore al Federalismo della Regione Puglia, Maria Ida Dentamaro. "Il decreto sul federalismo ha visto l'accoglimento di quasi tutti gli emendamenti proposti dalle Regioni - ha detto - è quindi migliore di come era stato scritto all'inizio, ma per il Sud non facciamo salti di gioia".

Intanto i risultati ottenuti dalle Regioni producono il risultato di sollevare le proteste di Province e Comuni. "Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni è del tutto

Gli argomenti del giorno

Muammar Gheddafi	Silvio Berlusconi
Nazioni Unite	Barack Obama
Giorgio Napolitano	Saverio Romano
Lega Araba	Liz Taylor
Franco Frattini	Gianfranco Fini
Angela Merkel	Lele Mora
Esteri Franco Frattini	Palazzo Chigi
Gianni Letta	Carlo Giuliani
Casa Bianca	Odyssey Dawn
Trapani Birgi	David Cameron

Video Immagini TV Radio



Un modo diverso di giocare a calcio

Segui Tiscali su:



iPhone iPad Newsletter Facebook Twitter

Comunica con i servizi Tiscali:



Mail Chat Forum Blog wiPhone

Informati con Tiscali:



Cinema Finanza Viaggi Oroscopo Meteo

impensabile. Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni", ha chiesto il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: "Se si vuole ridurre il taglio ai trasferimenti statali, questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali della Repubblica".

24 marzo 2011

Redazione Tiscali

Cerca

Immobili

 casa.it

Voli

 Vola gratis

Anima gemella

 meetic.it

Confronta

Mutui Online

 MutuiOnline

Assicurazioni

 assicurazione.it

Prestiti Online

 PrestitiOnline PAGINE GIALLE.it**Leggere è informarsi,**

immaginare, divertirsi

Il tempo per leggere dilata il

tempo per vivere (D. Pennac).

Trova le librerie più vicino a te!



SuperEnalotto

Gioca i tuoi numeri online

Tenta la fortuna da casa o

dall'ufficio, in modo semplice e

sicuro. Vieni a giocare online!



Meteo

Oroscopo

Né di qua né di là

Le rubriche

Importanti firme commentano i principali fatti di cronaca, economia, società e ambiente



Amazon

Gioca e divertiti!

Realizza combinazioni

spettacolari e salva le specie in

via di estinzione. Effetti

d'acqua renderanno il gioco

divertentissimo!



Redazione

© Tiscali Italia S.p.A. 2011 P.IVA 02508100928 | [Dati Sociali](#)



Altri articoli

Giustizia, blitz in commissione: si alla responsabilità civile delle toghe. Ma è polemica

Federalismo, Ok Bicamerale a decreto regioni, Pd si è astenuto

Rai, Cda approva nuovo contratto servizio: da noi nessun ritardo

Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni

Federalismo: via libera della Bicamerale, il Pd si è astenuto

[Tweet](#)
[f Commenta](#)

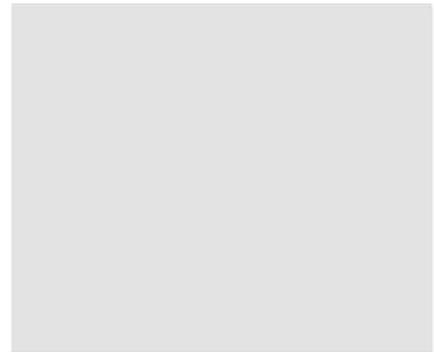
La Bicamerale per il federalismo fiscale ha approvato il parere di maggioranza sul decreto legislativo in materia di fisco regionale. Quindici i voti a favore (Pdl, Lega e Svp), dieci gli astenuti (il Pd). Quattro i voti contrari: i due rappresentanti dell'Udc Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia, quello di Fli Mario Baldassarri e il dipietrista Felice Belisario. Non ha votato la rappresentante dell'Api Linda Lanzillotta, che ha dovuto lasciare la Bicamerale per impegni contemporanei ma che ha ribadito la sua posizione contraria al decreto. Con l'approvazione del parere di maggioranza, ora il governo potrà emanare definitivamente, in un prossimo Consiglio dei ministri, il decreto legislativo che entrerà in vigore dopo la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il confronto è stato lungo e duro, le Regioni non si sono arrese ed hanno ottenuto tutto quello che chiedevano. A partire dai 425 milioni che servono loro per finanziare il trasporto pubblico locale. E hanno quindi ribadito (dopo il sì di dicembre) il proprio parere favorevole al decreto sul federalismo fiscale regionale e i costi standard in sanità. E' finito con una fumata bianca, oggi, il braccio di ferro che ha diviso governatori ed esecutivo per settimane. "Ci sono le condizioni per affermare che il Governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010, a partire dai 425 milioni di euro fuori dal Patto di stabilità per il trasporto pubblico locale", ha affermato oggi visibilmente soddisfatto il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani.

Tra le altre novità, non scatterà dal 2011 ma dal 2013 la "manovrabilità" dell'addizionale regionale Irpef prevista dal decreto legislativo sul federalismo regionale; ci sarà la fiscalizzazione delle risorse per il trasporto pubblico locale a decorrere dal 2012, con conseguente soppressione dei trasferimenti statali alle Regioni relativi al trasporto pubblico locale; verranno istituiti, nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. In cambio le Regioni hanno garantito un maggiore impegno sul fronte degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012: la partecipazione del Governo passa dal 70 al 60% e alla differenza le Regioni potranno compartecipare con una quota del Fondo sociale europeo.

"Alla fine l'impegno delle Regioni è stato premiato e nel Governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile e attento come il ministro Calderoli", ha osservato il presidente della Regione del Veneto, il leghista Luca Zaia. Per il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota (Lega Nord), la riforma sul federalismo sulla quale è stato trovato l'accordo Governo-Regioni è "storica per tutte le Regioni". Molto più tiepido l'assessore al Federalismo della Regione Puglia, Maria Ida Dentamaro. "Il decreto sul federalismo ha visto l'accoglimento di quasi tutti gli emendamenti proposti dalle Regioni - ha detto - è quindi migliore di come era stato scritto all'inizio, ma per il Sud non facciamo salti di gioia".

Intanto i risultati ottenuti dalle Regioni producono il risultato di sollevare le proteste di Province e Comuni. "Un accordo che preveda la riduzione del taglio ai trasferimenti per le sole Regioni è del tutto



Gli argomenti del giorno

Muammar Gheddafi	Silvio Berlusconi
Nazioni Unite	Giorgio Napolitano
Barack Obama	Saverio Romano
Lega Araba	Liz Taylor
Franco Frattini	Gianfranco Fini
Lele Mora	Esteri Franco Frattini
Palazzo Chigi	Angela Merkel
Gianni Letta	Carlo Giuliani
Casa Bianca	Odyssey Dawn
Trapani Birgi	David Cameron

[Video](#)
[Immagini](#)
[TV](#)
[Radio](#)


Segui Tiscali su:



Comunica con i servizi Tiscali:



Informati con Tiscali:



impensabile. Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni", ha chiesto il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**. Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: "Se si vuole ridurre il taglio ai trasferimenti statali, questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali della Repubblica".

24 marzo 2011

Redazione Tiscali

Cerca

Immobili

 casa.it

Voli

 Vola gratis

Anima gemella

 meetic.it

Confronta

Mutui Online

 MutuiOnline

Assicurazioni

 assicurazione.it

Prestiti Online

 PrestitiOnline PAGINE GIALLE.it**Leggere è informarsi,**

immaginare, divertirsi

Il tempo per leggere dilata il

tempo per vivere (D. Pennac).

Trova le librerie più vicino a te!



SuperEnalotto

Gioca i tuoi numeri online

Tenta la fortuna da casa o

dall'ufficio, in modo semplice e

sicuro. Vieni a giocare online!



Meteo

Oroscopo

Né di qua né di là

Le rubriche

Importanti firme commentano i principali fatti di cronaca, economia, società e ambiente



Amazon

Gioca e divertiti!

Realizza combinazioni

spettacolari e salva le specie in

via di estinzione. Effetti

d'acqua renderanno il gioco

divertentissimo!



Redazione

© Tiscali Italia S.p.A. 2011 P.IVA 02508100928 | [Dati Sociali](#)

Il voto in commissione. Il provvedimento passa con 15 sì, 10 astenuti e i 4 no di Fli, Udc e Idv

No tax area. Scende da 28 a 15mila la fascia di reddito esclusa dagli aumenti oltre lo 0,5%

Addizionale Irpef sbloccata dal 2013

Il Pd si astiene, sì definitivo della bicamerale - Intesa con le Regioni sul trasporto locale

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**
ROMA

In mattinata il via libera dei governatori che incassano 425 milioni per il trasporto locale e la fiscalizzazione di altri 1,6 miliardi per il 2012. Poi a stretto giro il disco verde al blocco delle addizionali Irpef fino al 2013 e l'accettazione della «clausola di salvaguardia» pretesa dal Pd contro rischi di supertasse dal 2013 se un anno prima si capirà che i conti rischiano di non tornare. Con queste carte in più e dopo una frenetica trattativa, la bicamerale ha approvato ieri il decreto legislativo sul fisco regionale e costi standard sanitari. La rivoluzione più complicata per i futuri assetti dello Stato, che mette in gioco oltre 130 miliardi di euro, è arrivata in porto. Il passaggio finale in uno dei prossimi Consigli dei ministri si rivelerà solo una formalità.

Un match finito politicamente solo in apparenza in discesa per il Governo. Ma solo dopo ampie concessioni alle Regioni, che si sono viste riconoscere le contestazioni contro i mega-tagli della manovra estiva, e ai democratici, che in cambio dell'astensione hanno a loro volta incassato quasi tutte le richieste di modifica inizialmente negate. Un'astensione decisiva visto che il Dlgs, nella sua versione riveduta e corretta, è passato con i 15 voti a favore di Pdl, Lega, Svp, 10 astenuti del Pd e i soli 4 "no" di Terzo Polo e Idv, con l'assenza di Linda Lanzillotta (Api) che però era contro il decreto.

Il rischio del pareggio - il 15 a 15 che aveva costretto il decreto sul fisco municipale a un voto dell'aula della Camera con tanto di fiducia - è stato scongiurato sul filo di lana. E grazie alla scelta sofferta e difficile dei democratici, che hanno superato la spaccatura iniziale a fatica e solo dopo una conta interna. Con divergenze e fino a ieri inattese lacerazioni col resto dell'opposizione.

«Sono ottimista», aveva anticipato il leader leghista Umberto

Bossi nel fare il suo ingresso in bicamerale. Mentre il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, aveva prima messo in guardia il Governo («solo se tolgono le tasse lasciamo passare il decreto») e che poi, dopo l'astensione, frenava gli entusiasmi della maggioranza: «La Lega non pianta bandierine. Il testo è migliorato per le nostre correzioni e ci siamo astenuti per senso di responsabilità. Ma l'albero del federalismo sta crescendo storto». Contro un decreto «che aumenta le disparità tra Nord e Sud» e un Governo «che mette le mani nelle tasche dei cittadini» s'è schierata invece l'Udc, che ha criticato anche i democratici:

LA DOTE PER I GOVERNATORI
I 425 milioni per bus e metro nel 2011 saranno presi dal fondo per gli ammortizzatori sociali. Fiscalizzati 1,6 miliardi di tagli per il 2012

LE CRITICHE

Fini: coesione sociale a rischio come in Belgio
Anci e Upi in coro: rivedere anche per noi la sforbiciata imposta dalla manovra estiva

«Siamo meravigliati che tutto ciò avvenga col concorso del Pd che per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa si è piegato alla Lega». Mentre Gianfranco Fini da Monza commentava: «Non credo che in Italia ci sia il rischio di secessione. C'è però un rischio di coesione sociale, guardate in che condizioni è il Belgio». Parole a cui si sono aggiunte le perplessità dei presidenti di Anci (Sergio Chiamparino) e Upi (Giuseppe Castiglione) sul fatto che i tagli imposti dalla manovra a comuni e province non hanno ricevuto lo stesso occhio di riguardo riservato alle regioni.

Nella cronologia dell'ultimo

frenetico giorno di trattative e mediazioni, l'accordo con i governatori è stato decisivo per l'intesa finale. Tutto s'è sbloccato con l'accoglimento da parte del Governo del "lodo Colozzi" (l'assessore Pdl lombardo al bilancio) sui 425 milioni per il trasporto pubblico locale che saranno pescati dai fondi in più per gli ammortizzatori stanziati dalla legge di stabilità: basterà entro maggio un decreto di Economia e Lavoro. Ma dopo un'intesa con i governatori affinché garantiscano il cofinanziamento nel 2011 dell'accordo sugli ammortizzatori sociali utilizzando le risorse del fondo sociale europeo. I 425 milioni saranno esclusi dal patto di stabilità interno 2011. Ma dal dicastero guidato da Maurizio Sacconi fanno sapere: la dote che si può "stornare" alla cassa in deroga potrebbe limitarsi a 100 milioni. Sempre per il trasporto locale le regioni hanno incassato un altro risultato decisivo: la fiscalizzazione nel 2012 di 1,6 miliardi. «Il risultato della nostra coerenza istituzionale», commentava Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd); «un risultato storico» enfatizzava il leghista Roberto Cota (Piemonte) sul via libera in generale al federalismo.

Subito dopo il fronte si è spostato in Parlamento. Tramutandosi nell'accoglimento delle ultime proposte qualificanti del Pd rimaste fino a quel momento fuori. L'introduzione di una «clausola di salvaguardia» (su cui si veda altro articolo qui accanto) e lo sblocco delle addizionali Irpef dello 0,5% solo dal 2013. Con l'aggiunta di due corollari dell'ultim'ora: gli aumenti dell'1,1% e del 2,1% potranno interessare solo i redditi da 15mila euro in su (anziché da 28mila); chi ha già un'addizionale sopra lo 0,9% potrà mantenerla allo stesso livello. Apportati questi ultimi due cambiamenti la strada che ha poi portato all'astensione è improvvisamente diventata in discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo fisco regionale

1 **Addizionale Irpef manovrabile dal 2013**

Il Digs dispone lo sblocco dell'addizionale Irpef in tre tempi. Alla parte fissa dello 0,9% (da rideterminare nel giro di un anno con Dpcm) le regioni potranno aggiungere: dal 2013 lo 0,5% su tutti i redditi, dal 2014 l'1,1% e dal 2015 in poi il 2,1%. Questi ultimi due solo per i redditi superiori a 15mila euro

2 **Compartecipazione Iva e Irap azzerabile**

Le Regioni avranno anche una compartecipazione all'Iva (all'inizio del 44,7%) territoriale: si terrà conto dei consumi registrati con il quadro Vt delle dichiarazioni e gli scambi di Pa e onlus. In aggiunta otterranno anche l'Irap che potranno anche ridurre a zero

3 **Perequazione al 100% nelle funzioni essenziali**

Dal 2013 scompariranno i trasferimenti statali. Oltre a tributi propri, compartecipazione e addizionali, interverrà la perequazione. Che servirà a garantire il finanziamento integrale (ma a costi standard) della spesa per le funzioni fondamentali: sanità, assistenza, istruzione e trasporto

4 **Dalla Cig in deroga i fondi al trasporto locale**

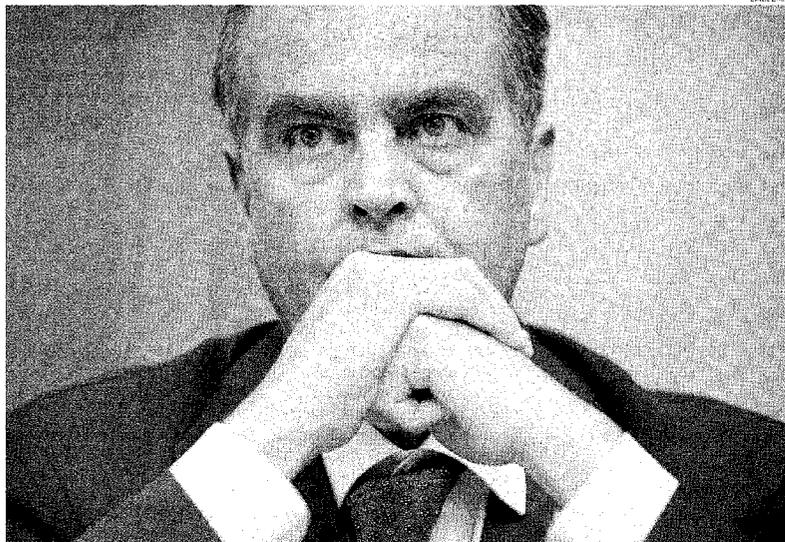
Decisiva per convincere le regioni è stata la garanzia che i 425 milioni per finanziare il trasporto pubblico locale (Tpl) nel 2011 si troveranno. Saranno presi dai fondi in più per la Cig in deroga stanziati dalla legge di stabilità. Fiscalizzati anche 1,6 miliardi di trasferimenti per il Tpl nel 2012

5 **Alle province Rc auto e una quota del bollo**

Definita anche la futura finanza di province e città metropolitane. Che avranno: l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) che verrà riformata; l'imposta sull'Rc Auto al 12,5% che sarà manovrabile da quest'anno in su o in giù del 3,5%; una quota del bollo auto regionale e una compartecipazione all'Irpef

6 **Tre regioni benchmark per i costi standard**

Saranno 3, scelte in una rosa di 5, le regioni benchmark per costi e fabbisogni standard sanitari: una del Nord, una del Centro e una del Sud, purché non sottoposte a piano di rientro. Si partirà nel 2013 in base ai conti 2011. Se si partisse oggi verrebbero scelte Lombardia, Toscana e Basilicata



Al traguardo il quinto decreto attuativo. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli

Accordo sul federalismo regionale: il Pd si astiene, passa il decreto

L'addizionale Irpef resterà ferma fino al 2013

Vialibera in commissione bicamerale al quinto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che regolerà il nuovo fisco regionale e i costi standard sanitari. Il provvedimento, cui ora manca solo il passaggio finale in consiglio dei ministri, è passato grazie all'astensione del Pd, che in cambio ha incassato diverse richieste

di modifica avanzate, a partire dalla «clausola di salvaguardia» contro rischi di supertasse. E a stretto giro è arrivato anche l'ok al blocco fino al 2013 delle addizionali Irpef. A votare contro sono stati solo i quattro esponenti di Udc, Idv e Fl. Ad accendere il disco verde per l'approvazione era stato, in mattinata, l'accordo raggiunto

con i governatori, che hanno incassato 425 milioni per il trasporto locale (si pescherà dai fondi in più per gli ammortizzatori locali che sono stati stanziati con la legge di stabilità) e la fiscalizzazione di altri 1,6 miliardi per il 2012.

Servizi ► pagine 8 e 10
con Il Punto di **Stefano Folli**
Commento ► pagina 18

IL RELATORE DI MINORANZA

Francesco Boccia Pd

«Grazie a noi imposte invariate»

«Grazie al Pd non ci sarà l'aumento delle imposte regionali che invece ci sarà per quelle comunali». È la principale vittoria che il relatore di minoranza Francesco Boccia ascrive alla scelta del suo partito di astenersi sul fisco regionale. A dimostrazione, aggiunge, che «quando ci si appella al lavoro condiviso come ha fatto il capo dello Stato c'è un'unica strada: recepire le nostre proposte che sono costruttive e mai strumentali». Da qui

il suo ringraziamento al segretario Pier Luigi Bersani, all'altro relatore Corsaro e al ministro Calderoli per la «lungimiranza politica».

Non vi sentite la stampella politica del governo?

No, perché l'alternativa sarebbe stata insistere sul "tanto peggio, tanto meglio". Ma così facendo avremmo avuto più tasse regionali, una minore protezione delle fasce sociali più deboli e un federalismo a due velocità che

consentiva alle regioni ricche di partire subito, poiché la fiscalizzazione dei trasferimenti sarebbe scattata nel 2012 mentre la perequazione solo nel 2014. Con il rischio di avere una fase transitoria che, come capita spesso in Italia, sarebbe potuta durare anche 10 anni. Invece grazie a noi perequazione e fiscalizzazione partiranno insieme nel 2013.

E ora? Bersani dice che il governo si deve fermare...

Ora abbiamo due strade: la pri-

ma è far capire al governo che sul fisco comunale si può tornare indietro; l'altra è cominciare a lavorare seriamente sul decreto con le sanzioni per gli amministratori incapaci. Dico già che saremo inflessibili e metteremo in difficoltà la maggioranza sulla capacità dei presidenti di regioni, province e comuni di essere all'altezza della sfida che abbiamo davanti. Ad esempio proporremo il casellario giudiziale per gli amministratori infedeli.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Francesco Boccia



IL RELATORE DI MAGGIORANZA

Massimo Corsaro Pdl

«Democratici responsabili»

«Voglio dare atto dell'impegno del relatore Boccia e del Pd che hanno capito che stiamo scrivendo le regole della convivenza delle istituzioni di qui ai prossimi decenni. Le regole del gioco si scrivono insieme, senza farsi prendere dalla fregola delle contrapposizioni frontali. Purtroppo non tutti lo hanno capito...». Massimo Corsaro, vicepresidente vicario del Pdl alla Camera e relatore di maggioranza sul federalismo fiscale, è

reduce dalle fatiche della bicameralina: «Abbiamo messo in moto il provvedimento più importante del federalismo. Per i suoi risvolti sul futuro dei cittadini e delle imprese e per il peso delle risorse in gioco: 130 miliardi di euro, col fisco municipale erano "solo" 11 miliardi».

Onorevole Corsaro, chi in Parlamento ha preferito lo scontro frontale?

Il Fli, giusto per non fare nomi. Ha presentato un proposta

che riportava la spesa sanitaria al 2005, 20 miliardi indietro. Colpendo il 30% dei cittadini meno abbienti e delle aree più povere. Così non ci si candida di sicuro a una responsabilità di governo.

Il Sud però teme la riforma, la gente teme nuove tasse.

Intanto abbiamo bloccato qualsiasi aumento fiscale fino al 2013, garantendo i livelli di assistenza. Se poi dal 2013 qualcuno spenderà più di quanto deve, magari allegramente, dovrà usare le tasse. Ma i cittadini sa-

pranno con chi prendersela. Pensi alla spesa sanitaria: al centro-sud ci sono la gran parte delle regioni sotto piano di rientro. Dovranno finalmente mettersi in regola, spendere meglio, migliorare i servizi e la qualità delle prestazioni. Non è più tempo di sprechi. La responsabilità ha regole precise, anche premiali per chi amministra bene. Chi amministra finalmente dovrà metterci la faccia.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Corsaro



Le simulazioni. Gli incrementi potenziali raggiungono il massimo nel 2014-2015

Il nodo. La prima fase dello sblocco rischia di colpire di più le fasce basse

Fisco regionale e Libia, la lezione di due voti significativi



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'astensione del Pd aiuta la Lega, mentre la maggioranza su Tripoli vacilla

L'astensione del Pd nella commissione bicamerale sul federalismo fiscale, da un lato. Il voto risicato della Camera sulla mozione di maggioranza che autorizza e definisce le operazioni militari in Libia. Sono due passaggi parlamentari diversi, senza alcun nesso tra loro. Ma sono entrambi significativi di questa fase politica.

In commissione il partito di Bersani ha di fatto evitato al progetto federalista (relativo questa volta al fisco regionale) d'impantanarsi come capitò poche settimane fa alle norme sul fisco municipale. È una piccola svolta, figlia delle lunghe trattative condotte dal ministro Calderoli, da una parte, e dalle Regioni, guidate da Vasco Errani, dall'altra. Sul precedente provvedimento, nella stessa commissione bicamerale, il Pd si era pronunciato contro. Ora, sotto la pressione dei governi regionali «che devono chiudere i loro bilanci» (parole del ligure Burlando), ha mutato atteggiamento. Per cui ieri sera anche il presidente dell'Anci, Chiamparino, si definiva abbastanza soddisfatto.

In altre parole, il Pd si è inchinato alla logica economica e politica delle regioni, e più in generale degli enti locali. Errani e Chiamparino riflettono una porzione decisiva del potere territoriale di cui dispone il centrosi-

nistra. La loro voce non poteva non essere ascoltata. Tanto più che Calderoli ha fatto concessioni e rimodulato alcuni capitoli della legge. Ecco quindi che il Pd si è astenuto, permettendo alla Lega di fare un passo di non poco conto verso la realizzazione del disegno federale. E pazienza se il «terzo polo» di Casini e Fini, potenziale alleato del centrosinistra in qualche futura combinazione, ha invece votato contro.

Non solo: proprio ieri sera il presidente della Camera ha accennato, sia pure senza riferirsi alle misure fiscali, al rischio di una perdita progressiva della coesione nazionale. Un rischio che potrebbe persino esporre l'Italia a uno scenario di tipo belga: non la secessione, ma una profonda frattura del paese.

Cosa è dunque il federalismo? Un passo avanti verso la modernizzazione dell'Italia o un salto nel buio ricco d'incognite? Con il voto di ieri il Pd ha fatto un investimento virtuoso sul riassetto dello Stato, a costo di regalare alla Lega una vittoria politica immediata. Non poteva farne a meno, avendo considerato - come si è detto - la volontà degli enti territoriali. E a questo punto solo fra qualche tempo si capirà chi è stato più lungimirante tra

Bersani e Casini. Per ora la Lega ringrazia.

Quanto alla Camera, si dimostra che la maggioranza deve stare molto attenta. La mozione sulla Libia, tema centrale della politica estera, ha superato il «quorum» per soli tre voti. Davvero pochi, segno che qualche tensione cova sotto la cenere. Le scelte di Berlusconi, come è accaduto nel caso di Saverio Romano, accontentano qualcuno e scontentano altri. Un gioco sul filo del rasoio che la dice lunga sull'intima fragilità di una coalizione in apparenza convinta dei suoi numeri.

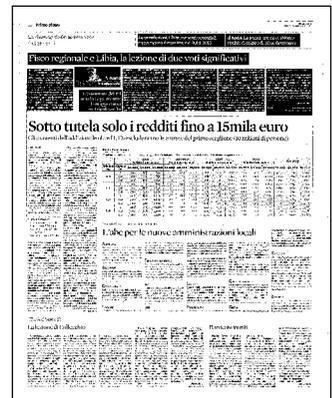
Certo, qualche anno fa il problema non si sarebbe posto, perché la politica estera costituiva il terreno privilegiato per le convergenze «bipartisan». Ma erano, appunto, altri tempi. Ora tutto è cambiato. Forse anche perché non capita spesso che le stesse forze di maggioranza siano attraversate da dubbi e incoerenze, come è stato con la posizione leghista poi riassorbita da Berlusconi. Ma la Libia non è un problema che si esaurisce qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Sotto tutela solo i redditi fino a 15mila euro

Gli aumenti dell'addizionale oltre l'1,4% escluderanno le entrate del primo scaglione (10 milioni di persone)

Gianni Trovati

MILANO

Viene rimandato al 2013 il rischio di aumenti dell'addizionale Irpef concentrati su chi dichiara meno, e scende il livello di reddito tutelato dagli incrementi a regime.

Sono gli effetti del restyling definitivo al decreto sul fisco di governatori e presidenti di provincia, che grazie agli ultimi ritocchi ha ottenuto l'astensione del Partito democratico. Oltre a congelare il quadro per altri due anni, la novità assottiglia i livelli di reddito esclusi dagli incrementi che portano l'aliquota sopra al 14 per mille, possibili dal 2014, e offre qualche sconto in più a tutti gli altri contribuenti. Fino a ieri, infatti, la clausola impediva di sfiorare il 14 per mille per i «titolari» dei redditi fino a 23mila euro (sono 16 milioni di persone, il 52% degli italiani che pagano l'Irpef regionale), mentre il testo finale uscito dalla bicamerale mette al riparo i «redditi ricadenti nel primo scaglione», fino a 15mila

euro. In pratica: il tetto del 14 per mille si applica a 10 milioni di persone, e non a 16, ma anche chi dichiara di più ottiene un alleggerimento (ad aliquote invariate) perché la prima fetta del suo reddito rientra nella tutela. Come mostra la tabella a fianco, gli effetti cumulati dell'Irpef regionale e locale saranno progressivi, e rispetto ai livelli minimi attuali potranno comportare rincari fino a 920 euro all'anno per chi dichiara 40mila euro e 2.080 euro per chi ne denuncia 80mila. Le cifre indicano gli aumenti massimi possibili, ma tutto dipende dalla salute dei conti: le amministrazioni con i bilanci in ordine, secondo l'idea base della riforma, potranno giocare la carta fiscale per aumentare il proprio consenso, quelle che spendono troppo dovranno trovare ragioni valide per chiedere più soldi ai propri cittadini, visto il tramonto dei trasferimenti a piè di lista.

Alla luce delle novità, il calendario dell'Irpef regionale si divide in più fasi. Nei primi tre anni non cambia nulla, con un'eccezio-

ne, potenzialmente importante: le regioni come il Piemonte, la Lombardia o l'Emilia Romagna, che applicano (tranne che per chi dichiara meno) aliquote superiori a quella base del 9 per mille ma non sono costrette a farlo per coprire buchi nei conti della sanità, potranno limare da subito il prelievo riportandolo al tetto minimo nazionale del 9 per mille; chi cela fa, potrà anche introdurre detrazioni nuove per le famiglie. Nel frattempo, i comuni ottengono un primo sblocco della loro Irpef, che fino al 2014 permetterà di ritoccare del 2 per mille le aliquote che non superano i 4 e poi suonerà il liberi tutti, sempre dentro al tetto nazionale dell'8 per mille.

La giostra del fisco regionale è destinata a ripartire davvero con la «semi-libertà» fiscale del 2013, che precede lo sblocco a regime del 2014-2015. Nel primo dei due step, che seguendo la struttura aggiornata nel 2000 dal centro-sinistra libera l'Irpef regionale per tutti ma non le permette di superare il 14 per mille, rimane immutato il meccanismo che in molte regioni

concentra le possibilità di aumento sui redditi inferiori (si veda anche Il Sole 24 Ore del 18 marzo): in cinque regioni, fra cui Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, l'aliquota dell'addizionale cresce insieme ai redditi, e i contribuenti che dichiarano di più raggiungono già il tetto massimo. Per loro, quindi, non sarà possibile nessun aumento, e lo stesso accade per chi abita al Centro-Sud (con l'eccezione di Basilicata e Puglia) e già oggi versa il massimo.

Il quadro cambia nel 2014: da quella data i presidenti di regione potranno spingere ancor più sull'Irpef, portandola al 20 per mille e al 30 per mille dal 2015, lasciando fuori dagli inasprimenti il primo scaglione. Il tira e molla finale offre insomma ai governatori qualche libertà, ma solo fra tre anni: nel 2011-2013 il binomio autonomia-responsabilità resta congelato, perché la compartecipazione all'Iva continua a essere distribuita come oggi e il panorama delle aliquote Irpef è immutato.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONI E COMUNI

I rincari massimi possibili si traducono in 900 euro per chi ne dichiara 40mila e in 2.080 euro per chi ne denuncia 80mila

Gli effetti nel tempo

L'Irpef locale (regionale + comunale) pagata oggi e le variazioni possibili nel tempo in base ai decreti sul federalismo di regioni e comuni

Aliquota reg.	Aliquota com.	OGGI			2011-2013			2013			2014			DAL 2015		
		Reddito lordo annuo			Reddito lordo annuo			Reddito lordo annuo			Reddito lordo annuo			Reddito lordo annuo		
		20.000	40.000	80.000	20.000	40.000	80.000	20.000	40.000	80.000	20.000	40.000	80.000	20.000	40.000	80.000
0,9	0	180	360	720	+40	+80	+160	-112	+28	+308	+290	+670	+1.370	+340	+920	+2.080
	0,3	240	480	960	+20	+40	+80	-132	-12	+228	+230	+550	+1.130	+190	+710	+1.750
	0,5	280	560	1.120	0	0	0	-152	-52	+148	+190	+470	+970	+150	+630	+1.590
1,1	0	220	440	880	+40	+80	+160	-152	-52	+148	+250	+590	+1.210	+210	+750	+1.830
	0,3	280	560	1.120	+20	+40	+80	-172	-92	+68	+190	+470	+970	+150	+630	+1.590
	0,5	320	640	1.280	0	0	0	-192	-132	-12	+150	+390	+810	+110	+550	+1.430
1,3	0	260	520	1.040	+40	+80	+160	-192	-132	-12	+210	+510	+1.050	+170	+670	+1.670
	0,3	320	640	1.280	+20	+40	+80	-212	-172	-92	+150	+390	+810	+110	+550	+1.430
	0,5	360	720	1.440	0	0	0	-232	-212	-172	+110	+310	+650	+70	+470	+1.270
1,4	0	280	560	1.120	+40	+80	+160	-212	-172	-92	+190	+470	+970	+150	+630	+1.590
	0,3	340	680	1.360	+20	+40	+80	-232	-212	-172	+130	+350	+730	+90	+510	+1.350
	0,5	380	760	1.520	0	0	0	-252	-252	-252	+90	+270	+570	+50	+430	+1.190

I contenuti. Il glossario del provvedimento

L'abc per le nuove amministrazioni locali

AUTONOMIA

Agli enti territoriali sarà riconosciuta la possibilità di agire autonomamente sulla leva fiscale. Le regioni, per esempio, potranno abbassare o azzerare l'Irap, purché non aumentino l'addizionale Irpef oltre lo 0,5%

BENCHMARK

Le regioni «modello» su cui calcolare costi e fabbisogni standard saranno tre e verranno scelte tra quelle con i conti migliori

COSTI STANDARD

Dal 2013 verranno definiti i costi standard, cioè il «prezzo giusto» dei servizi nelle funzioni fondamentali delle regioni, di cui dovrà essere garantito il finanziamento integrale

EVASIONE

La lotta all'evasione scende sul territo-

rio. I comuni otterranno il 50% del maggior gettito riscosso con il loro contributo nell'attività di accertamento. Anche le regioni saranno chiamate a collaborare nella lotta al sommerso

FUNZIONI FONDAMENTALI

Nelle regioni sono rappresentate da sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale. Nei comuni un primo elenco individua polizia locale, istruzione, viabilità, gestione del territorio, dell'ambiente e settore sociale

IRAP

L'imposta regionale sulle attività produttive resta inalterata fino al 2013. Poi, le regioni potranno ridurre le aliquote fino ad azzerarle. Per effettuare le riduzioni, però, le regioni non potranno maggiorare l'addizionale all'Irpef

IRPEF

Oltre all'addizionale, le regioni potranno

contare su una quota base dell'Irpef, uguale per tutte, fissata per decreto dal 2013. Questo stesso decreto ridurrà in modo proporzionale le aliquote dell'Irpef destinata alle casse dello Stato

IVA

Continuerà a rappresentare il pilastro delle entrate regionali, attraverso una compartecipazione al gettito che dal 2013 sarà governata dal principio della territorialità. In pratica si identificherà il luogo di consumo con quello in cui avviene la cessione di beni o la prestazione di servizi

LEA E LEP

Sono i livelli essenziali dell'assistenza (Lea) e delle prestazioni sanitarie (Lep). I costi standard, che indicheranno il livello di finanziamento integrale da garantire alle regioni, saranno misurati in riferimento a questi parametri

PEREQUAZIONE

Si tratta del meccanismo chiamato a

garantire la «solidarietà» tra territori, per sostenere il finanziamento degli enti a minore capacità fiscale. All'interno delle regioni, la riforma a regime attiverà un fondo perequativo per garantire in ognuna il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali a costi standard

PROVINCE

Le funzioni fondamentali delle province riguarderanno istruzione pubblica, compresa l'edilizia scolastica, trasporti, la gestione del territorio, tutela ambientale, mercato del lavoro

QUOZIENTE FAMILIARE

Nell'ambito dell'addizionale Irpef le regioni potranno agire aumentando le detrazioni collegate ai carichi familiari. Si potranno, per esempio, introdurre meccanismi "premiali", che aumentano i benefici in proporzione al numero dei figli

REGIONI

Sono il vero cuore del federalismo. Le

loro funzioni fondamentali sono sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico. I bilanci regionali dovranno essere certificati sei mesi prima delle elezioni, anche per far scattare eventuali inelleggibilità nei confronti dei responsabili di eventuali dissesti

TASSE AUTO

Dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni dei veicoli a motore, con esclusione dei soli ciclomotori, sarà trasferita alle province, che continueranno a ricevere anche il gettito dell'Ipt. L'aliquota base dell'imposta sulle assicurazioni sarà del 12,5% e, dal 2014, sarà consentito alle province ritoccare del 2,5% (in aumento o in diminuzione) questo valore. Saranno compiti delle province anche l'accertamento, la riscossione e il contenzioso

ZERO IRAP

L'autonomia regionale potrà consentire ai governatori con i conti più in ordine di azzerare in via autonoma il prelievo sulle attività produttive (si veda la voce Irap)

Federalismo zoppo ma alla meta

FISCO REGIONALE

L'ultimo giorno è stato soprattutto quello del derby tra Comuni e Regioni. Fra tagli e sblocco delle addizionali, il Governo ha limato il testo del federalismo regionale fino all'ultimo. Alla fine i governatori hanno dato il via libera (lasciando i malumori ai sindaci). E poco dopo anche il Pd, incassata una clausola di salvaguardia in favore delle autonomie, ha sciolto le riserve. Il fisco regionale ha così ottenuto il via libera della commissione, permettendo alla Lega di festeggiare un successo politico indiscutibile. A due anni dall'inizio di un percorso quanto mai accidentato, la riforma-bandiera di Bossi comincia a prendere forma. E lo fa anche con l'astensione del principale partito d'opposizione, conquistando quindi anche un minimo aplomb bipartisan. Il successo politico ha avuto però i suoi costi. Alla ricerca del consenso necessario, il disegno federale ha progressivamente rinunciato a se stesso, riducendo le quote di autonomia e responsabilità fiscale. Il ridisegno dell'architettura delle imposte non ha prodotto una quota significativa di semplificazione. E soprattutto, al di là di una generica clausola, non c'è reale garanzia di non aumento della pressione fiscale complessiva. Ma non tutto è perduto. Il federalismo fiscale resta una riforma che può essere utile all'Italia. Purché si utilizzino i prossimi mesi per metterne a punto i tasselli ancora scomposti.



Calderoli: noi e il Pd? C'è stata una vera svolta

«La loro astensione sul federalismo non c'entra niente»

MILANO — «Problemi? Non c'è nessunissimo problema. Noi abbiamo posto alla maggioranza delle questioni, peraltro di buon senso. E dalla maggioranza abbiamo avuto risposte positive su ogni punto. Il resto sono chiacchiere». Roberto Calderoli ha passato le ultime 48 ore a limare e mettere a punto il testo definitivo del federalismo regionale. Ma che ci siano frizioni tra il Carroccio e il Pdl, a lui proprio non risulta: «Tutti gli accordi sono stati rispettati».

Per esempio, sul pattugliamento del Mediterraneo in funzione anti immigrazione, il Pd vede differenze tra la posizione del Carroccio e quella della maggioranza.

«Non so dove. Noi abbiamo detto che il blocco navale deve servire anche a contrastare l'immigrazione clandestina. E certamente, come è scritto nel documento della maggioranza, il pattugliamento delle acque deve evitare l'infiltrazione di terroristi, visto che questo è un pericolo che evidentemente esiste».

C'è anche chi sostiene che abbiate strizzato l'occhio al Pd in vista del voto sul fede-

ralismo regionale.

«Ma per piacere. Si è votata anche la mozione dell'opposizione in modo unitario, con tutto il Pdl, dato che si è considerato che era ricompresa in quella di maggioranza».

Si dice che siate stati voi a chiedere al Pdl di votare anche la mozione delle opposizioni. Poi, in effetti, il Pd si è benevolmente astenuto sul federalismo.

«Non c'entra assolutamente nulla, non mescoliamo le cose. Di sicuro, però, sul federalismo regionale occorre veramente riconoscere il ruolo di responsabilità svolto dal Partito democratico. Quello di ieri è stato un fatto che dà una svolta all'intera legislatura».

Dal tentativo di spallata al confronto sul merito?

«Certo. E io mi auguro che il metodo inaugurato ieri possa essere uno stimolo anche per Silvio Berlusconi, un segnale della possibilità di approcciare le questioni in modo diverso».

Sta dicendo che il premier sbaglia approccio?

«Macché. Sto solo dicendo che, esaurita la fase in cui era comprensibile ci fosse la tenta-

zione di dare la spallata, ora si può pensare ad affrontare i problemi nel merito, senza rinunciare al contributo che può venire dalle opposizioni».

Un modo ci sarebbe già. Il relatore di minoranza Francesco Boccia vi ha chiesto di tornare sul federalismo comunale per migliorarlo.

»

Sulla Libia abbiamo posto alla maggioranza questioni di buon senso

»

Il blocco navale deve servire anche a contrastare l'immigrazione clandestina

«Io sono assolutamente disponibile. È vero che il federalismo comunale si sarebbe potuto affrontare meglio. Ma se la fase era quella del "confronto per poi votare comunque no", è chiaro che questo non ha giovato. Io ho anche aperto su un'altra richiesta dell'opposizione, la proroga della durata della delega. Perché se è vero che questa è la più grande riforma da molto tempo a questa parte, ha ragione chi dice che deve essere fatta al meglio».

Il passo di ieri in Bicamerale è importante. Nell'opposizione chi vuole ringraziare?

«Lo stesso Boccia ed Enrico Letta sono stati importanti. Ma al di là dell'opposizione, certamente un ruolo fondamentale lo ha giocato Giorgio Napolitano che in queste settimane ha detto cose molto significative. E credo che abbia anche utilizzato una *suasion* determinante. E poi mi faccia ringraziare Umberto Bossi e Giulio Tremonti, che proprio in queste ore ha dimostrato che è il Signor No solo sulle richieste poco sostenibili».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Leghista Roberto Calderoli, 54 anni, ministro per la Semplificazione

La riforma Accordo con i governatori e stop all'aumento delle tasse

Sì al federalismo regionale Il Pd sceglie l'astensione

La linea dei democratici. La Lega: decisione responsabile

ROMA — Il federalismo regionale incassa l'approvazione delle Regioni e taglia il traguardo nella Bicamerale grazie all'astensione del Pd, che di fatto ha riscritto, insieme con la Lega, il decreto attuativo. Due le novità più importanti: i 425 milioni di euro ottenuti dalle Regioni, guidate da un soddisfatto Vasco Errani, per finanziare il trasporto pubblico locale. E la manovrabilità delle addizionali Irpef, da parte delle stesse Regioni, che slitta dal 2011 al 2013. Determinante per ottenere l'astensione del Pd, l'introduzione di una clausola di salvaguardia in base alla quale, qualora i vincoli di finanza pubblica non consentano il blocco dei tagli da 4,5 miliardi, previsti per il 2012, l'applicazione del federalismo verrà sospesa e si istituirà un tavolo governo-Regioni per individuare le necessarie risorse.

Esulta il Carroccio che parla di «svolta storica», soddisfatto il Pdl, mentre il Pd, con il segretario Pier Luigi Bersani, chiede che il governo «si fermi e discuta con noi» per rivedere tutta la partita fiscale, altrimenti verrà fuori un «pasticcio». L'apertura al dialogo del maggior partito di opposizione si è configurata anche con una lettera al ministro dell'Economia, Giulio

Tremonti, con le proposte del Pd sul rientro dal debito pubblico: «Sarebbe bello — ha detto Bersani — presentarsi in Europa con un piano bipartisan e la ricetta è una sola: la crescita».

Tornando al federalismo, partirà nel 2013, quando saranno eliminati i trasferimenti dallo Stato alle Regioni, le quali si sosterranno sulla compartecipazione a Iva e Irpef e sulla possibilità di agire sulle addizionali all'Irpef. La maggiorazione dell'addizionale non potrà essere superiore allo 0,5% nel 2013, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% a decorrere dal 2015. Da questi ultimi due aumenti sono però esclusi i redditi fino a 15 mila euro. Prima del 2013, invece, il decreto blocca le addizionali se già sono superiori allo 0,9%. I governatori possono però ridurle fino allo 0,9%. Partirà da quest'anno la possibilità per le Province di modificare, con un aumento o una diminuzione fino a un massimo di 3,5 punti percentuali, l'imposta sulla Rc auto ora al 12,5%.

Le Regioni potranno contare su una compartecipazione

all'Iva che alimenterà il fondo di perequazione a copertura integrale delle spese per i servizi essenziali (sanità, scuola, assistenza, trasporto pubblico). La quota di attribuzione alle Regioni della compartecipazione all'Iva sarà assegnata con criteri di «territorialità» e si baserà sui consumi nelle diverse aree. Il fondo di perequazione scatterà nel 2013, contestualmente allo stop ai trasferimenti erariali. Dallo stesso anno verranno cancellati anche i trasferimenti dalle Regioni ai Comuni ma arriverà una compartecipazione dei Municipi alle imposte regionali, a partire dall'Irpef. «Nella versione originaria, lo stop ai trasferimenti scattava nel 2012, ma la perequazione tra le Regioni entrava in vigore solo nel 2014» spiega Francesco Boccia (Pd), relatore di minoranza che ha ispirato alla Lega molte cor-

rezioni al decreto.

Comuni e Regioni godranno del gettito derivante dall'attività di recupero dell'evasione dei tributi propri e delle addizionali e avranno anche una quota del gettito derivante dal recupero dell'Iva. Alle Regioni andrà anche la tassa sulle emissioni sonore degli aeromobili oltre che la pos-

sibilità di introdurre, come i Comuni e le Province, una tassa di scopo per le opere pubbliche. I 425 milioni di euro forniti al trasporto pubblico locale arriveranno dalle risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga del Fondo per l'occupazione. Da parte loro le Regioni si sono impegnate a aumentare il proprio contributo agli ammortizzatori del 2011-2012 utilizzando il Fondo sociale europeo.

L'associazione dei Comuni, Anci, ha accolto l'approvazione del decreto con «soddisfazione, anche se alcuni aspetti non convincono fino in fondo: chiederemo al governo di adottare anche per il sistema dei Comuni un ridimensionamento dei tagli ai trasferimenti per i prossimi anni».

In serata il presidente della Camera, Gianfranco Fini, si è augurato «che la Lega e il Pdl non facciano cadere nel vuoto le parole del presidente della Repubblica» per riforme condivise. Il rischio, secondo Fini, è «una situazione, come quella del Belgio, in cui non c'è una secessione ma non c'è neppure una coesione». Infine, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto sul federalismo municipale. Entrerà in vigore il 7 aprile.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Soldi al trasporto pubblico locale

1 Saranno stanziati 425 milioni di euro per finanziare il trasporto pubblico locale: i fondi arriveranno dalle risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga del Fondo per l'occupazione

Il tetto all'incremento dell'addizionale Irpef

2 La maggiorazione dell'addizionale Irpef non potrà essere superiore allo 0,5% nel 2013 (escluso il primo scaglione di reddito), all'1,1% nel 2014 e al 2,1% a decorrere dal 2015

La norma sui tagli e la verifica sul 2012

3 Per avere l'astensione del Pd è stato deciso che, se i vincoli di finanza pubblica non consentiranno il blocco dei tagli da 4,5 miliardi previsti per il 2012, l'applicazione del federalismo si sospende

Insieme
Umberto Bossi, 69 anni, con il governatore del Veneto Luca Zaia



Le tappe verso l'intesa

La conferenza stampa dei governatori nel luglio 2010: dopo un braccio di ferro durato quasi un anno, è stato trovato l'accordo sul federalismo regionale



Ok al federalismo regionale decisiva l'astensione del Pd

La Lega esulta. Contrari Terzo Polo e Idv

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La Bicameralina approva il federalismo regionale con l'astensione dei dieci membri del Partito democratico. A favore Pdl, Lega e Svp, per un totale di quindici voti. Dicono no invece l'Udc e il Terzo polo che potevano contare su cinque voti. La scelta del partito di Bersani ha così evitato il bis del voto sul federalismo municipale, quando il pareggio in commissione costrinse il governo ad un passaggio parlamentare alla Camera e al Senato.

La decisione che ha fatto pendere l'ago della bilancia democratica verso l'astensione è stata l'approvazione della cosiddetta "clausola di salvaguardia". Una norma che in pratica blocca l'avvio del federalismo in caso il governo sia inadempiente rispetto agli accordi che ha stretto con le Regioni.

E l'esito positivo è arrivato proprio anche grazie alla via libera della Conferenza delle Regioni che, grazie ad un emendamento ad hoc, avranno i 425 milioni per il trasporto pubblico che erano stati promessi a dicembre. I "governatori" hanno strappato anche altre concessioni fra cui due fondi, uno per i comuni e uno per le province, all'interno dei bilanci regionali.

Una vittoria che "addolcisce" il giudizio dell'Anci e del Upi, le province, che in un primo momento avevano protestato perché le Regioni si vedevano restituire dei soldi e gli Enti locali no. Intanto, fra i "governatori", almeno fra quelli di centrosinistra, è palese la soddisfazione per un risultato che, di fatto, smonta un pezzo di manovra economica di Tremonti. La pensa così anche il democratico Walter Vitali: «Il governo si è impegnato in modo stringente a ripristinare le risorse antecedenti il taglio operato con

la manovra economica del luglio scorso. Per noi questo significa che dovranno essere rivisti anche i tagli comuni». Dunque, conclude Vitali, siamo riusciti ad eliminare il rischio che con il federalismo arrivassero anche più tasse.

Sono alcuni dei motivi che hanno indotto il Pd ad astenersi dopo una giornata di riunioni per decidere cosa fare. «Noi siamo gente seria, abbiamo presentato una mezza dozzina di emendamenti radicali che hanno corretto quel decreto», ha spiegato alla fine Bersani - ma lancio un grido di allarme: andiamo di decreto in decreto. Ce n'è uno decente, quello di oggi. Altri pessimi, come quello sulla fiscalità locale. Nell'insieme sta venendo fuori un albero storto». Per questo il leader del Pd invita «il governo a riflettere e fermarsi, correggere il decreto sulla fiscalità locale, se non viene fuori un sistema in cui non ci si capirà più niente».

L'Udc, invece, invece continua a pensare che questo provvedimento penalizzerà il sud del paese e aumenterà la pressione fiscale. I centristi, per questo, esprimono «meraviglia che tutto ciò avvenga con il concorso del Pd che, per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa, si è piegato alla Lega». Il futurista Mario Baldassarri è lapidario: «Se questo è federalismo, io sono insieme Richard Gere e Brad Pitt».

I leghisti esultano e incensano Bossi e Calderoli. Ma di federalismo parla anche Gianfranco Fini per dire due cose. La prima che è la riforma non funziona e non funzionerà finché non ci sarà la nascita del Senato delle Regioni della Camera delle Autonomie. La seconda è che l'Italia non corre un rischio secessione. Piuttosto, spiega il presidente della Camera, «c'è il rischio di trovarsi in una situazione come quella del Belgio in cui non c'è una secessione ma non c'è neppure una coesione».

I punti del decreto

VIA NEL 2013

Il federalismo regionale parte nel 2013. Finiranno i trasferimenti dal centro alle Regioni, che avranno quote di Iva e Irpef

LE ALIQUOTE

Dal 2013 le Regioni potranno manovrare l'aliquota delle attuali addizionali all'imposta sui redditi

LA PROVINCE

Le province potranno modificare subito l'imposta sulle assicurazioni automobilistiche

MENO IRAP

Dal 2013 le Regioni potranno diminuire le aliquote dell'Irap e introdurre deduzioni della base imponibile

CLAUSOLA ANTI-TAGLI

La clausola di salvaguardia voluta dal Pd blocca per le Regioni virtuose i tagli previsti dalla Finanziaria 2010 e salva i servizi



RISCHIO BELGIO

«Non rischiamo la secessione, ma di fare la fine del Belgio: vivere senza una vera coesione» ha detto ieri Gianfranco Fini

Vitali, capogruppo democratico nella Bicameralina: merito nostro lo stop a nuove tasse





MINISTRI LEGHISTI
Umberto Bossi e Roberto Calderoli: ieri molti deputati della Lega li hanno elogiati parlando di "vittoria storica"



Taccuino

MARCELLO SORGI

La Lega esce dall'isolamento

Siamo talmente disabituati a quel che può accadere in un Parlamento semiatrofizzato e ridotto com'è ridotto, che nei corridoi di Montecitorio ieri si faticava a capire il senso della doppia votazione sulla missione in Libia, in cui la maggioranza ha superato per appena 7 voti un'opposizione decisa a dimostrare che il centro-destra non tiene, e poco dopo ha, in modo apparentemente inspiegabile, approvato la mozione del Pd, che ha avuto così i voti di quasi tutto l'emiclo, tolti quelli dei radicali.

Eppure è abbastanza chiaro quello che è successo: su una materia delicata come quella dei modi dell'intervento in Libia, la Lega, dopo essersi astenuta la settimana scorsa nel primo voto delle commissioni Esteri e Difesa riunite congiuntamente, ha dato una mano a Bersani a mettere in difficoltà Berlusconi e il suo governo. Quasi contemporaneamente il Pd, per bocca del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani dava il via libera a un altro decisivo passo in avanti del federalismo, sul quale ora il governo potrà procedere per decreto.

A parte la convergenza unitaria, lodata dal Presidente Napolitano, che s'è realizzata sul terreno della politica estera, i voti parlamentari di ieri non dovrebbero lasciare conseguenze. La conferma del muro contro muro tra Pdl e Pd non è una novità, anche se il differente atteggiamento adottato tra Senato e Camera dal partito di Bersani dimostra che il nucleo più forte dell'antiberlusconismo rimane a Montecitorio. Il segnale di unità sarebbe stato più forte se anche il Pd, vista la genericità del testo della mozione governativa, la avesse votata. Ma anche a Palazzo Madama il tentativo della capogruppo Anna Finocchiaro di arrivare

a una soluzione condivisa aveva incontrato ostacoli.

Con la sua decisione di votare il testo del Pd la Lega è uscita dall'isolamento in cui si era trovata dopo il primo «no» alla missione, ma pure stavolta ha marcato una distinzione. A denti stretti, per evitare di sottolineare lo scarto del Carroccio, anche il Pdl ha dovuto così acconciarsi a sostenere il testo dell'opposizione. Gli effetti pratici del complicato voto del Parlamento resteranno immutati e la missione continuerà come è già stato deciso. La mossa del cavallo leghista, però, oltre a creare un clima più favorevole per l'iter del federalismo, segnala che permane l'insoddisfazione del partito del Senatour per la piega imposta dal Cavaliere all'andamento del governo, a cominciare dal rimpasto. In che modo potrà svilupparsi nelle prossime settimane, e soprattutto nella prossima campagna elettorale per le elezioni amministrative, resta un'incognita. E sarà tutta da vedere.



FEDERALISMO

UN ALTRO PASSO AVANTI

Passa il fisco regionale con l'astensione del Pd

Contrari l'Udc, l'Idv e Fli. Via libera alla clausola di salvaguardia

FLAVIA AMABILE
ROMA

Amministrazioni locali sempre più autonome a partire dal 2013. La Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale ha dato via libera al parere di maggioranza sul decreto legislativo per regolare il fisco delle regioni e delle province con alcune novità come clausola di salvaguardia sui tagli per evitare da subito l'inasprimento della pressione fiscale da parte delle regioni e i due anni di tregua sull'aumento delle addizionali Irpef regionali. Scatteranno dal 2013, come chiesto dalle regioni e dal Pd.

Quindici i voti a favore da

parte di Pdl, Lega e Svp. Si è astenuto il Pd. Contrari l'Udc, Fli, Idv. Non ha votato Linda Lanzillotta dell'Api, che ha dovuto lasciare la Bicamerale per impegni contemporanei ma ha ribadito la sua posizione contraria.

Il governo potrà emanare in un prossimo Consiglio dei ministri, il decreto legislativo che entrerà in vigore dopo la firma del presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il nuovo fisco regionale scatterà dal 2013. Non ci saranno più i trasferimenti dal «centro», il loro valore sarà sostituito dalla com-

partecipazione a Iva e Irpef e, contemporaneamente, le regioni potranno modificare l'attuale addizionale Irpef. Dal 2013 potranno farla salire o calare dallo 0,9 fino all'1,4%. Le Province già da quest'anno potranno modificare, con un aumento o una diminuzione di 3,5 punti percentuali, l'imposta sulla Rc auto ora al 12,5%.

Dopo il lungo braccio di ferro dei giorni scorsi le regioni hanno ottenuto il potenziamento delle risorse per il trasporto pubblico locale: la fiscalizzazione dal 2012, un'integrazione di 425 milioni di euro, l'esclusione dal Patto di stabilità interno.

Entusiasta la Lega. Federico Bricolo, presidente dei senatori

del Carroccio lo definisce «un passaggio fondamentale per la realizzazione del federalismo fiscale, ormai sempre più vicino». Siamo a un passo dalla scissione? «Non credo», risponde il presidente della Camera Gianfranco Fini. Piuttosto la situazione del Belgio che è «in una condizione di separazione. Noi dobbiamo lavorare per saldare le linee di frattura». I due rappresentanti dell'Udc, Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia, se la prendono con il Pd che «per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa si è piegato alla Lega». Pierluigi Bersani risponde, seccato: «Noi siamo gente seria, abbiamo presentato una mezza dozzina di emendamenti radicali che hanno corretto quel decreto».



L'Italia non rischia la secessione Nord-Sud ma una situazione come quella del Belgio

Gianfranco Fini
Presidente della Camera



Cosa prevede

1. Addizionale Irpef

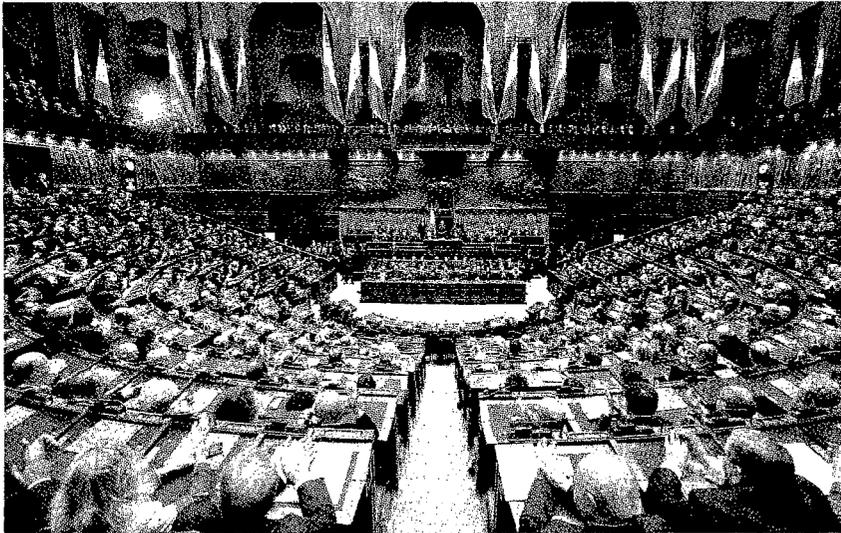
■ Dal 2013, e non più dal 2011, le regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef regionale, diminuendola o aumentandola dallo 0,9 all'1,4%.

2. Iva regionalizzata

■ Alle regioni va una quota di compartecipazione all'Iva che va ad alimentare il fondo di perequazione che garantisce la copertura delle spese per i servizi essenziali.

3. Lotta all'evasione

■ Le regioni saranno incentivate a partecipare alla lotta all'evasione fiscale. Avranno in dote il gettito derivante dal recupero fiscale dei tributi propri.



Governo

Dopo il sì della bicamerale, il governo potrà emanare in un prossimo Consiglio dei ministri, il decreto legislativo che entrerà in vigore dopo la firma di Napolitano

Via libera al federalismo regionale

■ Via libera al federalismo regionale dalla Commissione bicamerale. Il provvedimento è stato approvato ieri con 15 voti a favore (quelli di Pdl e Lega), 10 astenuti (il Pd) e 5 contrari (il Terzo polo). Il testo, dunque, è passato con l'aiuto fondamentale del Partito democratico che ha deciso l'astensione dopo che il centrodestra aveva accolto i suoi emendamenti contro i tagli alle regioni. Non solo. I governatori sono riusciti anche a ottenere il reintegro di 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Un successo che fa rivendicare al Pd il merito di aver impedito l'aumento della pressione fiscale, e che porta i Democratici a strizzare nuovamente l'occhio a Umberto Bossi: «Abbiamo dimostrato che quando si ascolta la linea del Pd il federalismo va avanti, non si fanno pasticci e non si aumenta la pressione fiscale». Il decreto legislativo approvato ieri prevede la possibilità per le Regioni di aumentare le addizionali Irpef dal 2013. L'aumento non potrà essere superiore allo 0,5% per il 2013, all'1,1% per il 2014 e al 2,1% dal 2015. Ferma allo 0,5% la maggiorazione per i redditi del primo scaglione Irpef, quelli fino a 15mila euro.



I governatori ottengono 425 mln per i trasporti locali. L'addizionale Irpef può aumentare dal 2013

Federalismo, le regioni dicono sì

Ok al decreto in bicamerale. Pd astenuto, no da Terzo Polo e Idv

DI **STEFANO SANSONETTI**

Alla fine, dopo faticose mediazioni condotte dalla Lega di **Umberto Bossi**, l'accordo sul fisco regionale si è trovato. L'impianto definitivo del decreto ha convinto le regioni e, almeno in parte, il Partito democratico, che al momento del voto ha scelto la via dell'astensione. Hanno invece votato contro Terzo Polo e Idv. I governatori, dal canto loro, incassano il tanto agognato gettone da 425 milioni di euro da destinare al trasporto pubblico locale. Si tratta, come ha spiegato il presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani** (Pd), di una cifra da considerare al di fuori del patto di stabilità, e quindi come immediatamente spendibile. In più i governatori portano a casa anche il rinvio dal 2011 al 2013 della manovrabilità della «temuta» addizionale Irpef, terreno estremamente scivoloso dal punto di vista del ritorno politico. Il Pd di **Pier Luigi Bersani**, invece,

ha ottenuto l'inserimento di una clausola di salvaguardia per evitare l'aumento della pressione fiscale. Anche lo stanziamento dei 425 mln per il trasporto pubblico locale, peraltro, rispondeva a una precisa richiesta formulata nei giorni scorsi da parte dei Democratici. Astensione del suo gruppo a parte, **Bersani** ha comunque tenuto a far sapere che l'insieme dei decreti sul federalismo fiscale mostra in ogni caso che «l'albero sta nascendo storto». Osservazione che ha spinto il segretario del Pd a chiedere al governo una pausa di riflessione sull'impalcatura generale della riforma. Considerazioni del tutto diverse, naturalmente, sono state formulate dalla Lega, da sempre vessillifera del federalismo fiscale, probabilmente unica ragione di permanenza del Carroccio all'interno della maggioranza. Il ministro della semplificazione, nonché factotum della riforma, **Roberto Calderoli**, nonostante le polemiche è riuscito a piazzare un altro tassello del mo-

saico a cui sta lavorando ormai dal 2008. Adesso la macchina, con una tempistica variabile a seconda delle varie misure, è pronta a partire. Le addizionali Irpef, come detto, diventano manovrabili, e quindi incrementabili, a partire dal 2013: l'aumento non potrà essere superiore allo 0,5% in quell'anno, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% dal 2015. La maggiorazione dello 0,5% eventualmente attivabile nel 2013, peraltro, non potrà colpire i contribuenti inseriti nel primo scaglione Irpef. Confermata l'attivazione di un sistema di perequazione sempre dal 2013. A partire da quell'anno, infatti, cesseranno del tutto i trasferimenti statali ai governatori. E la perequazione è fondamentale perché anche attraverso di essa saranno finanziate le funzioni fondamentali (sanità, assistenza, istruzione e trasporto). Debuttano infine anche i cosiddetti costi standard, in sostituzione della spesa storica, per il finanziamento dei fabbisogni sanitari. Per la loro determinazione si farà riferimento a 3 regioni virtuose, scelte all'interno di una rose di 5.

—© Riproduzione riservata—

**ALTRI SERVIZI
A PAGINA 33**



Vasco Errani



Tra il leader del Carroccio e il Cavaliere ci sarebbe un accordo per una sostituzione padana

Bossi insiste, voglio l'agricoltura

La Lega chiede il ministero ora di Romano. E tifa per i giudici

DI ANTONIO CALITRI

Gli attacchi piovuti sulla testa del neoministro dell'agricoltura **Save-rio Romano** fanno felice **Umberto Bossi** che vede riavvicinarsi il ministero di via XX settembre alla LegaNord. Esisterebbe infatti un patto segreto tra **Silvio Berlusconi** e il leader padano che prevede che quella poltrona torni di nuovo a un leghista in caso di prematuro abbandono da parte dell'attuale ministro siciliano.

Sembra un copione già visto quello che rischia di dover recitare il fondatore del partito di Italia domani e che qualcuno, politicamente più scaltro, intelligentemente aveva già immaginato. Quando il premier in uno degli incontri del lunedì di villa San Martino, ad Arcore, aveva anticipato a Bossi il rimpastino e l'intenzione di spostare **Giancarlo Galan** alla cultura e far nominare il leader dei responsabili all'agricoltura, aveva incontrato forti resistenza.

Il Senatùr infatti voleva quel ministero strategico per il consenso leghista nella pianura e nelle valli padane proprio per il suo partito.

Berlusconi però aveva dato

la parola a Romano nei giorni caldi della fiducia e soprattutto aveva e ha bisogno dei voti dei responsabili. Ragione per la quale non ha indietreggiato e ha costretto Bossi ad accettare la scelta. In cambio dell'assenso però, sembra che il ministro per le riforme per il federalismo, quasi leggendo nella sfera di vetro, in cambio del suo assenso sembra sia riuscito a strappare la promessa che in caso si liberasse di nuovo quel la poltrona, a quel punto diventerebbe leghista. Così Berlusconi è riuscito a forzare la mano a **Giorgio Napolitano** e ha mantenuto la promessa assicurandosi subito il voto dei responsabili sul conflitto di competenza per il caso Ruby.

Il Quirinale a sua volta ha deciso di accendere un grosso faro sui problemi giudiziari del neo ministro facendo indirettamente gli interessi di Bossi che dopo un solo giorno si vede avvicinare quella poltrona. Naturalmente dopo tutto

quello che ha fatto Romano per ottenere il ministero, abbandonando prima l'Udc di **Pier**

Ferdinando Casini e beccandosi l'appellativo di voltagabbana, venduto e quant'altro e poi puntando i piedi con il premier minacciando anche il voto di mercoledì in presidenza della camera, non ha nessuna intenzione di lasciare.

Se però i problemi giudiziari che sono stati evidenziati in questi giorni non verranno chiariti e risolti o verrà fuori qualche altra indagine sul suo conto, il ministro dovrebbe essere costretto alle dimissioni. Direttamente o attraverso lo schema ormai consolidato della sfiducia ad personam richiesta dall'opposizione e le dimissioni del ministro un giorno prima del voto.

Se questo disegno si realizzerà così come si auspica e al quale ha già iniziato a lavorare l'opposizione, per Casini ci sarebbe una grande soddisfazione. Per Bossi invece ci sarebbe il ritorno su una delle poltrone più care alla LegaNord, da dove riprendere la gestione delle quote latte e ricominciare a fare da collettore al consenso leghista in tutto il nord.

© Riproduzione riservata



Umberto Bossi



IL CASO

Tassa telefonini, i comuni all'incasso

Sulla tassa telefonini un'altra vittoria per i comuni, che si ritrovano per la prima volta in mano una sentenza esecutiva che dà diritto al rimborso della concessione governativa pagata negli anni scorsi. E, in applicazione dell'effetto del giudicato estendibile anche alle fattispecie a struttura permanente nel tempo (com'è la Tcg sui telefoni cellulari), i municipi interessati non dovranno più pagare per il futuro la tassa. È quanto emerge dalla lettura della sentenza n. 32/29/11 della Ctr Veneto, depositata il 23 marzo 2011, la quale ha dichiarato inammissibile l'appello dell'amministrazione finanziaria. L'inammissibilità deriva da una violazione del rito procedurale da parte dell'Agenzia delle entrate, che ha proposto l'appello oltre il c.d. «termine breve» di 60 giorni a decorrere dalla data di notifica della sentenza. In tal modo, con il rigetto del ricorso del Fisco, la sentenza appellata (la n. 100/10/09 della Ctp Vicenza), che per prima in Italia aveva disposto il rimborso della Tcg sui telefonini in favore dei Comuni, è divenuta esecutiva. Così facendo, i comuni interessati dalla pronuncia hanno, per la prima volta, il diritto «materia-

le» di ottenere con sentenza passata in giudicato il rimborso della Tcg (nel caso di specie circa 60 mila euro totali). La sentenza, inoltre, riconosce il diritto agli avvocati del libero foro di notificare sentenze ai sensi della legge n. 53/1994 sostituendosi agli ufficiali giudiziari.

Gli effetti della decisione, per quanto concerne gli enti locali interessati dalla pronuncia (che non ha ovviamente effetti erga omnes), sembrano destinati a riverberarsi anche per il futuro. «Poiché l'oggetto del contendere, ossia la concessione governativa sui telefonini, mantiene inalterata la sua struttura nel tempo», spiega l'avvocato Emanuele Mazzaro, difensore dei comuni, «gli enti non dovranno pagare la tassa nei prossimi anni, in linea con l'orientamento espresso dalla Corte di cassazione. D'altronde sarebbe un controsenso il contrario: se per il triennio 2006-2008 la Tcg va rimborsata perché illegittima, non può essere dovuta nel futuro».

Intanto, in primo grado, continuano i verdetti favorevoli ai contribuenti anche in altre Ctp d'Italia, ultima delle quali quella di Nuoro.

Valerio Stroppa

IO ONLINE La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



La Bicamerale ha dato parere favorevole al federalismo. Decisiva l'astensione del Pd

Irpef regionale, aumenti dal 2013

Accordo sui fondi al tpl. Dal 2012 neutralizzati i tagli

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Nessun aumento delle tasse regionali fino al 2013. Il pericolo che i governatori potessero fin da quest'anno premere sulla leva fiscale delle addizionali Irpef è stato scongiurato nell'ultima, definitiva, versione del dlgs sul federalismo fiscale regionale. Che ieri ha incassato il parere favorevole della Bicamerale e si avvia ora ad essere approvato definitivamente dal consiglio dei ministri senza passare dalle camere (come invece accaduto per il decreto sul fisco comunale). Il temuto 15 a 15 nella commissione presieduta da **Enrico La Loggia**, che avrebbe nuovamente allungato i tempi per il varo ufficiale del provvedimento, non c'è stato grazie al voto di astensione del Pd. Una decisione, quella del partito di **Pierluigi Bersani**, che dopo l'accordo tra governo e regioni sul reintegro dei fondi sul trasporto pubblico locale e il recepimento della clausola di salvaguardia voluta dal Pd per sterilizzare i tagli del dl 78/2010, è apparsa in un certo qual modo una conclusione necessitata. Frutto del grande lavoro di mediazione di **Francesco Boccia** (relatore di minoranza) che fino alla fine, anche quando il Pd sembrava orientato verso il no, non ha mai perso le speranze di arrivare a elaborare un testo condiviso. Un esito, completamente diverso da quanto accaduto sul fisco municipale, che il relatore di maggioranza **Massimo Corsaro** ha definito «una bella pagina di questa legislatura». «Quando si ascolta la linea del Pd non si fanno pasticci e non si aumenta la pressione fiscale», ha rivendicato Boccia. «Ora maggioranza e governo dovranno rispondere ai cittadini che si vedranno recapitare a casa i bollettini delle tasse comunali più alte, mentre questo non accadrà con le regioni: per il governo e la Lega sarà un boomerang, per questo dovrebbero tornare indietro sul decreto sul fisco municipale».

Ed è il proprio il rinvio di due anni della revisione delle aliquote il clou dell'ultima versione del decreto. I ritocchi (non solo al rialzo, ma anche, cosa meno probabile, al ribasso) delle addizionali Irpef scatteranno dal 2013. Quando i governatori potranno aumentare l'aliquota base, fissata allo 0,9%, di un ulteriore 0,5% massimo, portandola così all'1,4%. Nel 2014 l'addizionale potrà salire al massimo al 2% complessivo (0,9+aumento dell'1,1%) e dal 2015 al 3% (0,9+aumento del 2,1%). Ma questi aumenti non toccheranno i contribuenti che si collocano nel primo scaglione dell'Irpef (redditi fino a 15 mila euro) a cui si potrà applicare solo la maggiorazione dello 0,5%. La no tax area riguarderà «tutti i redditi» che scontano l'aliquota Irpef del 23% indipendentemente dalla loro natura. Fino al 2013, resteranno congelate le aliquote regionali che attualmente sono superiori allo 0,9%, salva la facoltà per i governatori che lo vorranno di ridurle fino allo 0,9%.

Un'altra novità dell'ultima ora prevede l'impegno

per le regioni ad erogare misure di sostegno economico a favore dei soggetti Irpef, «il cui livello di reddito e la relativa imposta netta, calcolata anche su base familiare, non consente la fruizione delle detrazioni» di cui sopra.

La compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina resterà in vita fino al 2013 e comunque fino a quando non saranno stati soppressi i trasferimenti statali a favore delle regioni in materia di trasporto pubblico locale.

Trasporto pubblico locale. In un articolo nuovo di zecca tutto dedicato al tpl il governo ha risolto la querelle con le regioni sulla restituzione dei 425 milioni di euro

promessi nell'accordo del 16 dicembre 2010. La condi-

zione necessaria per ottenere il reintegro sarà il raggiungimento di un'intesa per prorogare sino al 31 dicembre 2012 l'accordo sull'utilizzo del Fondo sociale europeo per gli anni 2009-2010. A intesa raggiunta il governo si è impegnato a reintegrare di 400 milioni di euro per il 2011 i trasferimenti per il trasporto pubblico locale. E ad assicurare ulteriori 25 milioni di euro per il 2011, previa verifica delle minori risorse attribuite alle regioni a statuto ordinario in attuazione della legge di stabilità. Le spese per il tpl saranno inoltre escluse dal patto di stabilità. In questo modo il governo ha scongiurato il pericolo di un aumento della pressione fiscale per finanziare il tpl attraverso un superbollo sui Suv o un decreto legge ad hoc (ipotesi anticipate

da ItaliaOggi il 19/3/2011).

Clausola di salvaguardia.

L'altra vittoria del Pd risiede nel recepimento della clausola di salvaguardia volta a neutralizzare i tagli della manovra correttiva 2010 alle regioni (4 miliardi per il 2011 e 4,5 per il 2012). Dal 2012 «compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, nonché, in applicazione del codice di condotta per l'aggiornamento del patto di stabilità e crescita» non si terrà conto dei tagli e a questo scopo, entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto, regioni e governo attiveranno un tavolo di confronto. Un trattamento di favore da cui invece sono rimasti esclusi i comuni e le province. Tanto che il presidente dell'Anci, **Sergio Chiamparino**, pur esprimendo «soddisfazione» per il sì della Bicamerale ha commentato con un laconico comunicato in cui si augura che «con la ripresa del confronto sulla prossima manovra economica, il governo possa adottare anche per i comuni un ridimensionamento dei tagli ai trasferimenti».

© Riproduzione riservata



Il tribunale di Venezia spezza il fronte giurisprudenziale contrario all'immediata applicazione

Niente scuse sulla legge Brunetta

Applicare la riforma non costituisce condotta antisindacale

DI LUIGI OLIVERI

L'applicazione della riforma Brunetta non può configurare condotta antisindacale, perché è un dovere del dirigente pubblico.

Si spezza decisamente il fronte, fino a poco tempo fa, compatto delle decisioni dei giudici del lavoro, che avevano ritenuto costituissero violazione dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori l'applicazione del dlgs 150/2009, anche in assenza della nuova stagione della contrattazione nazionale collettiva. Dopo la sentenza del tribunale di Pesaro 417/2010 è il giudice del lavoro di Venezia, con decreto 14 marzo 2011 a chiarire che la riforma-Brunetta è immediatamente operativa, respingendo direttamente l'ennesimo ricorso presentato da una sigla sindacale.

Oggetto della controversia, in questo caso, la decisione di un dirigente scolastico di non sottoporre alla contrattazione decentrata materie che, pur essendo rimesse a tale forma di relazione dall'articolo 6, lettera m), del Ccnl 29/11/2007 del comparto scuola, riguardavano tuttavia l'organizzazione degli uffici e la gestione del personale. Ambiti, questi ultimi, attribuiti dal dlgs 150/2009 all'esclusiva competenza della dirigenza, si da non ammettere alcuna relazione sindacale se non quella dell'informazione. L'articolo 6, lettera m), infatti, riguarda criteri e modalità relativi alla organizzazione del lavoro e all'articolazione dell'orario del personale docente, educativo e Ata, nonché i criteri per l'individuazione del personale docente, educativo e Ata da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo di istituto.

Il giudice veneziano esclude

radicalmente che il dirigente scolastico abbia posto in essere una condotta antisindacale, mostrandosi contrario alla contrattazione decentrata sulla base di un proprio convincimento. Il sindacato ricorrente aveva proprio stigmatizzato il comportamento del dirigente, ritenendo preclusa la possibilità di escludere materie dalla contrattazione, in assenza di direttive chiare sul punto.

Secondo il giudice del lavoro,

esattamente all'opposto, il dirigente ha operato bene e doverosamente. Infatti, da un lato si è attenuto alle previsioni della circolare 7/2010 del dipartimento della funzione pubblica. Dall'altro, essendo gravato dell'obbligo di adottare gli atti di organizzazione dell'ufficio, era tenuto a fornire una propria interpretazione circa l'ambito temporale di applicazione del dlgs 150/2009. Anche il giudice del lavoro di Venezia come quello di Pesaro, dunque, ritiene che la circolare 7/2010 di palazzo Vidoni costituisca parametro essenziale del corretto operare delle amministrazioni, a totale smentita di quanto sostenuto, invece, dal giudice del lavoro di Trieste col decreto 6/10/2010.

Tra l'altro, nota il giudice veneziano, il dirigente scolastico nel caso di specie ha agito con lo specifico intento di non arrecare

danni alle prerogative sindacali: infatti ha proseguito nella negoziazione integrativa fino a tutto il 31/12/2010, nonostante il mancato consenso del sindacato.

Il decreto del giudice veneziano spiega anche perché l'articolo 65 del dlgs 150/2009, erroneamente ritenuto dai sindacati e dalle prime decisioni dei giudici del lavoro alla stregua di norma di diritto transitorio, non costituisce ostacolo alcuno al pieno dipanarsi dell'ope-

ratività della riforma-Brunetta. Detto articolo 65, infatti, si limita a mantenere in vita solo i contratti decentrati vigenti al 15/11/2009, ma fino al 31/12/2010 (per le amministrazioni locali, il termine è al 31/12/2011). Se, ragiona il giudice veneziano, i contratti già vigenti al momento dell'entrata in vigore della riforma restano efficaci al verificarsi delle scadenze previste proprio

dall'articolo 65 «tanto più deve ritenersi esclusa la possibilità di stipulare nuovi contratti integrativi in contrasto con la disciplina di cui al dlgs 150/09».

Insomma la conservazione di efficacia dei contratti integrativi stipulati prima del 15/11/2009, che per altro non solo possono, ma devono essere adeguati alla riforma se i loro contenuti siano con essa incompatibili, non consente di stipulare, a riforma vigente, contratti decentrati nuovi in contrasto con la stessa.

Il decreto va oltre e sostiene che a far data dall'1/1/2011 si è determinata la sostanziale disapplicazione delle clausole dei contratti collettivi nazionali vigenti al momento dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009 che disciplinavano la contrattazione integrativa affidandole materie riferibili all'organizzazione degli uffici e alla gestione del personale.



Renato Brunetta



OSSERVATORIO VIMINALE

Vanno soppressi i consorzi che gestiscono servizi socio-assistenziali

Un consorzio per la gestione dei servizi socio-assistenziali va ricompreso, per l'attività esercitata, tra i consorzi di funzioni dei quali la legge n. 122/2010 prevede la soppressione?

Nel caso di scioglimento, l'attività socio-assistenziale svolta può essere esercitata attraverso una unione di comuni, istituita tra gli stessi enti aderenti al consorzio?

L'art. 31, comma 1, del dlgs n. 267/2000 definisce le attività consortili identificandole nella gestione associata di uno o più servizi e nell'esercizio di funzioni, delimitando l'ambito di operatività dell'istituto consortile e configurando due tipi di consorzi: 1) i consorzi di servizi, ossia quelli che gestiscono attività a rilevanza economica o, sulla base di una precisa opzione statutaria, servizi sociali in forma imprenditoriale; 2) i consorzi di funzioni, che sono quelli che gestiscono servizi sociali in forma non imprenditoriale o funzioni meramente amministrative e strumentali: per tali tipi di consorzi l'acquisto della personalità giuridica si collega alla sottoscrizione dell'atto costitutivo rappresentato dalla convenzione.

In sostanza il consorzio si connota come un ente con capacità imprenditoriale istituito dall'ente locale e, quindi, soggetto da esso distinto, dotato di personalità giuridica.

I consorzi di funzioni sono, pertanto, quelli previsti e disciplinati dall'art. 31 del Tuel; forme associative, cioè,

che non svolgono attività economiche, a cui l'art. 2, comma 186 della legge n. 191 del 2009, intende riferirsi prevedendone la soppressione. Con parere n. 118/2010 la Corte dei conti, sez. regionale di controllo per la Campania ha stabilito il principio secondo cui un consorzio di comuni avente ad oggetto finalità di carattere socio-assistenziale, in base alle disposizioni normative contenute nella legge n. 328/2000, non può non essere un consorzio di funzioni e, quindi, assoggettato alla soppressione.

Con delibera n. 101 del 30/12/2010, inoltre, la Corte dei conti, sez. regionale di controllo per il Piemonte, nel confermare il precedente parere della sez. Campania, ha altresì, precisato che, nel settore dell'assistenza sociale, il comune è titolare ex lege di attribuzione e delle relative funzioni amministrative, avendo ad oggetto attività che devono essere svolte in favore dei cittadini in stato di bisogno.

Pertanto un consorzio, istituito per la gestione dei servizi socio-assistenziali dei comuni, laddove comporti l'esercizio di funzioni amministrative e l'applicazione delle norme sugli enti locali previste dal Tuel, non potrà che rientrare nell'ambito di applicazione della norma in argomento.

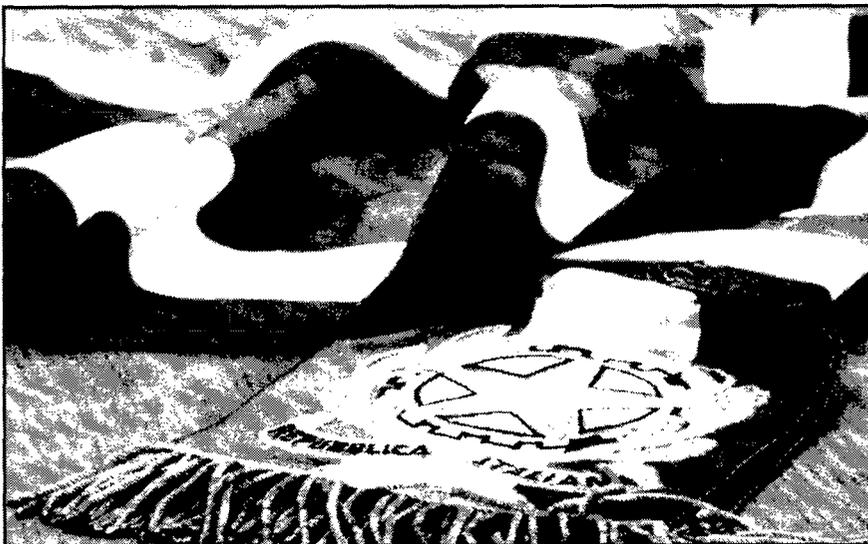
L'unica eccezione prevista espressamente dal legislatore riguarda, infatti, i Bacini imbriferi montani (Bim) fatti salvi dall'art. 1 del dlgs n. 2/2010, convertito dalla legge n. 42/2010.

In merito alla possibilità per i co-

muni aderenti al consorzio, una volta soppresso, di proseguire la gestione della medesima attività attraverso la forma associativa dell'unione, la questione può trovare soluzione nell'ambito delle disposizioni di cui al dl n. 78/2010 (convertito dalla legge n. 122/2010).

Tali norme, emanate con il fine specifico del risparmio e del contenimento della spesa pubblica, hanno infatti introdotto l'obbligo, per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, di esercitare le funzioni fondamentali in forma associata, esclusivamente attraverso l'unione o la convenzione, mentre il suddetto esercizio deve ritenersi consentito, anche se non obbligatorio, da parte dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. In quest'ultima ipotesi, rimane all'ente - come suggerisce la stessa Corte dei conti con la citata delibera n. 101/2010 - di valutare «alla luce dei noti canoni di efficacia, efficienza, economicità e nel rispetto delle norme, l'opportunità di ogni decisione in merito».

Per funzioni fondamentali si intendono quelle elencate all'art. 21, comma 3, della legge n. 42/2009, che alla lettera f) indica le «funzioni del settore sociale»; in tale ambito sono, pertanto, ricomprese tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione dei servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche idonee a rimuovere le situazioni di bisogno e di difficoltà delle persone, secondo la definizione già individuata al riguardo dal decreto legislativo n. 112/1998.



Legautonomie lancia una campagna di sensibilizzazione per l'istituzione del senato federale

C'era una volta l'Italia dei comuni

Il federalismo richiede la riforma del fisco e della Carta

Intervento di Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa, all'Assemblea nazionale degli amministratori locali del Pd - 11 marzo 2011 Milano

Credo che le elezioni amministrative siano davvero molto importanti, le vinceremo se sapremo convincere. Qualche settimana fa Ilvo Diamanti ha pubblicato un articolo con questo titolo «C'era una volta l'Italia dei comuni e delle regioni» leggo le testualmente le prime quattro righe. «È sorprendente il divario, diciamo pure l'abisso, fra il discorso pubblico e la realtà nell'Italia dei nostri tempi. Il paese dei comuni, delle cento (mille) città. Al tempo del federalismo, dell'autonomia del Nord, della Padania, del partito del Sud - e, prima di tutto, della Lega Nord. Ebbene: da oltre vent'anni, mai come oggi si è avuta la sensazione del declino della dimensione locale. Dal punto di vista delle risorse e dei poteri».

Poi Diamanti elenca le difficoltà concrete dei sindaci, dal taglio dell'Ici (subito con debolissima resistenza) a tutte le altre angosce centraliste, quelle che stiamo subendo, in tempi di crisi, è vero ma fuori da ogni patto che faccia pesare la parità costituzionale conquistata con la riforma del titolo V e i bisogni delle comunità locali. I tagli di fatto sono unilaterali e unidirezionali.

Io credo che dobbiamo dirlo chiaro, l'Italia dei comuni e delle autonomie oggi è un paese fortemente centralizzato, e altamente frammentato dove ognuno corre per conto proprio come può, perché tutto dipende da Roma, ed io penso che non abbiamo avuto la forza o la volontà per dirlo chiaro, e questo è stato un danno, e qui va fatta un'autocritica anche nelle associazioni di rappresentanza delle autonomie locali.

Roma è oggi anche la capitale della Padania, di questa regione virtuale che ha fatto le fortune della Lega. Il potere della Lega è un potere governativo, centrale, sempre meno territoriale e locale, questa realtà va smascherata, è un punto politico fondamentale, anche per rinascere nel Nord.

Anche i partiti sono sempre più di fatto lontani dall'Italia dei

comuni, c'è una divaricazione, e questo è grave anche per noi, per chi come il Pd ha nella classe dirigente locale la risorsa forse più importante. I partiti oggi sono personalizzati e centralizzati, dalla Lega al partito di Vendola. La personalizzazione del potere è un ritorno al passato, una regressione storica, se ci pensiamo un poco, la personalizzazione della politica ai livelli più alti, l'affermarsi di una concezione proprietaria e mediatizzata del potere, non corrode inesorabilmente solo la democrazia sconvolgendo l'equilibrio dei poteri. Ha creato, alla base del paese, nelle comunità locali, una micro personalizzazione, fatta di correntismo

esasperato, di separatezze, di conflittualità, di lotta all'arma bianca per le preferenze.

Stiamo subendo l'una e l'altra deriva, e l'insieme schiaccia e sfigura la tradizione virtuosa e la forza di prospettiva delle autonomie locali, che è la nostra forza. Se si vede qualche piccolo fuoco d'artificio, qua e là, l'insieme è un'implosione. È una tenaglia: tagli, delegittimazione pensiamo alla campagna contro la casta come ci ha investito, al trattamento ricevuto sullo status degli amministratori locali, cosa gravissima, oggi subiremo un taglio sulla nostra indennità di un altro 10%, abbiamo difficoltà a trovare bravi amministratori che possono fare gli amministratori con quello che percepiscono, e poi la crisi della politica.

Come meravigliarsi poi se i partiti non riescono a governare la selezione democratica della classe dirigente locale. Perché i casi positivi di Torino e di Bologna non cancellano quello di Napoli o quelli passati sotto silenzio ma non dimenticati che, hanno visto anche le primarie viziata da una partecipazione, richiesta e voluta, di avversari politici organizzati nel voto. Per non dire della situazione del Mezzogiorno. Ma anche i segni simbolici della subalternità e delle corsie preferenziali danno l'idea della frammentazione: dai poliziotti che cadono generosamente a Verona, a confermare l'impegno di un sindaco, mentre altre città soffrono gravissime carenze, a quel

sindaco che si fa ricevere nella villa di Berlusconi per chiedere provvedimenti per sé (e come segnale simbolico non c'è male) a Alemanno che chiede e ottiene per sé la tassa di soggiorno (e molto altro che non dico).

Sono cattivi esempi, che indeboliscono. Difficile poi, così fare una battaglia autonomista, come serve fare, contro il centralismo asfissiante e l'ingiustizia contro le comunità locali che hanno dato il contributo più grande contro la crisi finanziaria, negli ultimi dieci anni, non ricevendo niente in cambio, neppure come premio per i più virtuosi. Anzi, da Roma a Catania, e come metodo, si premiano paradossalmente i meno virtuosi. Non si premiano i bilanci sani o le pratiche virtuose, si fa il contrario. C'è dunque un primo vero discrimine, che forse attraverso anche il nostro partito. La crisi democratica investe in pieno le autonomie locali: dobbiamo essere intransigenti. Sui principi e sui ruoli guida. In tempi di frattura etica, cavalcare l'onda berlusconiana sulla giustizia come sul governo locale, significa essere battuti in partenza.

Io dico, intransigenti e riformisti, nella migliore tradizione che rappresentiamo, che ha radici molto profonde. Riformisti per rispondere alla crisi economica e sociale, con politiche di crescita e di qualità sociale mettendoci a disposizione di progetti, impresa e bisogni. E col coraggio di riformare in profondità l'amministrazione locale con la nuova carta delle autonomie e la pubblica amministrazione.

Con coraggio ho detto, le proposte che oggi facciamo sono proposte coraggiose e implicano scelte: autonomisti e dunque federalisti. La riforma federale non sta in piedi senza le due gambe fondamentali: una riforma costituzionale e del parlamento che, superando il bicameralismo paritario, istituisca la camera delle regioni e delle autonomie. E la riforma fiscale. Ma la riforma costituzionale è decisiva, e sappiamo che è anche popolare abbiamo detto: 500 parlamentari che danno la fiducia al governo e che fanno le leggi: è democrazia efficiente, a partire dai rami più alti.

Dunque, concludo con quattro

proposte:

1. abbiamo bisogno di una iniziativa per spingere la riforma costituzionale, per la camera delle regioni e delle autonomie;

2. raccogliamo la proposta di Errani, convochiamoci, insieme

alle regioni, perché si ritrovi la strada giusta del federalismo e si evitino disastri;

3. facciamo nostra con una vera campagna permanente, la lotta contro le penetrazioni della mafia da Sud a Nord;

4. bene la battaglia per le primarie, ma allora facciamole sempre davvero, anche per scegliere i candidati al parlamento e facciamole all'americana, serie, inattaccabili, con l'albo degli elettori, garantendo insieme, grande partecipazione e grande serietà.



IL PERCORSO DELLA DELEGA

Altri tre decreti prima del traguardo

Ma per l'attuazione della riforma cruciali transizione e coordinamento

ROMA — Quattro decreti già diventati legge, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, uno (quello su fisco regionale e sanità) che dopo il via libera di ieri avrà a giorni l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri, altri tre già definiti ma che ancora devono concludere il percorso. È questo il ruolino di marcia della legge delega sul federalismo fiscale, che ha dato vita in tutto a otto decreti attuativi.



La Camera

Un ritmo di lavoro soddisfacente, che permette al ministro Calderoli di guardare con ottimismo al 21 maggio, data di scadenza della delega (c'è anche la possibilità "politica" di ulteriori 4 mesi di proroga). Ma che lascia sul tavolo almeno un paio di nodi: l'indeterminatezza di alcuni passaggi del

lungo percorso di attuazione concreta (i decreti attuativi rimandano a loro volta a vari decreti ministeriali) e la necessità di coordinare misure che agiscono su realtà diverse in maniera a volte non uniforme (cruciale ad esempio il futuro rapporto tra Regioni e Comuni).

Il decreto che ieri ha avuto il sì della commissione bicamerale rappresenta comunque un pezzo consistente dell'intero edificio federalista. Sul piano fiscale la data chiave è il 2013: in quell'anno le Regioni potranno iniziare a manovrare le leve fiscali, e contemporaneamente partirà il meccanismo di perequazione. Per quanto riguarda invece la sanità l'impianto del testo è stato sicuramente ridimensionato rispetto alle ambizioni iniziali, con la rinuncia a definire effettivamente costi standard per le singole prestazioni. Verrà invece usata come riferimento la spesa pro capite in tre Regioni virtuose (compresa una del Sud che sarà la Basilicata),

con la garanzia che il finanziamento complessivo resterà definito a livello politico, tenendo conto delle esigenze di finanza pubblica ma anche dei servizi da assicurare. Dunque saranno decisivi, in particolare per le Regioni in difficoltà, i dettagli di questo passaggio che durerà cinque anni.

Nel frattempo è appena arrivato in Gazzetta ufficiale un altro tassello importante del mosaico, il decreto sul federalismo municipale. Dopo i 15 giorni di *vacatio legis* le norme entreranno in vigore il prossimo 7 aprile. E subito si entrerà nel vivo con la cedolare secca sugli affitti, che i contribuenti interessati sono chiamati a versare in acconto già dal prossimo mese di maggio. Perché la novità sia operativa serve però un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che a questo punto (come sollecita anche Confedilizia) dovrà essere emanato in tempi rapidi. Mentre nell'arco di qualche settimana i sindaci che

finora non avevano portato l'adizionale comunale Irpef oltre lo 0,4 per cento potranno disporre incrementi entro lo 0,2 l'anno.

Archiviati anche i tre decreti su federalismo demaniale, Roma capitale e fabbisogni standard di Comuni e Province (che prevedono però ulteriori misure attuative) ne restano in pista altri tre. Due, quello relativo agli squilibri territoriali e quello sull'armonizzazione dei bilanci hanno una valenza soprattutto tecnica. Mentre è molto politico il contenuto del testo relativo a premi e sanzioni per sindaci e presidenti di Regione e Provincia, che rischiano punizioni (compresa l'ineleggibilità) in caso di dissesto finanziario.

CEDOLARE IN GAZZETTA

Ma serve la circolare dell'Agenzia delle Entrate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

E sulla spinta di Errani arriva il via dei democrat

ROMA – Mezza vittoria o mezza sconfitta? Un passo avanti e uno indietro? Si presta a letture differenti, il voto di astensione con il quale il Pd ha di fatto contribuito al disco verde sul federalismo. «Sono state accolte quasi tutte le nostre richieste», la tesi a favore dell'astensione, con in testa le regioni capitanate dall'emiliano Vasco Errani che, in qualità di presidente della apposita Conferenza, è anche la guida di tutte le regioni. Sotto la sua spinta tutto il Pd si è alla fine convinto a non votare contro, mentre altri esponenti volevano addirittura votare a favore, primo fra tutti Enrico Morando molto vicino a Veltroni. Ma c'è anche il bicchiere mezzo vuoto, rappresentato dalla aumentata distanza che si registra tra il Pd e il resto delle opposizioni, visto che il Terzo polo in tutte le sue sfaccettature, e l'Idv dipietrista, hanno non solo votato contro ma hanno puntato il dito sul partito di Bersani: «Non capiamo il Pd, si sono astenuti per un piatto di lenticchie, per garantire un po' di soldi alle regioni rosse si sono piegati alla Lega», bacchetta l'udicino Gianpiero D'Alia.

E' proprio così? A sentire Francesco Boccia, che non è né emiliano né ex diessino, ma pugliese e vicino a Enrico Letta nonché relatore in commissione, le cose stanno diversamente: «La maggioranza ha ascoltato le nostre argomentazioni, ha accolto molte nostre proposte, a quel punto non si poteva votare contro». I problemi semmai riguarderanno adesso altri enti locali,

SUPERATI I DISSENSI

In sette per il sì tre per il no, ma alla fine passa l'astensione

i comuni in particolare dove, ha spiegato ancora Boccia, «i cittadini si vedranno recapitati a casa i bollettini delle tasse comunali più alte, mentre questo non accadrà per le regioni». Una situazione che, proprio nel momento in cui il Pd si asteneva, ha fatto dire a Pier Luigi Bersani «ora la maggioranza si fermi, rifletta meglio sul federalismo comunale, ci siamo astenuti per responsabilità ma non possiamo consentire che venga su un albero storto».

Il Pd è arrivato all'appuntamento diviso nella valutazione, ma unito al momento del voto, una inedita e istruttiva prassi di confronto interno anche vivace con esito però non dilaniante. Nella riunione mattutina tra Bersani e i dieci componenti democrat della bicameralina sul federalismo, in sette si sono espressi per il voto

favorevole (disco giallo di astensione o anche disco verde) e in tre per il voto contrario; divisione che non ha però impedito di stabilire che tutti e dieci si sarebbero espressi secondo il volere della maggioranza, cioè l'astensione. Ricostruzioni di agenzia riconducevano a Dario Franceschini la linea dura del no, «non ci sono le condizioni per un voto con la maggioranza», mentre i favorevoli sostenevano che dopo il sì delle regioni e dopo l'accoglimento di varie proposte non si poteva pronunciarsi contro. Una ricostruzione però che il capogruppo ha definito «totalmente inventata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA La commissione bicamerale approva con la decisiva astensione del partito di Bersani. Tavolo per ripristinare i tagli della manovra

Intesa con Pd e governatori, sì al federalismo regionale

Fondi al trasporto locale, Irpef ferma fino al 2013

ROMA – Un sì dalle Regioni, che ottengono finalmente i soldi per il trasporto pubblico locale; e un'astensione, quella del Pd, che in commissione bicamerale ha il valore di un sì. Così arriva in porto il decreto su fisco regionale e costi standard della sanità, e l'intero percorso del federalismo si avvicina al traguardo. Non serviranno questa volta i tempi supplementari richiesti dal presidente della Repubblica per il provvedimento sul federalismo municipale, dopo il singolare "pareggio" in commissione: ieri i favorevoli sono stati 15 (Pdl, Lega e Svp) e gli astenuti 10 (democratici), solo 4 i voti contrari. Sul piano dei contenuti la differenza principale con il testo che riguarda i Comuni sta nel fatto che a livello regionale non è previsto un aumento immediato e sostanziale della pressione fiscale.

Evidente la soddisfazione del fronte delle Regioni, a partire da Vasco Errani; il presidente dell'Emilia-Romagna vede i frutti di un lavoro iniziato lo scorso estate per sostenere che i tagli della manovra avrebbero

minato alla base il federalismo. A livello tecnico un ruolo importante è stato giocato da Romano Colozzi, assessore al Bilancio della Lombardia e coordinatore dei suoi colleghi, artefice dell'intesa dello scorso dicembre ora pienamente attuata.

I presidenti di Regione portano a casa i 425 milioni pattuiti proprio a fine 2010 per il trasporto pubblico locale, ma che il governo finora non aveva reso concretamente disponibili. In base al meccanismo già definito a suo tempo i soldi arriveranno dalla quota del Fondo sociale europeo destinata agli ammortizzatori sociali (le risorse erano state incrementate con la legge di stabilità): per sbloccarli basterà un decreto ministeriale. Dal 2012 le risorse relative al trasporto pubblico locale saranno fiscalizzate, ossia assicurate attraverso voci di entrata anziché trasferimenti statali.

Il Pd invece aveva posto come condizione per il proprio atteggiamento non negativo l'inserimento nel testo di una clausola di salvaguardia: nel caso in

cui il governo non sia in grado di ripristinare i tagli applicati alle Regioni con la manovra estiva sarà convocato un tavolo per definire le modalità di recupero delle risorse: in questo modo si dovrebbe prevenire che i tagli si scarichino sui cittadini.

Un ulteriore elemento di garanzia per i contribuenti viene dalla scelta, suggerita dalle stesse Regioni, di spostare al 2013 la possibilità di rimettere mano alle aliquote delle addizionali Irpef. Dati i vincoli del Patto di stabilità, che per le Regioni è calcolato sui tetti di spesa, l'eventuale maggior gettito non sarebbe stato di fatto utilizzabile, e si sarebbe quindi tradotto solo in un aggravio per i contribuenti. Tra due anni quindi l'addizionale potrà crescere fino ad un livello massimo dell'1,4 per cento, nel 2014 fino al 2 e infine dal 2015 fino al 3 per cento (il livello minimo uguale per tutti è lo 0,9 per cento). È prevista però una forma di tutela per i contribuenti che rientrano nel primo scaglione di reddi-

to (dunque fino ad un imponibile di 15.000 euro l'anno) ai quali non potrà essere applicata una maggiorazione superiore allo 0,5 per cento.

Sempre dal 2013 proprio l'aliquota di base dello 0,9 per cento sarà rivista verso l'alto per riequilibrare la soppressione di trasferimenti correnti dallo Stato: non ci sarà però aggravio per i contribuenti perché l'aumento sarà compensato dalla riduzione delle aliquote statali dell'Irpef. Dallo stesso anno le Regioni potranno ridurre l'Irap fino ad azzerarla, ma attingendo ai propri bilanci. L'unico elemento di rischio immediato per i cittadini viene dall'imposta sulle assicurazioni inclusa nelle polizze auto che potrà crescere già da quest'anno a livello provinciale, dall'attuale 12,5 fino al 16 per cento.

Il secondo corposo capitolo del decreto riguarda la sanità. Si prevede il passaggio graduale ai costi di tre Regioni di riferimento, ma il complesso della spesa sarà comunque deciso a livello politico, in modo da assicurare i livelli delle prestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO REGIONALE

La legge delega sul federalismo fiscale (la numero 42 del 2009) prevede il percorso della riforma per i vari livelli istituzionali. Per quanto riguarda le Regioni il decreto attuativo in materia fiscale è stato accorpato in un unico testo con quello relativo ai costi standard in materia di sanità, visto che la stessa sanità assorbe circa i tre quarti dei bilanci delle Regioni. Il decreto fissa le fonti di entrata delle Regioni e delle Province, a partire dall'addizionale regionale all'Irpef che i governatori avranno la possibilità di manovrare dal 2013

IL PRELIEVO RC AUTO

Potrà crescere già da quest'anno



Vasco Errani e Roberto Calderoli

www.ecostampa.it



LA RIFORMA AL VIA

Il federalismo incassa un doppio sì: prima dalle Regioni poi in Bicamerale

Antonio Signorini

Roma Il federalismo supera indenne due scogli e incassa un risultato politico inaspettato, l'astensione del Partito democratico in commissione Bicamerale. Una scelta non scontata visto che l'altra parte dell'opposizione, il Terzo polo e Italia dei valori, è rimasta ferma sul no al decreto del governo. Situazione paradossale, con la sinistra disponibile al dialogo e i moderati del centrosinistra, schierati contro il federalismo. In prima fila il leader Fli Gianfranco Fini, secondo il quale in vista, non c'è una secessione, ma «un rischio per la coesione. Guardate il Belgio e la sua condizione di separatezza».

Il pezzo di riforma arrivato ieri a uno snodo importante è quello che riguarda le regioni. Il primo ostacolo superato in mattinata è il no dei governatori. Dopo una trattativa tra l'esecutivo e la Conferenza delle Regioni, è stato deciso che il trasporto pubblico locale potrà contare su 425 milioni di euro aggiuntivi, che rimarranno fuori dal conteggio delle spese del Patto di stabilità interno. Successivamente le spese per il trasporto saranno fiscalizzate, cioè gli sarà assicurata una quota dell'accisa sui car-

SORPRESA Voto compatto di Lega e Pdl, il Pd si astiene e apre al dialogo. Arrocchi solo l'Idv e il terzo polo

buranti. «Per le regioni l'accordo c'è ed è frutto di un lavoro lungo, complesso e faticoso», ha commentato Vasco Errani, presidente della Conferenza e governatore democratico dell'Emilia Romagna.

Spirito bipartisan che si è riprodotto poco dopo nella commissione Bicamerale che ha approvato il decreto legislativo con 15 voti favorevoli, quelli di Pdl e Lega, 5 contrari, Udc, Fli e Idv, e 10 astensioni, quelle del

Partito democratico. Una scelta che il Pd ha definito ieri mattina, non senza resistenze. L'ex segretario Dario Franceschini spingeva per il no, Enrico Letta e Francesco Boccia, puntavano su una trattativa. Quale fosse la condizione per l'astensione, senza la quale il decreto rischiava un pareggio come è successo con il federalismo municipale, lo aveva chiarito prima del voto il segretario Pd, Pier Luigi Bersani: «Presenteremo degli emendamenti per chiarire che il federalismo non deve portare a tagli dei servizi e più tasse». Il riferimento è alla «clausola di salvaguardia» che salva le Regioni dai tagli disposti con la manovra 2010 per il 2013, contenuta in una proposta di modifica Pd che è stata approvata.

Tra le novità introdotte nel decreto, c'è uno slittamento, dal 2012 al 2013 della «manovrabilità» delle aliquote dell'addizionale Irpef. Tra due anni ciascuna Regione a statuto ordinario potrà «con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base», pari allo 0,9 per cento. Paradossalmente, il nodo politico ancora non sciolto riguarda la spesa sanitaria della Campania. Il buco è stato creato dalla sinistra, ma lo ha ereditato il governatore Pdl Stefano Caldoro, che ieri ha annunciato: «Siamo penalizzati, non faremo sconti».



LEGA NORD Roberto Calderoli [Ansa]

le sfide del governo

FINI CRITICO È un traguardo che i padani inseguivano da vent'anni. Ci ha pensato Fini (ora che non fa più parte dell'impresa) a criticare: «Temo di fare la fine del Belgio»

Bomba sulle tasse Passa il federalismo

Mentre la politica si azzuffa sulla Libia, la Lega incassa il sì al decreto
Le Regioni potranno tenersi quasi il 50% dell'Iva e azzerare l'Irap

■ ■ ■ GIULIANO ZULIN

■ ■ ■ Mentre la politica è capace di litigare anche sulla guerra in Libia, Roberto Calderoli riesce a portare due piccioni con una fava: ok delle Regioni e della famosa bicameralina al federalismo regionale. Il decreto potrà non passare dal Parlamento, ma diventare attuativo già nei prossimi giorni, al primo consiglio dei ministri utile per poi essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale, dopo la firma di Giorgio Napolitano. Per carità, l'entrata in vigore delle riforme è fissata al 2013. Ma non si può non riconoscere che questo provvedimento, il più importante, rivoluzionerà entrate e spese dei Governatori. Un cambiamento epocale, atteso da venti e più anni dalla Lega, che ha innervosito Gianfranco Fini, "tradito" dal Pd: «Non credo ci sia un rischio di secessione, ma un rischio per la coesione. Guar-

date il Belgio e la sua condizione di separetezza».

Sembrano lontane anni luce le baruffe sul fisco municipale. All'epoca pareva che cadesse il governo. Ricordate quel 15 a 15 nella commissione per l'attuazione del federalismo? Ieri era un ricordo sbiadito: grazie all'astensione del Pd non c'è stato pareggio. D'altronde - come ha sottolineato il democratico Marco Stradiotto - era stato accolto il 95% delle proposte dell'opposizione. Una di queste è la cosiddetta "clausola di salvaguardia", cioè sarà vietato l'aumento delle tasse locali a causa dei tagli alle Regioni. I dieci del Pd non hanno votato contro (gli unici a bocciare il decreto sono stati gli esponenti di Terzo Polo e Idv) anche perché Vasco Errani, rappresentante dei presidenti di Regione, si è fatto ripristinare 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Accontentate pure la Provincia: già da adesso potranno au-

mentare o diminuire del 3,5% l'imposta sull'Rc Auto, attualmente fissata al 12,5%.

Le novità sono parecchie:

Irpef. Dal 2013, cioè quando scatterà il fondo di perequazione contestualmente allo stop ai trasferimenti erariali, le Regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef regionale, diminuendola o anche aumentandola dallo 0,9 fino

all'1,4%,

ma se il Gover-

natore ha già disposto una riduzione dell'Irap non può sfiorare lo 0,5% di aumento. Prevista una salvaguardia per il primo scaglione Irpef, fino a 15.000 euro: l'aumento dell'addizionale non potrà superare lo 0,5 per cento.

Irap. Sempre dal 2013 le Regioni potranno ridurre le aliquote Irap fino ad azzerarle e disporre deduzioni dalla base imponibile.

Iva. Alle Regioni andrà una quota di compartecipazione Iva

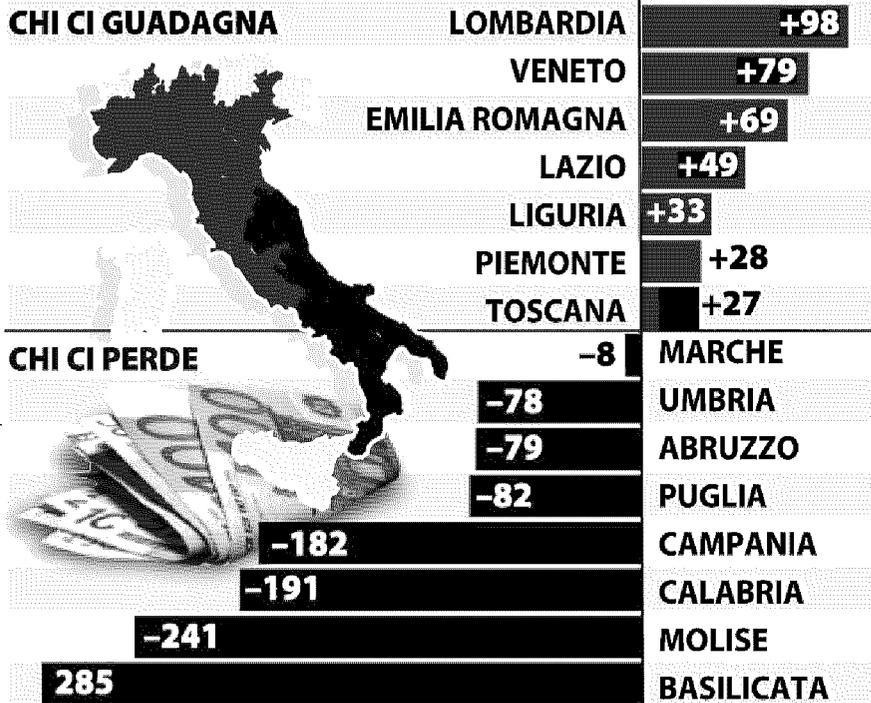
che va ad alimentare il fondo di perequazione per garantire la copertura integrale delle spese per i servizi essenziali (sanità, scuola, assistenza, trasporto pubblico). La quota di attribuzione della compartecipazione all'Iva sarà assegnata con criteri di "territorialità" e si baserà sui consumi nelle diverse aree: orientativamente sarà intorno al 44%.

Evasione. Come i Comuni, anche le Regioni saranno incentivate a partecipare alla lotta all'evasione fiscale: avranno in dote il gettito derivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri e alle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali. Nelle loro casse andrà poi una quota del gettito derivante dall'attività di recupero dell'Iva.

Modelli. Le nuove entrate dovranno servire ai Governatori per rispettare i costi standard, basati su alcuni modelli: gli esempi da seguire dovrebbero essere Lombardia, Toscana e Basilicata.

CAMBIA LA MUSICA

Effetti del federalismo municipale e di quello regionale (euro pro capite l'anno)



Elaborazioni Ufficio Studi CGIA Mestre su dati Corte dei Conti, COPAFF, Ministero dell'Economia, Ragioneria Generale dello Stato P&G/L



LA BATTAGLIA DEL CARROCCIO

La tabella mostra gli effetti del federalismo fiscale. Nel tondo, il ministro Roberto Calderoli.



Quasi un miliardo per lo sviluppo

«Tagli all'Irap e soldi a chi assume subito»

*Il governatore Cota spiega la sua ricetta per il rilancio: «Così spingiamo le imprese ad aprire in Piemonte»***ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ «Chi la detto che per produrre si debba andare in Romania, in Slovacchia o in Cina? Se accettiamo che l'industria sia costretta a delocalizzare per cercare condizioni più vantaggiose o una migliore competitività dobbiamo rassegnarci a un declino inesorabile e neppure troppo lento. E questo io non lo accetto». Roberto Cota, novarese di nascita, classe 1968, governatore del Piemonte da poco meno di un anno ci parla di lavoro e sviluppo economico in una giornata storica per il federalismo. Ieri la Conferenza delle Regioni e il governo hanno trovato l'accordo sul fisco federale. A sbloccare l'impasse che rischiava di far saltare il banco l'accordo sul trasporto pubblico locale, con finanziamenti per 425 milioni e la revisione già a partire dalla Finanziaria 2012 dei tagli introdotti quest'anno con la legge di Stabilità.

Mentre si discute delle posizioni che le imprese non riescono a coprire, almeno 80mila, soprattutto nel Triveneto, un terzo dei giovani con meno di 24 anni è a spasso. Colpa della formazione, si dice, inadeguata a prepararli al lavoro. Ma a non ripartire sono intere aree del Paese, al Nord come nel Mezzogiorno. Gli esperti ci avevano avvertiti: sarà una ripresa meno "spinta" che in passato, i nuovi posti di lavoro si creeranno con difficoltà, i distretti industriali faranno una fatica indiana a riaccendere i motori. Quel che è accaduto in Piemonte. Incassato lo storico via libera a Pomigliano al nuovo contratto di lavoro targato Marchionne, ci si è resi conto che non basta un pezzo di carta, per quanto importante, a rilanciare un tessuto produttivo legato a doppio filo alla domanda di mercato.

Proprio da qui è partito Cota. Che non si rassegna al declino di un modello industriale vincente per oltre un secolo. Certo, il Piemonte non è la sola Fiat. Ma saperlo non basta a far tornare il sereno sui cieli delle mille fabbriche che punteggiano la provincia piemontese. «Pensi», racconta, «a Biella c'è una ditta che produce cassette per l'Ikea, ora ha ordini per otto anni e può programma-

re un investimento di lungo periodo. Mi ha colpito quello che disse il proprietario della società: non si devono per forza fare tutti i cassetti in Romania, Slovacchia o Cina. E sono d'accordo con lui».

Quello della Manuex di Quaregna, nel Biellese, è un caso emblematico di come stia funzionando il "piano per il lavoro" fortemente voluto dal Governatore piemontese. Fra incentivi, detassazioni e tagli agli oneri che gravano sul lavoro il Piemonte è riuscito ad attrarre la Fgv di Verduggio (in Brianza), dei fratelli Formenti, una multinazionale con sedi in Cina, Brasile e Slovacchia, ma che ha scelto di produrre nel Biellese 5 milioni di cassetti in un anno, destinati al colosso dei mobili low cost, l'Ikea. Il nuovo stabilimento allestito su 12mila metri quadrati di un ex lanificio, benefica delle agevolazioni previste dal Piano Lavoro, uno sconto fiscale del 15% e incentivi per assumere manodopera qualificata, che non manca certo nel Biellese con la crisi del tessile.

«Questo è un esempio concreto», spiega Cota, «di come si possa rendere attraente un territorio, una Regione. E accogliere nuovi insediamenti industriali. Col Piano Lavoro si sono già insediate in Piemonte 8 nuove aziende, altre 5 lo stanno facendo».

Quali risorse avete messo in campo?

«Circa 400 milioni di euro per il Piano Lavoro e 500 milioni per il Piano Competitività. Non mi sono rassegnato ad assistere al declino del nostro tessuto produttivo. Certo non fingo di ignorare che la crisi ha delle ragioni strutturali, soprattutto nel manifatturiero. Ma non voglio arrendermi. La mia ricetta è semplice: ricreare le condizioni per consentire al sistema produttivo di tornare competitivo. Cominciando col manovrare la leva fiscale. Poi, naturalmente, non possiamo pensare di metterci in competizioni con imprese che si trovano a produrre in Paesi a basso costo del lavoro. Non è su quelli che le imprese piemontesi possono fare la corsa».

Esu quali allora?

«Possiamo competere sulla qualità, sulle eccellenze produttive, sulla manifattura di precisione e di alto livello. Chi pensa di produrre qui delle magliette e venderle sconfiggendo la concorrenza

straniera è destinato a perdere».

Da quali settori può partire il rilancio produttivo?

«Le automobili, il design applicato all'automotive, la meccanica di precisione, la rubinetteria, le valvole di precisione, per esempio. In questi comparti possiamo ancora affrontare la concorrenza dei produttori stranieri e batterli».

Di quanto siete riusciti a tagliare le imposte a chi assume?

«Cinquemila euro per ogni nuovo lavoratore assunto. Capisce che si tratta di cifre significative... Ma siamo solo alla fase uno del rilancio...».

Fase uno? E la due? Di che si tratta?

«Stiamo lavorando a un nuovo piano, con nuovi investimenti, per facilitare la vendita sui mercati internazionali dei prodotti piemontesi. Un sistema integrato per la promozione della manifattura di qualità all'estero. A tutti gli effetti un piano per l'internazionalizzazione. Ma ci stiamo ancora lavorando. Non scriva che è pronto...».

Insomma il Governatore Cota punta non solo a traghettare il sistema regionale fuori dalle secche della crisi. È un nuovo modello di sviluppo quello a cui sta lavorando...

«Diciamo che si tratta di un modello piemontese per la ripresa. Un modello dove l'industria è bene accetta e non viene contrastata in alcun modo. D'altra parte per noi il lavoro è una priorità».

Cosa pensa della vertenza alla Bertone? C'è il rischio che salti il piano della Fiat?

«Il confronto alla Bertone deve concludersi positivamente. Non c'è alternativa. Faccio un appello a tutti, impresa e sindacati: è una partita che non possiamo permetterci di perdere. Se Mirafiori è un simbolo perché rappresenta uno degli stabilimenti storici della Fiat, Bertone è stata a lungo sinonimo dello stile e della qualità italiana nel mondo. Dobbiamo salvarla ad ogni costo».

Questo articolo assieme ai precedenti "da conservare" pubblicati su Libero Lavoro è consultabile integralmente anche sul sito internet di Libero al seguente indirizzo: www.libero-news.it



LE SETTE MISURE ANTICRISI DI COTA**Piano per la competitività 2011-2015**

■ **500 milioni** a disposizione delle imprese per tornare a crescere e produrre ricchezza e occupazione

Smobilizzo dei crediti per le piccole e medie imprese (verso la PA regionale)

■ Istituito un fondo di **20 milioni di euro** gestito da Finpiemonte che anticiperà (factoring) i crediti commerciali scaduti per un **importo minimo di 10mila e massimo di 300mila euro** al netto dell'Iva

Occupazione e lavoro femminile

■ Nuovi fondi per finanziare incentivi diretti a chi assume anche sotto forma di defiscalizzazione

■ Oltre **un milione** di finanziamento aggiuntivo che si aggiunge ai sette già previsti per il lavoro femminile

■ Altri **3 milioni** per nuovi servizi all'infanzia, flessibilità del lavoro (orari), facilitazione del rientro al lavoro dopo un lungo periodo di assenza, incentivazione dei congedi parentali dei padri e per le banche del tempo

Piattaforma per l'automotive

■ Un tavolo ristretto individuerà duo o tre macro progetti fra motore ibrido, nuove tecnologie per l'auto del futuro, nuovi carburanti biocompatibili, sistemi logistici intelligenti per la mobilità

■ Sui progetti selezionati il sistema produttivo e le Università del Piemonte faranno convergere le migliori forze. La Regione parteciperà ai progetti con alcuni bandi di finanziamento

Rindustrializzazione

■ Un Fondo costituito ex novo sosterrà le imprese che intendano ridimensionare la propria capacità produttiva, specializzando però il portafoglio e concentrando le risorse nei settori più promettenti

Brevetti

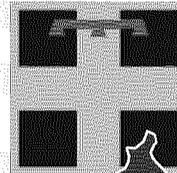
■ Per i brevetti è previsto un finanziamento a fondo perduto del 50% (elevabile al 75% se l'azienda è molto piccola) delle spese legali per l'eventuale contenzioso o per le attività di sequestro o, in generale, di anticontraffazione

Uscita dalla crisi

■ Alle imprese "in uscita dalla crisi" sarà offerto un fondo di private equity, a partecipazione mista pubblico-privata. A beneficiarne le aziende che devono rafforzarsi patrimonialmente per realizzare i propri piani industriali

Edilizia

■ Piani di aiuto indiretto alla domanda di innovazione, nota come "Smart Buildings". Incentivi alle imprese di costruzioni che sviluppano o acquisiscono tecnologie, prodotti, servizi e materiali innovativi e sperimentali da fornitori piemontesi





Roberto Cota, novarese di nascita, classe 1968, è governatore del Piemonte dal 29 marzo 2010 (Olycom)

→ **Il decreto passa** il vaglio della bicamerale con l'astensione dei democratici. No di Idv e Udc

→ **I Governatori** incassano i fondi per il trasporto locale. Boccia (Pd): grazie a noi bloccati gli aumenti fiscali

Federalismo, ok al fisco regionale

Errani e Bersani: accolte le nostre richieste

Tutto in mezza giornata. Il governo restituisce alle Regioni 420 milioni. Poi in Parlamento a bloccare gli aumenti Irpef fino al 2013 e a rifondere i tagli della manovra. Retromarcia su tutto. E cantano vittoria.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bcdigiovanni@unita.it

Dopo una trattativa a oltranza proseguita fino all'ultimo minuto, il Pd «apre» sul fisco regionale. Alla fine il decreto passa in bicamerale con 15 voti favorevoli, 10 astenuti (Pd) e 5 contrari (Terzo Polo e Idv). A sbloccare la situazione, prima l'intesa delle Regioni sui fondi per il trasporto pubblico locale, poi l'ok della maggioranza alla clausola di salvaguardia voluta dal partito di Bersani. Cioè blocco delle addizionali Irpef al tetto dello 0,9% (quello attuale) fino al 2013, e no tax area per le fasce di reddito più basse, che non potranno pagare più dello 0,5% in più. Contemporaneamente il governo dovrà rifondere le Regioni che rispettano il patto di stabilità dei tagli applicati nella manovra estiva. Se nel 2013 que-

sto non sarà avvenuto, ci sarà un tavolo Stato-Regioni per decidere sull'attuazione del decreto. Insomma, le norme sono «congelate» fin quando i tagli non verranno ripristinati.

Per Pier Luigi Bersani «oggi (ieri, ndr) è andata bene, ma l'albero è storto. Bisognerà raddrizzarlo in tempo, perché altrimenti il sistema salta per incoerenza. È il caso dell'irpef». Il fatto è che se da una parte il Pd ha sventato l'ipotesi di più tasse e per di più meno servizi (questo il risultato che rischiava di produrre il testo originario), dall'altra resta la ferita del fisco municipale, su cui il governo ha tirato dritto nonostante il no dei Democratici dovuto proprio per via dell'aumento dell'imposizione. A sottolinearlo il relatore di minoranza del fisco regionale Francesco Boccia (Pd). «Questa vicenda dimostra che quando si ascolta la linea del Pd il risultato è che non si fanno pasticci e non si aumenta la pressione fiscale - dichiara - Maggioranza e governo dovranno rispondere ora ai cittadini che si vedranno recapitati a casa i bollettini delle tasse comunali più alte, mentre questo non accadrà con le regioni, sarà un boomerang, per

questo dovrebbero tornare indietro sul decreto sul fisco municipale».

REGIONI

La svolta decisiva per il cammino del decreto è arrivata anche dall'incontro con le Regioni, che hanno ottenuto il rispetto dell'impegno preso dal governo in dicembre: il ripristino dei 425 milioni per il trasporto pubblico locale. «Non più impegni, ma soldi veri», aveva chiesto alla vigilia Vasco Errani. Gli altri obiettivi centrati dai governatori sono: la fiscalizzazione a partire dall'1 gennaio 2012 del trasporto pubblico locale e la revisione dei tagli della manovra 2010 a partire dal 2012 per le regioni che rispettano il patto di stabilità. «Quello ottenuto dalle Regioni, dopo un impegno lungo e convinto, rappresenta un risultato significativo - dichiara Errani - Per noi c'era un accordo su cui avevamo dato un giudizio positivo nel dicembre scorso - ha concluso il governatore - e dopo questa lunga e difficile discussione con il Governo confermiamo la nostra posizione». I governatori leghisti cantano vittoria: dimenticano che solo sei mesi fa il governo aveva sottratto quelle somme, e che a richiederle c'erano solo quelli del centrosinista. ❖

Salvaguardia

La clausola del Pd congela le norme se i fondi non arrivano



Foto di Mario De Renzi/Ansa



Passa il federalismo regionale ok anche dai Governatori

www.ecostampa.it

Massimo Cacciari **Parole nel vuoto**



Democrazia non è compiacere gli elettori

OGGI CHE, DA NON MOLTO PER LA VERITÀ, SIAMO FELICEMENTE TUTTI DIVENTATI DEMOCRATICI, DOVREMMO FORSE CERCARE DI SPIEGARCI CHE COSA INTENDIAMO CON QUESTO TERMINE. ESSO SI ADATTA POCO AGLI ENTUSIASMI IDEOLOGICI DA NEOFITA E HA PIÙ A CHE FARE CON SOBRIETÀ, DISINCANTO E, SOPRATTUTTO, REALISMO. LA DOMANDA RADICALE È ALLORA LA SEGUENTE: CHE COSA POSSONO, QUALE POTERE DETENGONO E A QUALE POTERE POSSONO OGGI REALISTICAMENTE ASPIRARE I PRINCIPI DEMOCRATICI? NON C'È DUBBIO CHE I LORO LIMITI RISULTANO PIÙ EVIDENTI DI GIORNO IN GIORNO.

Scelte decisive per la nostra vita avvengono in ambiti e attraverso procedure sottratte per loro natura a ogni forma di "legittimazione" democratica e spesso anche di semplice controllo ex-post. Tuttavia proprio questo dovrebbe spingere a cercare in ogni modo di sfruttare al meglio i margini ancora concessi per l'esercizio di un "potere democratico". Nulla potrà mai impedire, per fare qualcosa più di un esempio, a capitali e merci di muoversi sotto la bandiera dell'"ubi pecunia ibi patria" (e ai poveri di andare dove sperano di trovare pane e lavoro) ma sono sempre possibili severe norme antimonopolistiche, armonizzazione delle politiche fiscali (almeno nell'ambito dell'Unione europea!), leggi che colpiscano il conflitto d'interesse a tutti i livelli, ecc. La debolezza conclamata dell'idea democratica nei confronti delle "grandi potenze" dell'epoca, del "complesso" economico-finanziario e tecnico-scientifico, dovrebbe rendercela ancora più preziosa e indispensabile, e ancor più urgentemente invitarci a dimostrarne, pur in tutti i suoi limiti, una sua attuale efficacia. O altrimenti rassegniamoci alla nobile "difesa" del suo

Scegliere i migliori per governare. E i rappresentati, che hanno dei doveri, siano responsabili

passato. Come sono esistite "rivoluzioni conservatrici", forse oggi viviamo, più modestamente, in "democrazie della conservazione", caratterizzate da pachidermici tempi nell'assumere qualsiasi decisione - ma come sapranno confrontarsi tali regimi con una storia mondiale che sta assumendo caratteri del tutto rivoluzionari, rimane misterioso.

E già qui tocchiamo un punto essenziale. Attualizzare e rafforzare l'idea democratica, renderla capace di confronto effettivo con le "grandi potenze", significa disporre di una classe politica formata dai "migliori". Migliori in greco si dice "aristoi". È paradossale ma, a un tempo, del tutto logico: democrazia esige aristocrazia. Il popolo esige, o dovrebbe esigere, di essere rappresentato dai migliori; non vogliamo correre il rischio di essere governati da idioti per diritti divini o successori, o da caste che si autopertuano. È un'idea regolativa, ma serve a ragionare: se a un certo punto si avverte che la procedura democratica non funziona più nel promuovere gli "aristoi", ma magari proprio a rovescio, e che la classe politica ha come proprio fine l'investitura di cortigiani e fedeli, l'idea democratica perde di senso, prima ancora che di funzione. Quando i partiti politici si riducono a oligarchie e comitati elettorali, quando selezionano invece che competenze economiche, giuridiche, isti-

tuzionali, retori, ideologi e portaborse, possono proclamarsi democratici da qui all'eternità, ma agiscono nei fatti per precipitare la democrazia a demagogia e populismo. Questi non rappresentano infatti che l'esito della crisi dell'idea di rappresentanza agli occhi dei "rappresentati".

Ma tutto dovranno fare i "migliori" tranne che "piaggiare" (da cui "piaggeria") e cioè lusingare, blandire, compiacere i "rappresentati". Sono appunto i populistici di ogni colore a trattare paternalisticamente il popolo, come una massa di infanti incapaci di intendere e far proprio un discorso che aspiri a essere se non vero, almeno verosimile. È del demagogo procedere per seducenti "immagini", invece che ragionamenti. Un popolo maturo rifiuta chi non è responsabile nei confronti delle domande che esso pone (oppure chi presuma che basti ascoltarle!), ma ancor più chi non lo tratta da responsabile. La democrazia entra in una crisi senza sbocco allorché il politico irresponsabile si sposa a un'opinione pubblica che, per i motivi più vari, abbia rinunciato alle proprie responsabilità, e cioè ai propri doveri. Quando il popolo cessa di essere formato da persone responsabili, allora vince necessariamente il demagogo che gli dice: eccomi qui, faccio io, adesso ti prometto... Quando, invece, la persona comprende che il suo stesso "privato" ha interesse e valore pubblico, quando essa esige che siano applicati rigorosamente i principi di sussidiarietà, cuore dell'autentico federalismo, e che i suoi rappresentanti politici dicano in modo competente ciò che ritengono realisticamente essere il "bene comune" perseguibile, e a che prezzo, allora e soltanto allora la democrazia potrà iniziare a funzionare.

Pensare l'Italia del "dopo"

ENRICO
LETTA

Dinamismo e cambiamento: sono le due parole chiave con le quali batteremo Berlusconi e libereremo il paese da un sistema, culturale prima ancora che politico, che da quasi vent'anni lo soffoca e lo mortifica. Ma sono anche le linee guida che dovranno orientarci quando ci troveremo a governare "l'Italia del dopo". È a partire da qui – dall'aspirazione a una società più mobile e aperta, pronta a cambiare e lontana da ogni istinto di conservazione – che abbiamo impostato le riflessioni per questa seconda edizione di Nord Camp, la manifestazione nazionale promossa da TrecentoSessanta, in corso in questi giorni in Lombardia e che si concluderà domani a Iseo. Da queste premesse partirà anche Sud Camp 2011, in programma a Bari per la prossima estate. Come sarà l'Italia una volta terminata la lunga stagione del berlusconismo? In che modo saremo in grado di smaltirne le scorie? Come riusciremo a trarre lezione dagli errori, nostri e altrui, e dalle degenerazioni entro le quali il paese è stato costretto a muoversi?

SEGUE A PAGINA 8

Quali che siano le risposte a questi interrogativi, un dato è certo: parlare di futuro al Nord senza richiamarsi, appunto, a quei tratti di dinamismo e di attitudine al cambiamento che hanno fatto di questa una delle aree più competitive d'Italia e d'Europa, significherebbe continuare a non farci capire e accrescere ulteriormente la distanza tra noi e chi ogni giorno lavora e produce, e, soprattutto, vuole essere messo nelle condizioni di farlo bene. Nella scorsa edizione con il ministro Maroni, i presidenti Vasco Errani e Vito De Filippo, quest'anno con alcuni dei protagonisti del dibattito pubblico nazionale ci siamo chie-

sti quanto pesi, soprattutto al Nord, il legame tra crescita e territori, che cosa significhi – tanto più oggi, in tempi di crisi e globalizzazione – fare impresa a partire dalle specificità locali, in che modo il federalismo possa influenzare, ed eventualmente accelerare, i processi di sviluppo. Nella definizione delle risposte, come pure nell'elaborazione di proposte concrete e interventi mirati, è emerso – spesso anche al di là delle differenze di appartenenza politica – un filo conduttore evidente: la tensione a un riformismo finalmente e semplicemente in grado di risolvere i problemi del Nord e del resto del paese. Problemi che, in tutta chiarezza, non scompariranno con la fine di Berlusconi, ma che anzi piomberanno sul tavolo di chi avrà il difficilissimo compito di succedergli. Il Pd ha il dovere di farsi trovare pronto, rifuggendo, lui per primo, da ogni tentazione conservatrice e parlando il linguaggio del dinamismo, del cambiamento, dell'innovazione. Altrimenti, il berlusconismo e i suoi sottoprodotti culturali e politici sopravviveranno, e ancora a lungo, al loro inventore.

*Nord Camp,
l'appuntamento
di quest'anno di
TrecentoSessanta
sui progetti per
l'innovazione*



Federalismo, stavolta il Pd ci sta

RAFFAELLA CASCIOLI

Nella complessa partita sul federalismo regionale, che si è di fatto conclusa ieri con il voto in bicameralina, è possibile individuare più di un giocatore determinante. A cominciare dalle regioni, che sono riuscite ad inchiodare Tremonti al rispetto dell'accordo raggiunto a dicembre sul trasporto pubblico locale. Importante anche il ruolo svolto dal Pd che si è visto recepire negli ultimi giorni molte delle modifiche proposte. Fino al recepimento, impensabile fino a qualche settimana fa, della clausola di salvaguardia e del congelamento delle addizionali regionali Irpef. Con la speranza che, per questa via, il governo debba avviare un ripensamento del decreto sulla fiscalità municipale.

E così, al termine di una giornata fitta di incontri e di trattative, è arrivato nel pomeriggio il via libera a un decreto sulla fiscalità regionale sul

quale si è registrata l'astensione del Pd e il voto contrario di Idv e rappresentanti del Terzo polo ad eccezione di Linda Lanzillotta, non presente al momento della votazione ma contraria a un provvedimento che a suo dire «è un regalo alla Lega». I dieci parlamentari del Pd in bicameralina hanno deciso l'astensione a maggioranza dopo che in mattinata si era svolta una riunione alla presenza del segretario Pier Luigi Bersani nel corso della quale si era preso atto che Calderoli aveva accolto molte proposte del Pd avanzate dal relatore di minoranza Francesco Boccia. Una riunione nel corso della quale si erano stilate alcune condizioni che sono state accolte dal governo al punto da determinare l'astensione del Pd. Nel corso dell'incontro erano emerse alcune perplessità – espresse da Antonello Soro e da altri – sul tipo di condotta politica da tenere circa l'opportunità di astenersi rispetto a un voto contrario. Perplessità che non disconoscevano i miglioramenti ottenuti dal Pd ma che facevano pesare le dispa-

rità territoriali e le distorsioni della fiscalità comunale. Alla fine si è optato per un'astensione condizionata al recepimento di alcuni paletti. Nell'occasione il vicesegretario Enrico Letta aveva insistito sul fatto che si sarebbe fatto un grosso sbaglio configurando «tutti i passaggi parlamentari come l'ultima occasione cruciale per dare la spallata».

In realtà il primo via libera al decreto è arrivato in mattinata dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che a nome dei governatori ha annunciato il rispetto da parte del governo di tutti i punti dell'accordo di dicembre con particolare attenzione ai 452 milioni di euro aggiuntivi promessi per coprire i tagli al trasporto pubblico locale. «Si apre ora una fase molto importante per tutti – ha spiegato Errani – Vedremo se le intenzioni sul federalismo fiscale saranno realmente concrete». Determinante alla configurazione dell'impianto finanziario del decreto è stato il Pd, che è riuscito a incassare molte delle modifiche proposte tra cui l'introdu-

zione della cosiddetta «clausola di salvaguardia» per evitare l'aumento della pressione fiscale a seguito dei tagli operati con la manovra del 2010. I democratici hanno chiesto ed ottenuto il congelamento al 2013 della addizionali regionali Irpef, evitando fra l'altro la balcanizzazione dell'imposta visto che la successiva maggiorazione non troverà applicazione sui redditi del primo scaglione. Ed ancora il Pd ha avuto soddisfazione anche sul fondo perequativo e sulla definizione dei fabbisogni standard. «Sono state recepite le nostre condizioni – ha spiegato il vicepresidente della bicameralina Marco Causi – a questo punto dobbiamo chiedere al governo per coerenza di riscrivere il decreto sulla fiscalità comunale».

In serata il capogruppo Pd alla camera Dario Franceschini ha parlato di un ottimo lavoro di squadra nel Pd «che ha portato a un sostanziale miglioramento del testo», mentre Bersani ha esortato il governo a prendere una pausa di riflessione sul progetto generale del federalismo che rischia di crescere storto.

*Perché ottiene
la clausola di
salvaguardia e
lo slittamento
dell'Irpef
regionale*



fermiamo il disastro

TRE COSE CHE POTREBBE FARE IL RAGIONIER TREMONTI

RITANNA ARMENI

Solo qualche mese fa gran parte dell'opposizione sostenne l'ipotesi di un governo Tremonti. La nomina del ministro dell'Economia a capo dell'esecutivo era supportata in sostanza dalle seguenti motivazioni: Tremonti è stato da sempre la guida delle politiche economiche e sociali, il sostenitore indefesso del rigore, dei tagli della spesa pubblica, nonché rappresentante in Italia, e in qualche modo garante, delle politiche di Bruxelles, della BCE, quindi dei grandi centri finanziari europei. Le scelte di fondo quindi non sarebbero cambiate, ma la sua presenza ai vertici del governo avrebbe permesso, con il consenso del centro-destra, l'uscita dalla scena politica italiana dell'uomo delle notti di Arcore, dei mille processi, delle leggi ad personam, insomma di Silvio Berlusconi.

L'ipotesi di Tremonti premier è rapidamente sfumata, e l'idea dell'opposizione è servita solo a chiarire ulteriormente quanto poco "alternativa" e di facciata fosse la sua idea di ricambio del governo.

Silvio Berlusconi è rimasto più o meno saldamente in sella e oggi continua a barcamenarsi fra processi, avvocati, gaffes internazionali, manifestazioni di buone intenzioni, ottimismo di maniera. Ma Tremonti, anche se non è stato nominato presidente del Consiglio, guida con mano salda la politica

economica o, meglio, con mano salda – su questo non ci sono dubbi – tiene bene stretti i cordoni della borsa evitando che da essa esca anche un solo euro necessario per risolvere almeno qualcuno dei gravi problemi del paese.

Le conseguenze della politica economica del "ministro ragioniere" stanno provocando non pochi guai al governo. Il ministro della Cultura non si presenta neppure al ministero. Del resto che cosa ci andrebbe a fare? Non ha un euro né per preservare i beni culturali né per attivare alcuna iniziativa. Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega alla famiglia minaccia di andarsene perché risorse non ce ne sono, la ministra all'ambiente Stefania Prestigiacomo non nasconde imbarazzo e ostilità, Maria

Stella Gelmini al ministero dell'Istruzione è costretta a difendere tagli indifendibili alla scuola e alla ricerca. Quanto agli enti locali, non solo quelli di sinistra, dichiarano di essere alla canna del gas e di non poter garantire gran parte dei servizi essenziali. Lo stesso Silvio Berlusconi non nasconde il suo nervosismo. Gli farebbero comodo un po' di euro da distribuire qua e là per conquistare qualche consenso. Gli servirebbero, ad esempio, per far dimenticare alla Chiesa i suoi peccati. E ai cittadini una condotta privata non propriamente sobria e irreprensibile. Ma Tremonti non scuce nulla.

Gli italiani con il loro debito pubblico, non possono permettersi di spendere nulla. I conti sono conti.

Avviene così che il paese già colpito dalla crisi economica è bloccato. E se con il berlusconismo aveva conosciuto il degrado dell'immagine pubblica e della credibilità internazionale con il tremontismo si inabissa ogni giorno di più nella palude della mancanza di crescita, della disoccupazione e quindi della riduzione dei livelli di reddito. Sarebbe stato davvero difficile solo qualche anno fa pensare ad un connubio così riuscito fra rigore e populismo. Giulio Tremonti, il ministro ragioniere, c'è riuscito, mettendo in riga persino l'anarchismo, l'istintivo opportunismo e la naturale megalomania di Silvio Berlusconi. Il ragioniere non si è lasciato incantare. Persino qualche mese fa nel mezzo dello scandalo delle notti di Arcore, quando il premier, con il suggerimento di Giuliano Ferrara, ha tentato di distogliere l'attenzione dai suoi comportamenti privati parlando di un rilancio dell'economia, di "un grande piano per l'economia" si è mostrato se non irremovibile a dir poco tiepido.

Potrebbe del resto fare diversamente? Potrebbe allargare i cordoni della borsa e spendere di più fregandosene dei vincoli internazionali, delle compatibilità, dei legami con l'Europa? Potrebbe assumere un ruolo diverso da quello che ha assunto, di ragioniere, guardiano dei

conti?

Tremonti non può e non potrebbe farlo. Giostra in sede internazionale su debito pubblico e privato, inventa anche quello derivante per altri paesi dalle dismissioni delle centrali nucleari per riuscire a rendere meno pesante per l'Italia il rientro del debito pubblico chiesto dall'Europa, ma oltre non va. Per uscire dalla situazione di paludoso degrado in cui il paese è immerso occorrerebbero iniziative fuori dagli schemi del rigorismo economico e degli attuali rapporti di classe e di distribuzione della ricchezza. Cambiamenti veri, insomma, non rivoluzione, ma modifica di alcuni assetti profondi del paese.

La proposta di Giuliano Amato di un prelievo commisurato alla ricchezza di ogni italiano rientrando nel terzo di popolazione più abbiente sicuramente ridurrebbe il debito pubblico e consentirebbe una maggiore spesa ed un rilancio dell'economia. La proposta è stata indicata al pubblico ludibrio, attaccata con l'ignominioso nome di patrimoniale e non se ne è fatto niente. Ed stata accantonata anche l'altra proposta, che pure emergeva da ambienti economici di destra come la dismissione del patrimonio dello Stato e degli Enti territoriali. Questa misura avrebbe prodotto benefici significativi e duraturi per le finanze pubbliche visto che beni immobiliari di proprietà delle pubbliche ammini-

strazioni equivalgono a circa 400 miliardi di euro, oltre il 20 per cento del Pil quindi la loro vendita avrebbe ridotto il debito e gli interessi che su di esso gravano. C'è poi la terza e più antica via, quella della lotta all'eva-

sione fiscale. Finora, quando c'è stata, essa ha colpito solo i pesci piccoli e ha reso quindi i governi che hanno provato a condurla immediatamente impopolari presso strati ampi della po-

polazione e non i più ricchi. Anche abbattere sia pure di poco le rendite finanziarie è più facile dirlo a parole che nei fatti. Condurre queste battaglie è molto difficile. Perché anche per questo oc-

corre investire e soprattutto avere la volontà di scardinare un equilibrio economico e sociale molto solido anche se ingiusto. Che è poi l'equilibrio su cui questo governo regge e che il ragioniere Tremonti ha tutta l'intenzione di mantenere.



TG PAPI

Redazione zittita

TELE COMANDO

www.ecostampa.it

di **Paolo Ojetti**

Tg1
Laura Chimenti è tendenzialmente ansiogena e quando vede la **Sattanino** e **Di Bella**, parte un'ottava sopra: "Adesso colleghiamoci con il cuore nevralgico della diplomazia". Il cuore di Mariolina non batte però per Berlusconi: lo ignora, il grande statista che a Pratica di Mare metteva d'accordo l'intero pianeta a pacche sulle spalle è solo un pallido ricordo. Di Bella, almeno, ha un "braccio di ferro sotterraneo", che in diplomazia fa sempre un bell'effetto. Abbiamo atteso una notizia, ma siccome non si parla mai di corda in casa dell'impiccato, l'attesa è stata vana: nemmeno un cenno sul documen-

to del Comitato di redazione che denuncia parzialità, omissioni, falsità, propaganda, notizie idiote al posto di quelle toste, censure su **Ruby**, spazio solo alla stampa di proprietà del Cavaliere (o alineata), opinionisti graditi ai berluscones. E allora? Se non fosse così, che regime sarebbe?

Tg2
Ci sarebbe da picchiare duro, ma il Tg2 non lo fa, si astiene. Si tratta delle due assenze di Berlusconi. A Bruxelles (**Mariolina Sattanino** sorvola) si infila in albergo senza incontrare né la **Merkel** né il francese Fillon che lo aspettavano al verticino del Partito popolare europeo. A Roma, non si presenta alla Camera per il dibattito sulla guerra in Libia. Tutti gli altri

leader europei hanno affrontato petto in fuori i rispettivi Parlamenti. Cosa capita al "premier"? La sindrome della Sirte? Poi, il Tg2 migliora, prendendo le distanze dalla repellente sentenza d'appello della Corte di Strasburgo che assolve tutti per la morte di **Carlo Giuliani** e sul processo per un'altra morte inaccettabile: quella di **Stefano Cucchi**. Se la famiglia si fosse arresa, se la stampa avesse taciuto, Stefano sarebbe morto due volte.

Tg3
Ecco la bagarre alla Camera. I toni di Di Pietro sono da comiziante del bel tempo che fu, ma certo non si è mai visto un governo democratico che se ne stropiccia del Parlamento: e non si tratta del rilancio dell'allevamento dei

lombrichi, ma di una guerra. La risoluzione della maggioranza è passata per sette voti e - dice il Tg3 - grazie alle assenze delle opposizioni. Forse, ripetiamo forse, volute? Far cadere un governo (sì, va bene, è il governo di **Papi**) in giornate come queste è comunque, come si diceva un tempo, un "salto nel buio". La guerra salva Berlusconi: è un'ipotesi. Lo salvano anche le Regioni, che accettano il nuovo piano del "federalismo regionale". Non si salvano, invece, i lavoratori dell'**Eutelia**. Occuparono la fabbrica, quella fabbrica che i suoi "manager" spolparono e che ora sono scappati a Dubai: condannati a 3 mesi di reclusione o 7600 euro di multa. Per loro non scatta la prescrizione breve, non hanno salvato la nipote di **Mubarak**.



FEDERALISMO REGIONALE

Il Pd si astiene, ok dalla bicamerale

Il decreto che da 2013 rivoluziona il fisco regionale e provinciale e modifica gli standard di costi e prestazioni della sanità - il piatto forte, cioè, del federalismo fiscale - supera la prova nella commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia grazie all'astensione del Pd. Si evita così il pareggio che si era verificato sul fisco municipale e dunque non ci sarà bisogno del passaggio in aula. Astensione frutto di una trattativa andata avanti nei giorni scorsi, mentre i democratici pubblicamente accusavano la Lega per le defezioni sull'Unità d'Italia e l'atteggiamento sulla Libia. Sul provvedimento - dopo il braccio di ferro delle ultime settimane - arriva anche l'ok delle regioni. Vengono infatti ripristinati 425 milioni per il trasporto pubblico locale nel 2011 e posticipato lo sblocco delle addizionali Irpef in un primo tempo previsto già da quest'anno. Poco prima del voto in commissione è stata poi accolta la richiesta del Pd: la «clausola di salvaguardia» per bloccare l'aumento delle tasse locali conseguente ai tagli nella finanziaria 2011. I Leghisti ovviamente esultano e sull'onda si inserisce il Pdl. Nonostante l'intesa raggiunta, il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, continua invece a mostrarsi critico: «Noi siamo responsabili - dice - ma ora la Lega non sventoli bandierine e si fermi a riflettere perché l'albero sta salendo su storto». Del resto i democratici sono divisi e ieri sono arrivati all'astensione dopo una lunga discussione tra i componenti della bicamerale: in tre su dieci avrebbero voluto votare no. E anche il capogruppo a Montecitorio, Dario Franceschini, era per un voto contrario. Voto contrario che invece è stato espresso da Italia dei valori e Udc, critici nei confronti del Pd per il «regalo fatto alla Lega». All'attacco del federalismo anche il presidente della camera Gianfranco Fini.



Il Pd si astiene nella bicameralina e il decreto sul federalismo passa

CONVERGENZE PARALLELE. I democratici non votano in commissione dando di fatto il via libera all'accordo tra governo e regioni. «Non si può buttare via il buon lavoro fatto finora», dice Pier Luigi Bersani e manda un altro segnale alla Lega.

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ «In commissione non possiamo buttare via il buon lavoro fatto sul federalismo». Sono da poco passate le dieci del mattino, quando il segretario del Pd Pier Luigi Bersani illustra ai parlamentari quale sarà la linea del partito nella bicameralina sul fisco regionale. Una presa di posizione che creerà qualche malumore politico tra le fila dei democratici, in particolare nel capogruppo a Montecitorio Dario Franceschini, ma che troverà infine «la convergenza» durante il voto in commissione a tarda serata: i voti contrari sono stati quattro, Idv più il Terzo Polo tranne Linda Lanzilotta, che si è dovuta assentare al momento del voto.

Il Pd si astiene, il decreto passa, ma con gli accorgimenti richiesti dal relatore di minoranza Francesco Boccia. Il tutto dopo l'accordo tra Governo e Regioni, dove ha fatto valere il suo peso un altro esponente del Pd: il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani. Del resto, il leader della Lega Nord Umberto Bossi, che poi ha partecipato al voto in commissione, aveva mostrato fiducia sul voto. Bersani dirà successivamente: «Abbiamo presentato 12 emendamenti radicali che hanno corretto ampiamente il decreto. Il

principale è che non si parte con tasse in più». E allo stesso tempo il segretario rilancia un accordo con la Lega Nord. «Cerchiamo di non fare del Federalismo una bandierina, hanno visto la nostra serietà, ora si fermino e discutiamo. Di decreto in decreto, di cui alcuni decenti e altri pessimi, nell'insieme viene su un albero storto che prevede la cosiddetta clausola di salvaguardia».

«È stata una giornata tosta, ma il lavoro di squadra ha portato i suoi frutti. Come partito, abbiamo dimostrato di avere il fisico», ammette a fine serata Francesco Boccia, il deputato pugliese vicino a Massimo D'Alema, tra gli artefici dell'intesa nelle varie anime del Pd. Fino all'ultimo, prima del voto in commissione, infatti, i deputati Giuliano Barbolini, Antonello Soro e Enzo Bianco, avrebbero preferito votare contro.

Tra le vittorie del Pd si segnala la «clausola di salvaguardia» chiesta dal Pd per evitare l'aumento della pressione fiscale a seguito dei tagli dovuti al decreto 78 e l'inserimento nel decreto dell'impegno per un fondo di 425 milioni per il trasporto pubblico locale alle regioni. Non solo, si segnala anche lo slittamento, da quest'anno al 2013, dello sblocco delle addizionali regionali all'Irpef.

La Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale ha infatti approvato un emendamento che accoglie una richiesta delle Regioni per modificare il parere del relatore di maggioranza, Massimo Corsaro, che prevedeva da subito la possibilità per le Regioni di aumentare o diminuire l'addizionale Irpef dallo 0,9% di mezzo punto. Lo scatto partirà, invece, dal 2013. La maggioranza non trova applicazione sui redditi del primo scaglione.

Tra gli altri punti conquistati dalle regioni, la fiscalizzazione delle risorse per il trasporto pubblico locale a decorrere dal 2012, con conseguente soppressione dei trasferimenti statali alle Regioni; l'istituzione, nel bilancio delle regioni a statuto ordinario, di due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, entrambi alimentati dal fondo perequativo dello Stato.

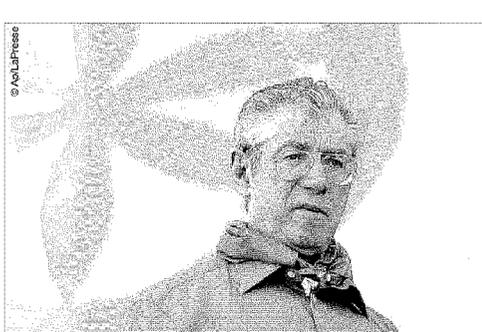
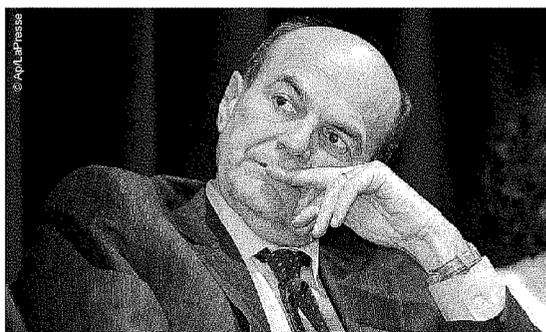
«Questa vicenda dimostra che quando si ascolta la linea del Pd il risultato è che non si fanno pasticci e non si aumenta la pressione fiscale», ribadisce Boccia che spiega anche perché il Pd aveva scelto di votare contro sul decreto del fisco municipale. «Maggioranza e governo - aggiunge - dovranno rispondere ora ai cittadini che si vedranno recapitati a casa i bollettini delle tas-

se comunali più alte, mentre questo non accadrà con le regioni, sarà un boomerang, per questo dovrebbero tornare indietro sul decreto sul fisco municipale».

Come detto, è stata una giornata intensa quella dei democratici. Basti pensare che durante la riunione mattutina i favorevoli al decreto avevano messo sul tavolo proprio le proposte di Boccia accolte dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, come il ripristino dei 425 milioni per il Trasporto pubblico locale del 2011 che hanno portato Errani, presente all'incontro, a dichiararsi soddisfatto del provvedimento.

Tra i deputati pro astensione Enrico Morando, mentre Franceschini, durante il vertice, ha sottolineato la natura «politica del voto sul federalismo», intersecando l'atteggiamento dell'esecutivo sulla Libia e sul tema della giustizia. Poi le posizioni sono rientrate. Tra i favorevoli all'astensione anche Enrico Letta e con qualche dubbio anche il responsabile economico Stefano Fassina.

Secondo la Cgia di Mestre, sommando gli effetti dei decreti sul federalismo municipale e regionale sarebbero al momento le regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna a guadagnarci di più sul piano economico.



Trasversalismi

**DOPO BERSANI, ANCHE FRANCESCHINI
DIALOGA CON MARONI E LA LEGA**



Parteciperà anche Roberto Maroni al meeting di Area Dem, l'ala del Pd legata a Dario Franceschini, in programma a Cortona (Arezzo) dal 25 al 27 marzo. Il ministro dell'Interno si confronterà con Piero Fassino, candidato sindaco a Torino, sul federalismo municipale. Una scelta non casuale: dopo la recente apertura di Bersani alla Lega, anche Area Dem, ora vicina al segretario pd, vuole dialogare con il Carroccio sui temi delle autonomie locali. Aprirà i lavori una tavola rotonda, moderata dal vicedirettore di Repubblica Massimo Giannini, con Franceschini, Pier Ferdinando Casini e Fausto Bertinotti. I franceschiniani, spiegano da Area Dem, guardano oltre l'era berlusconiana, proponendo ai rappresentanti dell'Udc e di SeL un concreto ventaglio di riforme da attuare insieme. (cristina cucciniello)

FEDERALISMO, "SÌ" DELLA BICAMERALE AL FISCO REGIONALE

◆ *Liliana Giobbi*

La commissione bicamerale sul federalismo ha dato il via libera al decreto sul fisco regionale. I voti a favore sono stati 15, 10 gli astenuti (il Pd) e 5 i contrari (Terzo polo e Idv). In Bicamerale sono stati accolti gli emendamenti dei democratici contro i tagli alle Regioni e quello proposto dalle Regioni per il reintegro di 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Si è stabilita, dunque, la possibilità di aumentare le addizionali Irpef regionali fino al 2013. L'aumento non potrà essere superiore allo 0,5% per il 2013, all'1,1% per il 2014 e al 2,1% dal 2015. Il confronto è stato lungo e duro, le Regioni non si sono arrese e hanno ottenuto tutto quel-

lo che chiedevano. A partire dai 425 milioni che servono loro per finanziare il trasporto pubblico locale. E hanno quindi ribadito (dopo il sì di dicembre) il proprio parere favorevole al decreto sul federalismo fiscale regionale e i costi standard in sanità. È finito con una fumata bianca, ieri, il braccio di ferro che ha diviso governatori ed esecutivo per settimane. «Ci sono le condizioni per affermare che il governo rispetta tutti i punti dell'accordo del 16 dicembre 2010, a partire dai 425 milioni di euro fuori dal Patto di stabilità per il trasporto pubblico locale», ha affermato visibilmente soddisfatto il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani.

Tra le altre novità, non scatterà dal 2011

ma dal 2013 la «manovrabilità» dell'addizionale regionale Irpef prevista dal decreto legislativo sul federalismo regionale; ci sarà la fiscalizzazione delle risorse per il trasporto pubblico locale a decorrere dal 2012, con conseguente soppressione dei trasferimenti statali alle Regioni relativi al trasporto pubblico locale; verranno istituiti, nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. In cambio le Regioni hanno garantito un maggiore impegno sul fronte degli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012: la partecipazione del governo passa dal 70 al 60% e alla differenza le Regioni potranno partecipare con una quota del Fondo sociale europeo.



Il presidente Vasco Errani



INTERVISTA

Giancarlo Galan

Ministro per i Beni culturali

«Sto entrando in un mare di guai»

Uscire dalla continua emergenza, il principe illuminato da noi si chiama Stato

Antonello Cherchi
ROMA

Il primo atto che Giancarlo Galan ha compiuto ieri nella veste di neoministro dei Beni culturali è stato quello di incontrare tutti i direttori generali. E non per un saluto collettivo. «Li ho ascoltati uno per uno - sottolinea - perché volevo che mi facessero un quadro dell'organizzazione e dei problemi del ministero».

Che impressione ne ha ricavato?

Che sto entrando in un mare guai.

Addiritura?

È la pura verità. Sono consapevole che un politico non dovrebbe mai dire una cosa del genere, ma la realtà è questa. La cultura è stata e continua a essere bistrattata, seppure in questa amministrazione ci siano intelligenze straordinarie, con notevole esperienza alle spalle. Ma di quanto sia difficile la situazione da queste parti lo dimostrano le cifre: negli ultimi quattro anni lo stato di previsione di spesa del ministero ha registrato un costante decremento, quantificabile nell'ordine del 30% delle risorse complessivamente stanziata in bilancio. Il che vuol dire che l'incidenza dei finanziamenti culturali sul bilancio statale è passata dallo 0,28% degli anni scorsi allo 0,19 per cento di oggi. Per lo spettacolo, per esempio, la disponibilità si è dimezzata.

Fino all'altro ieri. Il decreto legge ha rimesso i conti un po' a posto.

Senza dubbio. Si è trattato di una boccata d'ossigeno. Un fatto sicuramente positivo, anche se ora i consumatori protestano

perché è con l'aumento delle accise sulla benzina che si sono trovati i soldi. Critiche che capisco, ma ci deve essere una presa di coscienza collettiva, a iniziare proprio dalla politica, che questo è un sacrificio che dobbiamo fare tutti. Per carità, se poi ci saranno altre soluzioni, le valuteremo. Ma è fondamentale che si capisca che in fatto di patrimonio culturale il nostro Paese deve uscire dalla condizione di continua emergenza: lo sgretolamento di Pompei o delle mura Aureliane a Roma, così come la devastazione del paesaggio, devono avere un termine.

Dopo quello di Pompei e di Roma archeologica, dunque, stop ai commissari?

Non sono contro i commissari. Anche nella mia esperienza di governatore del Veneto ho avuto in questo senso riscontri positivi. Al ministero dei Beni culturali, però, ci sono grandi professionalità a cui fare riferimento. Pertanto, di fronte a situazioni che richiedono interventi urgenti, la nomina di un commissario può essere la strada giusta, purché, però, agisca a stretto contatto con i tecnici del ministero che su quel sito o sul quel museo ci hanno studiato una vita. Non amo i compartimenti stagni. Nel campo della cultura è la fine di questo modo di pensare e agire.

Facile a dirsi. Prima di lei, però, lo hanno pensato e dichiarato altri ministri e siamo ancora a mettere toppe un po' dappertutto.

La cultura è un settore che ha bisogno di un principe illuminato, che da noi si chiama

Stato. Deve, però, essere messo nelle condizioni di fare il principe illuminato.

Un messaggio neanche tanto velato a Tremonti?

A lui e a tutto il governo. Ho detto che non intendo essere il sottosegretario di Tremonti e che quando avrò problemi li porterò davanti al Consiglio dei ministri. Voglio che si discutano là e voglio sentire tutti, anche il parere del presidente Berlusconi. La cultura è un affare di responsabilità nazionale. Anche il Parlamento ne deve essere investito. La cultura ha senz'altro bisogno di soldi, ma anche di progetti, di idee.

Tipo?

Bisogna, per esempio, abbandonare i conformismi. I Bronzi di Riace sono stati trovati nei mari della Calabria, ma solo per questo devono rimanere in quella zona? È una vera operazione culturale quella di tenerli nel museo di Reggio? Così come la Venere di Morgantina, da poco rientrata in Italia dopo essere stata per anni al museo Paul Getty di Los Angeles, è ragionevole che venga esposta nel museo di Aidone, in provincia di Enna, che è difficilmente raggiungibile? Intendiamoci: sto solo ponendo alcuni problemi. Prima di fare proposte vorrei riflettere con le persone che in questo ministero hanno tutta l'esperienza per affrontare simili questioni. E, però, evidente che bisogna cercare soluzioni nuove.

Come quella dei privati nei musei? È favorevole ad affidargli, seppure sotto il diretto controllo dello Stato, la gestione di alcuni luoghi d'arte?

Su questo argomento desidero metterci testa e anima, perché su questioni analoghe nei miei precedenti incarichi ho accumulato molta esperienza. Da governatore del Veneto, per esempio, con la finanza di progetto abbiamo realizzato il passante o il nuovo ospedale di Mestre. Ma in quei casi sapevo cosa offrire in cambio ai privati. In campo culturale, la questione è tutta da studiare, tenendo conto che si ha a che fare con un bene che è di tutti.

Potrebbe trattarsi, appunto, della gestione dei musei, seppure sotto il controllo del soprintendente.

Ci si può pensare.

Al di là di questi articolati progetti, da dove conta già oggi di iniziare?

Con il ridare fiducia, entusiasmo e orgoglio a chi lavora nel ministero. Si sentono smarriti.

Colpa di Bondi?

No. Bondi è stato vittima dell'inevitabile scoramento che ti prende quando non sei messo nelle condizioni di poter lavorare. La mitezza e la dolcezza Bondi sono senz'altro una virtù e un valore, così come la sua pazienza e gentilezza, che gli hanno permesso di resistere in una difficile situazione. Io, di contro, in alcune occasioni non sono né mite né paziente.

E sul versante del paesaggio?

La tutela del paesaggio è tra le mie priorità. Intendo arrivare a un'elaborazione veloce, in accordo con le regioni, del più alto numero di piani paesaggistici. Anche perché spesso i peggiori scempi avvengono nel rispetto delle leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La cultura ha bisogno di fondi, ma anche di idee. Valuterò l'ingresso dei privati nei musei»

«È proprio necessario che i Bronzi di Riace stiano in Calabria dove li vedono in pochi?»



Giancarlo Galan, 54 anni, è stato per 15 anni presidente della regione Veneto: martedì è passato dal ministero dell'Agricoltura a quello dei Beni culturali, dove ha preso il posto di Sandro Bondi



IL RUOLO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

UN NUOVO PATRIOTTISMO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

L'anniversario dell'Unità ha messo in luce un cambiamento importante dell'Italia di questi anni: il patriottismo è diventato anche di sinistra (mi riferisco, com'è chiaro, a quella sinistra di ascendenza marxista da molto tempo maggioritaria nella sua area; non già all'altra, ultraminoritaria, di ascendenza repubblicana e democratica, che invece patriottica lo è sempre stata). Naturalmente anche prima di oggi moltissimi italiani appartenenti alla sinistra suddetta hanno nutrito un forte sentimento della patria, e in moltissime occasioni lo hanno manifestato con le parole e coi fatti. Tuttavia mai prima d'ora il patriottismo era entrato nel bagaglio ideologico di tale sinistra, nel suo orizzonte emotivo e culturale. Addirittura per gran parte della Prima Repubblica quella sinistra, lo si ricorderà, di patrie non nascondeva di averne due (l'altra essendo, ahimé, l'Unione Sovietica).

Oggi, invece, le cose per fortuna appaiono (se non altro appaiono) ben diverse.

I motivi del cambiamento sono molti. Innanzi tutto il fatto che la tradizionale inquilina dello «spazio patriottico», e cioè la destra, intralciata politicamente dalla presenza della Lega, si è fatta stupidamente paralizzare dai suoi veti lasciando libero il campo che un tempo era tipicamente suo. Pur avendo i voti di tanti italiani che un reale e forte sentimento della patria lo hanno, eccome!, essa, tuttavia, non è riuscita a dare a tale sentimento dei suoi elettori alcuna efficace rappresentazione politica. È accaduto invece che, essendo la destra alleata politica di una forza così sguaiatamente «antitaliana» come per l'appunto la Lega, questo solo fatto abbia subito trasformato il patriottismo in un'arma efficace contro il governo e la maggioranza, e perciò assai appetibile da parte della sinistra. La quale così ha trovato anche un modo per

riempire almeno in certa misura il vuoto prodotto nel suo bagaglio ideologico dalla fine del comunismo.

Si aggiunga un ultimo fatto decisivo. E cioè che da oltre una decina d'anni il patriottismo, insieme al culto della Costituzione, è ormai diventato l'ideologia ufficiale della Presidenza della Repubblica. Ciò è accaduto in coincidenza con un andamento delle cose che ha fatto del presidente della Repubblica il vero *dominus* virtuale del sistema politico-istituzionale, determinando, di pari passo, anche una forte crescita simbolica della sua immagine. Si è trattato di un processo che, iniziato con Pertini, è divenuto — dopo i settennati molto divisivi di Cossiga e Scalfaro — sempre più pronunciato con la presidenza di Ciampi e di Napolitano. Il progressivo discredito della politica, la sua rissosità inconcludente, la sua perdita di orizzonte ideale, insieme alla pochezza del personale di governo hanno

avuto il risultato di esaltare sempre di più, per contrasto, la figura politica sì, ma istituzionalmente *super partes* e circondata di un apparato cerimoniale intrinsecamente nobilitante, del capo dello Stato. In breve, questi è diventato l'unico protagonista della scena ufficiale capace (perché credibile) di un discorso pubblico «alto», il solo in grado di parlare al Paese del suo passato e del suo futuro. Facendo uso, naturalmente, di toni e contenuti patriottici: gli unici consentiti dalla specificità del pur grande potere presidenziale.

Ma sia Ciampi che Napolitano non venivano dal nulla. Venivano entrambi da un retroterra ideologico di sinistra, sia pure di due sinistre diverse. La loro biografia personale e il prestigio del loro ruolo hanno avuto dunque l'effetto ovvio di accelerare ancora di più la corsa al patriottismo di una sinistra orfana di tanti *ismi* ormai anientati dalla storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "responsabile" Sardelli: scopro l'identità bambina di ciascuno

“Noi a caccia di incarichi? L'ambizione ci rode tutti”

ANTONELLO CAPORALE

LO PSICOTERAPEUTA Luciano Sardelli è il collettore delle ansie plurime dei responsabili. Da capogruppo valorizza ciascuno dei 29 deputati in gara per un posto di sottosegretario, utilizzando uno schema noto all'analisi clinica.

«Faccio riferimento all'analisi transazionale di Eric Berne».

Di fronte a lei c'è un collega che sogna un posto al governo.

«E' un sogno possibile, gli dico subito. Ma io non conto niente, non incido, sono una figura di secondo piano».

Un po' logalvanizza, un po' lo abbatte.

«Sono capogruppo perché esponente di basso profilo, che si acquieta del proprio piccolo orto»,

Così mette il collega a proprio agio. Lui con le sue miserie, lei con la sua modestia.

«Sono ambiziosi, vanno a caccia di poltrone. L'approdoli consuma e li trascina».

Corpi che dondolano dentro Montecitorio. Nel suo ultimo romanzo ("Una storia poco onorevole") intravede figure stupendamente squallide.

«I responsabili non sono molto diversi dagli italiani».

Il Parlamento è lo specchio del Paese.

«Famelici? Sì, forse famelici. Puntano al potere, a qualunque forma di sottogoverno? E cosa dovrebbero sognare?».

Il potere non si conquista. Si arraffa, diceva De Gaulle.

«Da psicoterapeuta scopro l'identità bambina di ciascuno».

Piangono con lei?

«Si sfogano».

Lei sarebbe il responsabile dei responsabili.

«Un ossimoro. Essendo responsabili, non hanno bisogno di una guida».

Infatti accompagna unicamente la loro mente all'approdo.

«La poltrona. Sì sì sì: voglio la poltrona».

La chiedono come bimbi?

«La chiedono. Siamo tutti rosi dall'ambizione, amico mio. E siamo tutti poveracci. Io, lei».

Berlusconi vi accontenterà e ha già detto che dovete trasformarvi in partito.

«Lo faremo».

Vi ha detto che simbolo ha scelto per voi?

«Ci ha proposto una rosa di simboli possibili».

E' un papà che pensa a tutto. Voi dovete solo obbedire.

«Adesso siamo un po' svillaneggiati. Ma ci rifaremo».



Luciano Sardelli

L'INTERVISTA
SENZA
RETE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



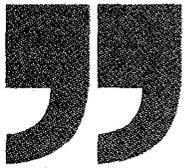
RIMPASTO

IL NUOVO ORGANICO

“Troppi due festival Per il cinema c'è solo Venezia”

Il ministro della Cultura Galan: “La priorità resta Pompei”

Intervista



PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Tra i fogli nella cartellina del ministero in via del Collegio romano sono appuntate le cifre del nuovo corso. Giancarlo Galan, neoministro per i Beni e le attività culturali, le ha riviste voce per voce. Poi, al primo giorno di insediamento, ha chiamato a sé tutti i dirigenti del dicastero e ha segnalato gli obiettivi da raggiungere. «Non c'è troppo tempo, bisogna correre, uscire dalla fase delle lamentele per costruire qualcosa di nuovo», spiega Galan che aggiunge: «Per arginare l'emergenza, in molti casi, oltre ai denari servono le idee. Le seconde, talvolta sono assai più importanti».

Vero, ma non sempre bastano. Ci vogliono soldi per cantare messe. Ne sa qualcosa anche il suo predecessore: troppi tagli, tantissime contestazioni, non crede?

«Sono basilari, specialmente, per un ministero come questo. Ma nel caso Bondi ci sono state troppe e ingiuste polemiche».

Senta, il risultato però è che lei è riuscito ad avere i fondi, l'ex ministro nonostante avesse battuto cassa ha ottenuto poco o nulla. Come ha fatto?

«In verità Bondi ha molti meriti. Così come li ha Gianni Letta sul Fus. Sono stati loro a insistere con il Tesoro affinché i tagli fossero colmati. Certo, anche io sono intervenuto. L'ho fatto nel momento più aspro della polemica, quando tutti scendevano in piazza. Del resto dopo essere stato presidente del Veneto, una delle regioni più significative per il Paese, non foss'altro per Venezia e la presenza di due enti lirici e due fondazioni, non potevo non ritenere che tagliare o negare i fondi per lo spettacolo fosse un fatto grave. Si può scegliere di finanziare Verona e non Venezia? E' possibile tagliare risorse alla Fenice, dove simbolicamente è passata tutta la grande cultura musicale del risorgimento nell'anniversario dell'Unità d'Italia? No, non si poteva proprio».

Ma stava accadendo, con artisti e lavoratori dello spettacolo in piazza,

pronti allo sciopero. E lei senza questi fondi avrebbe mai accettato di sostituire Bondi?

«Sì, perché era un mio antico sogno. Chi cresce tra Padova e Venezia non può non avere l'ambizione di lavorare per quel ministero. Un luogo che ha conosciuto Benedetto Croce, il primo a parlare di tutela e difesa del paesaggio. Eppoi, i soldi non sono fondamentali. Certo, sono importanti ma per governare occorrono idee e progetti. Dunque: poche illusioni, poco ottimismo ma tanto entusiasmo».

Quale sarà il suo primo atto?

«Affrontare l'emergenza partendo da Pompei. Ma bisogna essere chiari: in quel sito c'è anche un degrado sociale oltre che culturale. Ora ci sono le risorse (80 milioni per la manutenzione dei beni) e le impiegheremo. Così come ci occuperemo della area archeologica di Roma. Ho letto le riflessioni del professor Carandini: a lui, ai suoi colleghi e agli storici dobbiamo lo sviluppo e la conoscenza della storia di Roma».

Con Carandini, dunque, il dialogo riparte?

«Ci ho già parlato. Così come ho incontrato i dirigenti del ministero. Vedrò altre personalità, ma non per piaggeria. Per ridare dignità al lavoro, un mini-

stro non può mettersi in ginocchio né con i colleghi né con altri. Basta lamentezioni: il governo deve farsi carico del patrimonio italiano, ma senza piante».

L'opposizione accusa il governo di vivere alla giornata e per di più con una maggioranza tenuta insieme dalle poltrone...

«Negare le difficoltà è inutile. Sono sotto gli occhi di tutti e ciò che può fare il governo è tornare ad agire così come ha dimostrato di saper fare nell'affrontare la crisi economica internazionale. Un fatto è certo: lavorare perché come si dice a Roma le chiacchiere stanno a zero».

Già, Roma. Chi la spunterà, ora che lei da ministro si occuperà anche del cinema italiano, tra il Festival di Venezia e quello della Capitale?

«Sono stato il primo io a sostenere che i due Festival così come erano concepiti fossero in concorrenza tra loro. E ricordo che dissi: esiste un festival del ci-

nema a Parigi? In Germania? in Svizzera? No, esiste a Cannes, a Berlino, a Locrarno. E Venezia è il Festival del cinema più antico del mondo. Certo, sarebbe ridicolo dire a Roma di non occuparsi di cinema, visto che è la patria di quel mondo... ma farne uno in concorrenza lo troverei a dir poco stravagante. Anche perché, visti i fondi a disposizione si rischia di indebolire entrambi le manifestazioni».

Scommetterà, dunque, tutte le sue carte in Laguna?

«Quando prima parlavo di priorità, aggiungerei all'emergenza Pompei, la realizzazione del nuovo palazzo del cinema di Venezia. Se non facciamo quell'opera passeremo dalla seria A alla serie C».

E lei pensa di farcela?

«Sì, sono un uomo politico fortunato. E' stato così anche al ministero dell'Agricoltura, dove i risultati del settore sono cresciuti. E sono certo che andrà così anche ai Beni culturali».

CARANDINI

«Ho già sentito lui e i dirigenti
La via maestra è quella
di uscire dalle lamentazioni»

BONDI E TAGLI ANNULLATI
«Ha molti meriti, così come
Letta: io sono intervenuto
nel momento più aspro»



Il dopo Bondi

GIANCARLO GALAN È IL NUOVO MINISTRO DEI BENI CULTURALI

BRABASIO
IL MINISTRO
"Troppi due festival
Per il cinema
c'è solo Venezia"

FIAT

FINDA NEVA € 8.800 L. MONDO ARSIA € 10.200

IL PIÙ BELLO SACCO SARTO DI S. DOMENICO 17

**Il ministro dimezzato
"io come Cavour"**

**Cli agricoltori del Nord
(e leghisti) sul piede di guerra
"Il grano d'Italia siamo noi"**

INTERVISTA SAVERIO ROMANO

«Quanti nemici per aver salvato il governo»

Il neoministro dell'Agricoltura: «La mia azione politica ha deluso chi pensava che il 14 dicembre cadesse il premier. E ora sono costretto a difendermi da una richiesta di archiviazione. La nota del Colle? Può essere un invito a far presto»

Paola Setti

■ Saverio Romano il primo «ministro con riserva» della storia d'Italia.

«Sapevo che in Italia bisogna difendersi dalle sentenze e nei processi, non da una richiesta di archiviazione dopo otto anni».

Dal Colle è arrivata una richiesta inedita di chiarimenti sulla sua vicenda giudiziaria.

«Non polemizzo col Colle, dietro a quella nota si può leggere anche l'invito a concludere presto la vicenda».

Che dopo otto anni non sarebbe neanche male.

«Il gip sta facendo accertamenti legittimi».

E intanto lei è un presunto colpevole.

«Solo che non vedo come».

Il gip ha rinviato l'archiviazione dell'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa dopo la sentenza di condanna per Cuffaro, amico suo.

«A parte che la sentenza su chiunque non può incidere sulla mia vicenda, si tratta degli episodi già oggetto di indagini sui quali sono state archiviate le posizioni di ben 38 persone e sui quali ora il pm chiede l'archiviazione per me, scrivendo che non ha elementi di accusa».

Sospetta manine dietro alla nota di Napolitano?

«Dietro alla nota non credo, ma certo i veleni ci sono e sono...

spintanei».

Non spontanei, ma spinti.

«La mia azione politica ha ribaltato le aspettative di molti che pensavano che il 14 dicembre sarebbe caduto il governo».

E dire che lei diceva di sé:

«La mia carriera non ha prezzo, non cerco incarichi prestigiosi».

«Non ho sostenuto il governo per fare il ministro, allora non era nelle cose».

Ma se da allora tieni nell'armadio l'abito nuovo che ha indossato al giuramento!

«Lo indossavo già la settimana prima e poi non usa più comprare l'abito per la grande occasione».

Invece il trasformismo non passa mai di moda.

«Non si poteva far cadere il governo al buio, la nostra economia rischiava l'assalto dagli speculatori...»

...E voi avete fatto i Responsabili. Ma adesso lei fa il ministro e i suoi compagni di gruppo sono lividi con lei e livorosi fra loro.

«Alla cena del gruppo dopo la mia nomina non ho colto questo clima».

Pionati dice che non si fa rappresentare da lei, e che voi siciliani fuori dalla Sicilia siete «oggetti misteriosi poco spendibili al Nord».

«.....»

Pronto?

«Pionati l'ho fatto eleggere io la prima volta nel 2006. In Sicilia,

Cuffaro capolista. Quindi non commento».

Eppure lei è uno che non le manda a dire. Di Casini disse: «Ha una collezione di cappelli di ogni foggia e per ogni stagione».

«Aveva accusato me di essere andato col cappello in mano da Berlusconi. Io non attacco mai per primo».

«Democristiano nel cuore e nella mente», disse di sé.

«Francesco Pionati è un mio amico, io gli voglio bene e non ho risentimenti».

Ora che siete la terza gamba della maggioranza...

«...Gli altri se ne sono andati, nessuno li ha cacciati dal governo. Ora è normale che vengano sostituiti pescando in maggioranza».

Intanto voi, ancora sul voto sul caso Ruby proprio nel giorno della sua nomina, avete dimostrato di poter tenere il premier sotto scacco.

«Chi dice così ha la memoria corta: D'Alema divenne premier grazie al gruppo guidato da Cossiga. Loiero e Cardinale, che ne facevano parte, divennero ministri, ma nessuno disse che D'Alema era ricattabile».

I Responsabili diventeranno partito?

«Il traguardo è il partito popolare, la barchetta del Pid è nata per quell'approdo».

Lungo viaggio: nel frattempo potreste imbarcare i cattolici in fuga dal Pd, o li la-

sciate a Casini?

«Nel centrodestra c'è uno spazio che gli amici del Pd hanno difficoltà a trovare dall'altra parte. La politica con la maiuscola è un percorso sempre in costruzione».

C'è uno scatto significativo della sua prima giornata sui banchi del governo, la stretta di mano a Bossi.

«Sono stato sottosegretario al Lavoro di Maroni, e mi hanno già chiamato Reguzzoni, Cota, Zaia...».

Parà il ministro del Sud?

«Siamo in tanti del Sud. Io mi propongo solo di accorciare le distanze, perché non è vero che il Nord è più forte senza il Mezzogiorno. Sarebbe un'anatra zoppa, una provincia d'Europa».

Lei è il terzo ministro dell'Agricoltura in tre anni.

«È come salire su una Ferrari in corsa. Questo è il ministero che ha fatto l'Unità d'Italia: fu di Cavour, fece le bonifiche delle risaie e la riforma agraria. Sento il peso di questa responsabilità».

Perché colleziona statuette di avvocati?

«Per affetto dei 10 anni in cui ho fatto il penalista».

Lei ha vinto, un po' come il Palermo col Milan.

«Una grande gioia, il Palermo, anche se il Milan è la mia seconda squadra».

Bella partita.

«Il 30 maggio giocherò nella Nazionale parlamentari, per beneficenza. Ma solo 3 minuti. Al quarto non starò più in piedi».

E chi ci crede.

Ministero

Fu di Cavour,
ha fatto l'Italia:
salgo su una
Ferrari in corsa

Stoccata

Pionati mi
attacca. Ma nel
2006 l'ho fatto
eleggere io

Partita vinta

Come l'1-0 del
Palermo sul
Milan, ma sono
pure rossonero



SOTTO I RIFLETTORI
Saverio Romano, 46 anni, ieri ha debuttato nei banchi del governo

www.ecostampa.it



IO, PINUCCIO E I SUOI DISCEPOLI **ANGIOLA TATARELLA**

DA FINI A BOCCHINO, TUTTI A RIEMPIRSI LA BOCCA CON MIO MARITO, MA CON LUI IL FLI NON CI SAREBBE

DI ANTONIO ROSSITTO

«IO, CON IL MIO CARATTERE, concorderei tutto: anche il dissenso» spiegava Giuseppe Tatarella il 6 febbraio 1999, due giorni prima di morire, in una delle sue rare interviste. Dodici anni dopo, nell'anniversario della scomparsa, l'hanno festeggiato con gli onori del grande statista. «Pinuccio», concordano tutti, aveva visto oltre. Fu lui l'ispiratore di Alleanza nazionale: quello che guidò Gianfranco Fini alla svolta del 1995 di Fiuggi, dove si celebrò il primo congresso degli ex missini. E fu sempre quest'avvocato, figlio di un ciabattino di Cerignola, in provincia di Foggia, a perorare per primo la causa del partito unico di centrodestra: 10 anni prima del suo sfortunato parto del 2008.

Tutta la destra italiana lo evoca, e di continuo. Tatarella venne definito il «ministro dell'Armonia». Nel 1994 fu il primo vicepresidente del Consiglio di Silvio Berlusconi. E per anni fece da pontiere tra il Cavaliere e l'attuale presidente della Camera. Alla sua scuola sono cresciuti alcuni primattori della politica italiana: Italo Bocchino, che fu il suo ultimo «pupillo», Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri. E lo stesso Fini.

Forse però la più «tatarelliana» è sempre rimasta la moglie: Angiola Filipponio. Deputata di An dal 2006 al 2008, insegna filosofia del diritto all'università barese e fa parte del cda della Rai Cinema. Donna elegante, schiva e di spirito: «Che vuole, per la ve-

dovanza io non ho mai avuto tempo. Non faccio che sentire: "Ah Pinuccio", "com'era bravo Pinuccio", "quanto ci manca Pinuccio"...».

In effetti, a 12 anni dalla sua morte, sono ancora tutti fi a scappellarsi in onore del «ministro dell'Armonia».

In un mondo così immemore me ne stupisco anch'io. **Sulle sue spoglie politiche però si litiga. Lo scorso febbraio i suoi eredi hanno organizzato ben quattro commemorazioni. Due le ha messe in piedi Generazione Italia del finiano Italo Bocchino. Le altre due Destra protagonista, storica corrente di An fondata proprio da Tatarella, ora in mano ai berlusconiani Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri. Orazi contro Curiazi...**

Ho sperato fino alla fine che si potesse arrivare alla condivisione del ricordo.

Lei ha partecipato solo agli incontri in cui c'erano La Russa e Gasparri.

Sono state le uniche commemorazioni di destra. Quelle di Italo erano di sinistra.

Che vuol dire?

C'erano Futuro e libertà, il Partito democratico e Sinistra ecologia e libertà.

Polemizza?

Constato: i relatori erano Bocchino, segretario del Fli, Michele Emiliano, sindaco del Pd di Bari, e Nichi Vendola, governatore della Puglia del Sel. **Ma lei sul palco con Vendola ed Emiliano sarebbe salita?**

Ma certo. Solo che non mi

hanno invitato.

Bocchino, però, si considera l'esecutore testamentario politico di suo marito.

Non mi hanno invitata comunque.

Di Tatarella è stato a lungo anche il portavoce.

Italo è un ragazzo intelligente, non ci sono dubbi. Del resto, quando Pinuccio lo scopri fu colpito dalla sua vivacità, che forse nel tempo si è affinata. Ma la gioventù a volte è un pregio, altre può ritorcersi contro. Credo gli manchi la maturità. Oltre a ricordare Pinuccio affettivamente, dovrebbe ripassare in solitudine i suoi insegnamenti. **«È bravo, ma meglio dargli poca briglia» diceva di lui suo marito.**

Onestamente lui dava poca briglia a tutti. Anche a La Russa e Gasparri. Ricordo sceneggiate epiche. Una volta aggredì Ignazio in modo talmente furioso da costringere il tassista a buttarli fuori dalla macchina. **Bocchino, La Russa e Gasparri: chi è il più tatarelliano?**

Ignazio, senza dubbio, è quello che gli assomiglia di più. E non solo nei pregi. Vedo in lui persino i difetti e alcuni tic di mio marito. Tanto che a volte gli dico: «Sei insopportabile, tale e quale a Pinuccio!».

E Gasparri?

Ne ha ereditato la passione per la politica. E mi pare sia un disinteressato.

Resta Bocchino: è quello che ha preso di meno?

Non voglio dire questo. A tutti piace credere di assomi-

gliare ai giganti. E io non voglio disilludere nessuno. Posso solo dire che c'è qualcuno che crede di interpretare il pensiero di mio marito e di ricalcarne le orme. Io però penso che lo stia facendo male. Ma parlo in generale.

In generale?

Appunto.

Allora veniamo al particolare. Bocchino falco antiberlusconiano: che effetto le fa?

Ognuno prende la sua strada. Certo, mio marito non faceva cose del genere: non rinunciava alle sue idee, ma sapeva chi era Niccolò Machiavelli e che cos'era la diplomazia. Non gli ho mai visto fare una battaglia ad personam. Ricordo scontri furiosi con uomini di sinistra come Luciano Violante. C'era però un rispetto che oggi non vedo più.

Bocchino ora guida la pattuglia dei colonnelli di Futuro e libertà, con Fabio Granata e Carmelo Briguglio.

Non fanno parte della storia di Pinuccio, a differenza di Italo.

Perché Fini ha scelto loro per rappresentare la sua nuova creatura politica?

Non ci vedo nessun mistero: il problema di Fini è anche essere contro Silvio Berlusconi. La tesi è che il Cavaliere non sia in grado di governare. Evidentemente quei tre sono quelli che mettono meglio in pratica questa teoria.

Con efficacia?

Penso che esagerino. E alla fine non credo facciano un favore a Gianfranco. Si combat-

tono le idee, non le persone.

Fini ha fatto il contrario?

Vuole parlare dei suoi errori?

Lei lo conosce bene...

Appunto. Stimavo e stimo Fini. Ma ha fatto scelte che non condivido: non ne capisco la logica.

Suo marito fu il primo a sperare nel partito unico del centrodestra. L'hanno accontentato più di 10 anni dopo, nel 2008. Però l'idillio, se c'è mai stato, è durato poco.

Pinuccio faceva da mediatore tra Berlusconi e Fini. Riusciva ad avere rapporti personali profondi, che poi lo aiutavano nelle trattative politiche. Venuto meno il conciliatore, le cose sono andate come sono andate. Probabilmente l'unificazione tra An e Pdl l'avrebbe fatta con modi e su basi diversi: pensando anche agli antidoti.

Non avrebbe rotto?

Mai avrebbe permesso di mettere in discussione un governo di centrodestra che aveva vinto le elezioni: non avrebbe mai votato la sfiducia. Sarebbe riuscito a ottenere dal Cavaliere quello che gli serviva senza arrivare allo strappo. Anche perché aveva con lui un bel rapporto. Pinuccio mediava dal 1994 tra Berlusconi e Fini. Proprio perché tra i due non c'è mai stato un rapporto idilliaco.

Fini adesso dice di interpretare la destra moderna.

Anche mio marito voleva una nuova destra: e infatti fece nascere An. Ma che vuol dire? Una cosa è rinnovare l'esistente, un'altra è deformarlo. Non mi pare che il terzo polo abbia una collocazione di destra: è un dato evidente.

Quindi Tatarella, fondatore di Alleanza nazionale, non sarebbe stato un futurista?

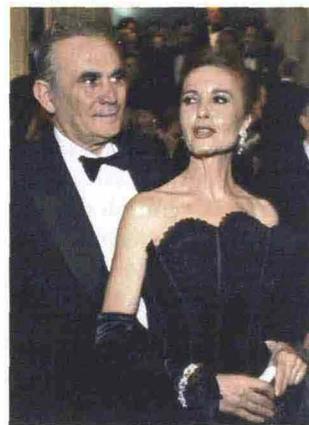
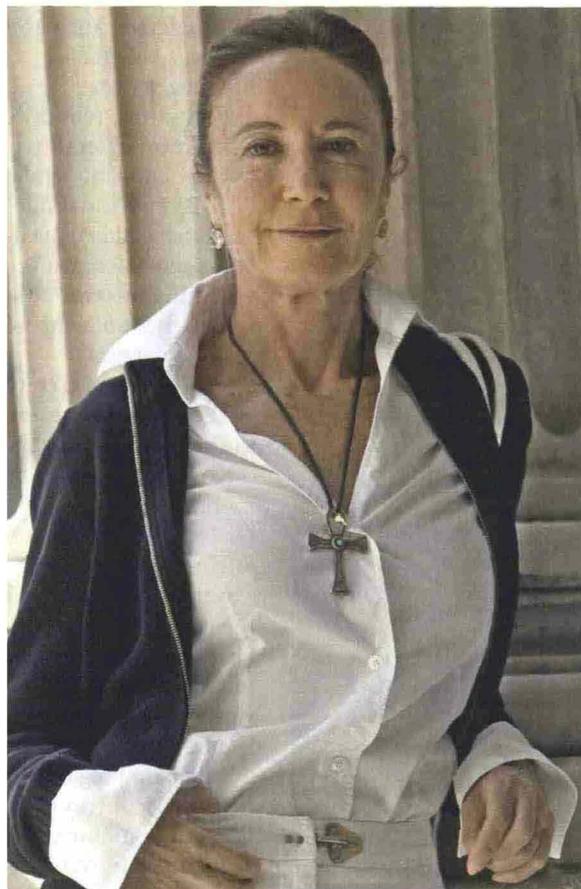
Ma Pinuccio è sempre stato futurista! Se sapesse quanto gli piacevano Filippo Tommaso Marinetti e Umberto Boccioni...



LAPRESSE

«POCA BRIGLIA A TUTTI»

DALL'ALTO, ANGIOLA TATARELLA DURANTE UN CONGRESSO DI ALLEANZA NAZIONALE FRA ITALO BOCCHINO E IGNAZIO LA RUSSA. QUI SOPRA, LA SIGNORA TATARELLA CON GIANFRANCO FINI NEL 2005.



MINISTRO DELL'ARMONIA

ANGIOLA TATARELLA CON IL MARITO GIUSEPPE (SCOMPARSO NEL 1999) IN UNA FOTO DEL 1994 ALLA PRIMA DELLA SCALA. A DESTRA, LA SIGNORA TATARELLA, 71 ANNI, OGGI.

DALEMIANI MA NON SOLO | NICOLA LATORRE

Ci serve un leader politico, non un'icona mediatica

«Bersani meglio di qualunque papa straniero, Vendola meglio di Casini, con Fini mai al governo. E sulla giustizia si può trattare».

DI CARLO PUCA

I fatti del Nord Africa stanno al 2011 come la caduta del Muro di Berlino al 1989. Spetta a noi, alla politica italiana, il compito di dettare al Paese un cambio di fase determinante per il futuro. Allora, purtroppo, non fummo in grado di darlo, e ancora oggi ne paghiamo le conseguenze». Vicepresidente dei senatori del Partito democratico, Nicola Latorre ha 56 anni ma è uguale a se stesso da almeno vent'anni, fisicamente e non solo. Riformista lo è sempre: «Il problema non è chi, tra noi, è più o meno antiberlusconiano: è dare una rotta alla nostra azione riformatrice». Pugliese pure: «Per rilassarmi mi immergo tra gli ulivi del mio trullo della Val d'Itria». Dalemiano ancora: «Però dalemiano indipendente».

Senatore, cominciamo proprio da Lui, con la maiuscola.

Massimo D'Alema, va da sé.

E sì: ultimamente avete idee diverse. I maligni sostengono che l'antico sodalizio fra voi due si stia allentando.

Macché. Sto semplicemente seguendo un fondamentale consiglio di Massimo: mantenere sacra l'indipendenza. E, paradossalmente, manifestarla pubblicamente mi fa essere il dalemiano più ortodosso.

Lei, però, è per la sinistra di Nichi Vendola, D'Alema per il centro di Pier Ferdinando Casini.

Su Nichi resistono preconcetti che non sono miei e, penso, nemmeno di D'Alema. Intanto faccio sommessamente notare che Vendola, pur con una sua posizione, è già dentro la nostra coalizione. Per di più, ha ben chiara la necessità di costruire un nuovo

centrosinistra. Esattamente come tutti noi. Molto significativa la scelta fatta a Napoli di privilegiare l'accordo con il Pd.

E Casini?

Lo consideriamo interlocutore importante. Ma pare voler seguire un altro percorso, quello del terzo polo. Auguri. Certo, su un piano squisitamente politico Vendola non esclude Casini, e viceversa. La strada l'ha indicata Pier Luigi Bersani: un'alleanza di tutte le forze di opposizione che dal 2008 sono alternative a Silvio Berlusconi.

Però Vendola spaventa la componente cattolica del Pd. Molti quadri locali sono già passati con l'Udc.

Nella mia visione è esattamente il contrario: è sbagliato classificarlo con le vecchie categorie con cui si guardava alla sinistra radicale, e un simile rapporto assegna semmai un ruolo fondamentale alla parte cattolico-moderata del Pd. I pochi che stanno andando da Casini scelgono una strada rispettabilissima, ma diversa dalla nostra. Lui pensa a un centro autonomo dal centrosinistra e alternativo alla destra. A un polo minoritario, insomma.

Se è per questo, Gianfranco Fini punta addirittura su un altro centrodestra.

Ecco, appunto: pieno rispetto per la sua battaglia. Ma Fini combatte in quella metà di campo.

Lei dice no a Fini, dunque?

Forse, in un parlamento costituente si può anche prendere in considerazione un pezzo di strada assieme. Ma un'alleanza di governo con Futuro e libertà sarebbe incredibile, cioè priva di credibilità.

E i tanti «papi stranieri», da Roberto

Saviano a Mario Monti, a Mario Draghi? Magari alla fine il candidato premier sarà proprio Bersani...

Alla fine? Guardi che è ciò che pensano tutti gli iscritti e militanti del Pd. Bersani, fra le altre, ha una qualità in più rispetto ai tanti nomi, autorevolissimi, che circolano: è un politico.

Una tragedia, almeno di questi tempi. La impopolarità della classe politica è assai diffusa.

Ma nella fase costituente che arriverà la politica dovrà ristabilire il suo primato su lobby ed élite varie.

Programma vasto.

Non così vasto. E prima decideremo coalizione e candidato, prima potremo realizzarlo.

Sarebbe senza dubbio un buon inizio. Però mancherebbe ancora quella che lei stesso definisce «la rotta».

Mi sembra che si stia ampiamente manifestando. Il partito ha appena presentato il Piano per la crescita e le riforme, assai apprezzato anche dalle parti sociali. Ed entro 15 giorni annunceremo anche una nostra proposta di riforma della giustizia.

Ma allora perché non discutete di quella presentata da Angelino Alfano?

Perché non ci sono le condizioni, politiche e di merito. Lo dimostra l'ultimo provvedimento ad personam approvato, quello che riduce i tempi di prescrizione per gli incensurati. Più in generale, il guaio è l'insieme di alcuni punti che mettono a rischio l'autonomia della magistratura. Si può iniziare con leggi ordinarie e parlare,

per esempio, di come rendere più veloce la macchina della giustizia. O di come riorganizzare i tribunali, portandoli a uno per ogni capoluogo di provincia. Oppure, ancora, di come informatizzare gli uffici giudiziari. A patto che non ne venga condizionata l'azione, potremmo persino parlare della responsabilità civile dei magistrati. Per poi affrontare questioni anche più spinose. Presenteremo una nostra proposta complessiva. Temo però che Berlusconi risponderà picche. Una riforma seria non gli interessa. **Che fa, diventa pure lei antiberlusconiano a prescindere?**

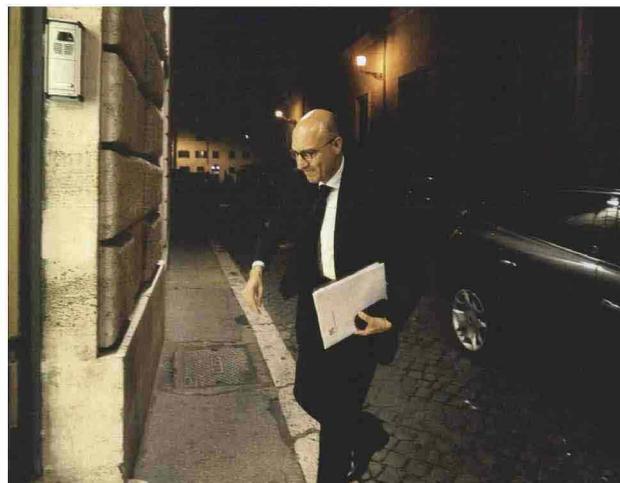
Questo è un argomento che proprio non mi attrae. Mentre ci attardiamo sul Cavaliere, là fuori il mondo muta pelle. E poi la sua antipolitica, su cui fondò un'idea di paese nuovo, è superata.

Ne sembra più che convinto.

Lo dicono i fatti. La domanda di democrazia che arriva dal Nord Africa, la crisi economica globale, persino gli sconvolgimenti della natura: s'affaccia sul pianeta una domanda di novità che in questa nostra Italia deve andare ben oltre Berlusconi e il berlusconismo. Ora sta a noi immaginare un futuro diverso. E costruire il cambiamento. Sennò arriverà ancora qualcun altro a occupare lo spazio che spetta alla politica. ■

Dai trulli al Senato

Nicola Latorre, 56 anni, pugliese: è vicepresidente dei senatori del Pd.



I governi non scavalchino le istituzioni Ue

di **ROBERTO GUALTIERI***

CON il Consiglio europeo in corso a Bruxelles, il dibattito sul "governo economico" dell'Ue raggiunge un importante approdo concreto. Al di là della retorica sul "patto per l'euro" (in realtà poco più che una scatola vuota a beneficio dell'opinione pubblica tedesca), la vera novità è l'accordo sul Meccanismo europeo di stabilità (Esm), cioè sul fondo salva-Stati permanente che dal 2013 rimpiazzerà i due meccanismi provvisori istituiti nel maggio dello scorso anno. È questo il vero cuore del negoziato che negli ultimi mesi ha prodotto un aspro confronto tra i Paesi dell'Eurozona e all'interno di alcuni di essi (segnatamente in Germania), oltre che tra le diverse istituzioni dell'Ue. Ciò non deve stupire, visto che con l'istituzione dell'Esm i Paesi dell'euro danno sostanza, attraverso l'impegno di cospicue risorse (80 miliardi di capitale versato e 620 di garanzie), all'annunciata volontà di difendere ad ogni costo la moneta comune.

Peraltro, la scelta di dare dignità costituzionale a tale impegno attraverso l'inserimento dell'Esm nel Trattato di Lisbona, voluta dalla Germania nel timore di un pronunciamento negativo della corte di Karlsruhe, non è priva di problemi. Non solo perché una riforma del Trattato richiede 27 ratifiche nazionali, ma anche perché la ricerca della necessaria unanimità (in particolare per evitare un veto britannico) si è tradotta nella definizione di un meccanismo puramente intergovernativo che, in assenza di adeguate correzioni, avrebbe rischiato di indebolire pericolosamente il metodo comunitario e le istituzioni europee. Per questo il Parlamento europeo ha vincolato il proprio via libera ad un rafforzamento del ruolo della Commissione e all'impegno a regolare le condizioni degli aiuti attraverso la procedura legislativa ordinaria (cioè la codecisione tra Consiglio e Parlamento) e non tramite un accordo tra governi. Le condizioni approvate mercoledì scorso dall'Europarlamento hanno assicurato un solido legame tra l'Esm ed il metodo comunitario, aprendo definitivamente la strada alla decisione che oggi verrà formalmente adottata dal Consiglio europeo.

La tormentata vicenda dell'Esm si avvia dunque a chiudersi positivamente (a meno di intoppi nelle procedure di ratifica), ma resta l'interrogativo se questo passo sia sufficiente ad affrontare la drammatica crisi del debito sovrano europeo. La dotazione dell'attuale meccanismo provvisorio pare sufficiente a far fronte anche ad un eventuale sostegno al Portogallo. Rimangono comunque aperti due problemi. Il primo riguarda la scelta di non consentire all'Esm di intervenire sul mercato secondario dei titoli, che potrebbe tradursi, su questo fronte, in un disimpegno della Bce dalle imprevedibili conseguenze. Il secondo, più di fondo, è connesso al vero epicentro della crisi, e cioè il sistema bancario europeo, il cui salvataggio con risorse pubbliche (in primo luogo in Gran Bretagna, Germania, Spagna e Irlanda) è alla base dell'aumento del deficit e continua in forma indiretta con il fondo salva-Stati (perché molti titoli dei Paesi in crisi sono detenuti da banche europee).

Sulle banche l'Europa e gli Stati membri sembrano essere privi di una vera strategia, se non quella di guadagnare tempo. Con il rischio di alimentare un circolo vizioso tra la crisi sempre più acuta del debito (e delle banche), la necessità di concedere maggiori aiuti, e la richiesta di un rigore fiscale che oltre ad alimentare la crisi economica (e quindi anche quella del debito) può avere conseguenze esplosive sul piano sociale e politico. È bene dunque che al primo importante passo costituito dall'Esm ne seguano altri. Che, attraverso strumenti nuovi come gli eurobond e la definizione di una nuova architettura del sistema finanziario e del modo di funzionare delle banche di sistema (quelle "troppo grandi per fallire"), non si limitino ad imprimere vincoli più stringenti ai bilanci nazionali, ma affrontino il problema di fondo della necessità di convogliare l'ingente risparmio privato europeo verso lo sviluppo, l'innovazione, le infrastrutture e la coesione sociale.

**Eurodeputato Pd, relatore insieme al tedesco Elmar Brok sul Meccanismo europeo di stabilità (Esm)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

